URANIA

I ROMANZI

PASSI NEL TEMPO

Arkadi e Boris Strugatski

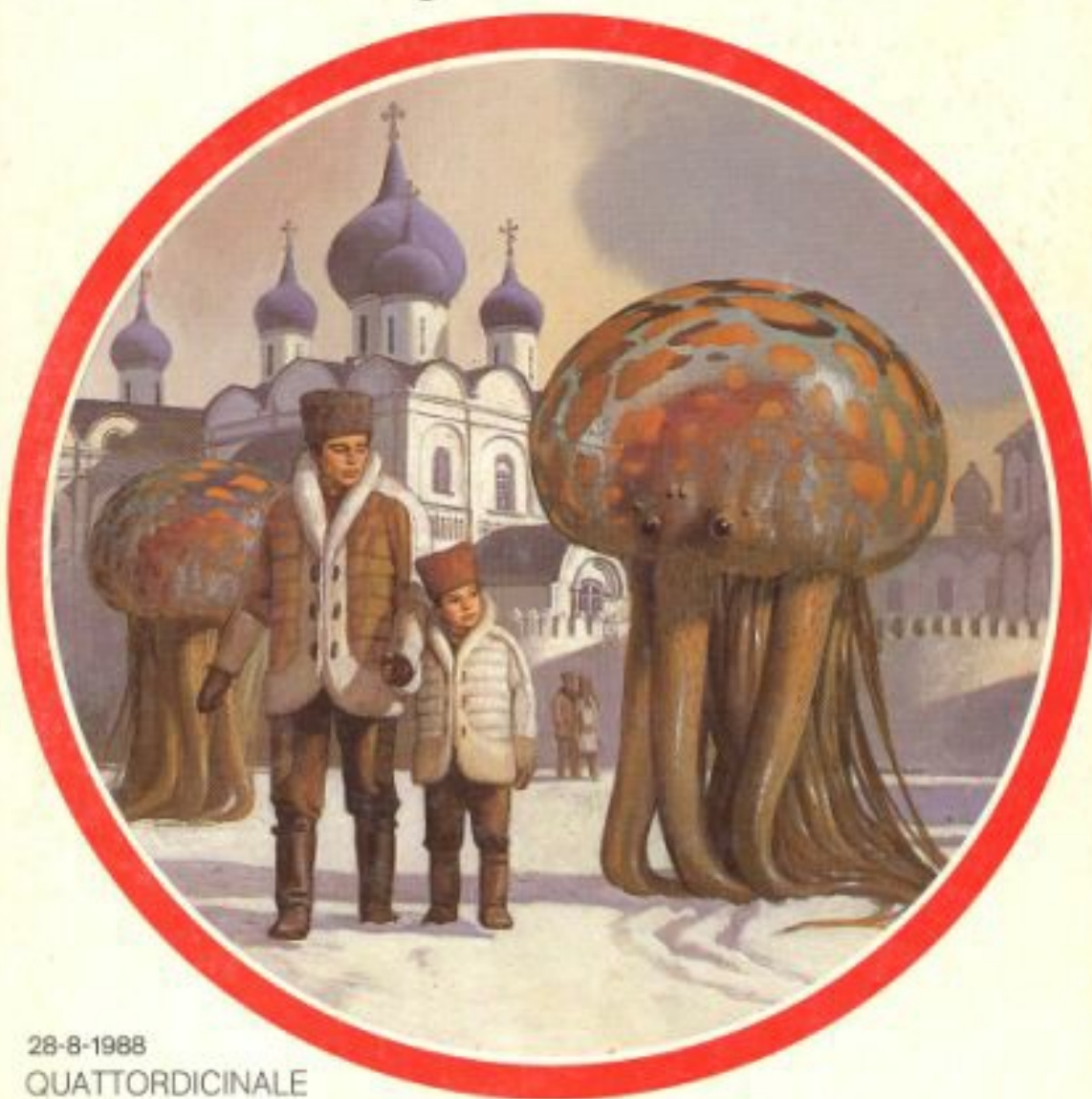
MONDADORI

28-8-1988
QUATTORDICINALE
lire 3500

URANIA

I ROMANZI

PASSI NEL TEMPO

Arkadi e Boris Strugatski

MONDADORI

28-8-1988

QUATTORDICINALE

lire 3500

Arkadi e Boris Strugatski

Passi nel tempo

Arnoldo Mondadori Editore

PASSI NEL TEMPO

Antefatto

Maxim Kammerer

Mi chiamo Maxim Kammerer. Ho ottantanove anni.
C’era una volta… molto tempo fa lessi un’antica novella che cominciava così. Ricordo che allora pensai che se avessi mai scritto in futuro le mie memorie le avrei cominciate proprio in quel modo. Comunque, a rigor di termini, il presente testo non può essere considerato un memoriale e dovrebbe iniziare con una certa lettera che ricevetti circa un anno fa.

> Kammerer: naturalmente voi avete letto il notorio *Le cinque Biografie del Secolo.* Vi prego di aiutarmi a scoprire chi si nasconde dietro gli pseudonimi di P. Soroka ed E. Braun. Ritengo che sarà più facile per voi che per me.

M. Glumova
13 Giugno 125. Novgorod

Poiché non ero in grado di stabilire quali fossero i veri nomi degli autori di *Le Cinque Biografie del Secolo*, non risposi alla lettera. Tutto quello che riuscii a scoprire era che, come c’era da aspettarsi, P. Soroka ed E. Braun erano i collaboratori più importanti del gruppo Luden, presso l’Istituto per le Ricerche Storiche Spaziali (IRSS).

Non mi era difficile immaginare quali sensazioni provasse Maya Toivovna Glumova leggendo la biografia di suo figlio redatta da P. Soroka ed E. Braun e mi resi conto che era necessario parlar chiaro. Così, scrissi questo memoriale.

Come direbbe un lettore particolarmente giovane e senza pregiudizi, sto per descrivere avvenimenti che mi condussero al termine dell’era dell’autoconsapevolezza cosmica e aprirono prospettive assolutamente nuove, che in precedenza erano sembrate solamente teoriche. Io fui un testimone, un partecipante, e in un certo senso perfino un iniziatore di questi eventi, e quindi non c’è da sorprendersi che il gruppo Luden mi abbia tempestato di domande, di richieste più o meno ufficiali di un contributo, e di richiami al mio dovere civico. All’inizio provavo comprensione e simpatia

per gli scopi e le intenzioni del gruppo Luden, ma non nascosi mai il mio scetticismo circa le loro possibilità di successo. Inoltre, per me era assolutamente chiaro che i materiali e le informazioni contenuti nei miei schedari non sarebbero serviti al gruppo Luden, e quindi continuai a evitare di prendere parte al loro lavoro.

Ora, tuttavia, per motivi più che altro personali, ho avvertito la necessità di raccogliere e porre all'attenzione di chiunque possa essere interessato tutto quanto mi è noto circa i primi giorni della Grande Rivelazione.

Ho riletto l'ultimo paragrafo e mi devo correggere. Prima di tutto non presento tutto quanto mi è noto, naturalmente. Parte del materiale è di natura troppo particolare per essere pubblicata e a causa di considerazioni puramente etiche, tralascerò di fare alcuni nomi. Mi tratterrò anche dal menzionare alcuni metodi specifici del mio lavoro di allora come capo del Dipartimento Eventi Insoliti (EI) della Commissione di Controllo (COMCON-2).

In secondo luogo gli eventi del 99 non costituirono a rigor di termini le prime manifestazioni della Grande Rivelazione, ma al contrario le ultime. Credo che sia precisamente questo ciò che gli appartenenti al gruppo Luden non capiscono, o piuttosto non vogliono capire nonostante i miei sforzi per convincerli. Forse non sono stato abbastanza insistente. Non sono più tanto giovane.

Il gruppo Luden e la personalità di Toivo Glumov sono strettamente collegati. Posso capirne il motivo e proprio per questo ho fatto di lui la figura centrale del mio memoriale.

Per qualsiasi motivo io rievochi quei giorni e qualunque cosa ricordi, mi viene in mente Toivo Glumov. Vedo il suo giovane viso smunto e sempre serio, le sue lunghe ciglia bianche sempre abbassate sugli occhi grigi e trasparenti, e sento la sua parlata lenta, apparentemente intenzionale. Avverto ancora la sua pressione silenziosa, debole, ma inesorabile, come un grido inespresso: — Be', che succede? Perché non fate niente? Datemi un ordine! — E viceversa, non appena per qualche ragione mi ricordo di lui, si risvegliano, come colpiti da un gran calcio, i cani crudeli delle rimembranze: tutto l'orrore, tutta la disperazione, tutta l'impotenza di quei giorni… orrore, disperazione e impotenza che ho provato da solo, perché non avevo nessuno con cui dividerli.

Il memoriale si basa su documenti. Si tratta generalmente di rapporti standard dei miei ispettori e di una parte della corrispondenza ufficiale, che

citerò soprattutto per ricreare l'atmosfera di quei giorni. Un ricercatore serio e competente non avrebbe in genere nessuna difficoltà a notare che un gran numero di documenti che si riferiscono al caso, non si trovano nel memoriale e che avrei potuto tralasciare altri documenti che invece vi sono inclusi. Rispondendo in anticipo a questa critica, dirò che ho scelto i materiali secondo determinati principi che non ho nessuna voglia né necessità di approfondire.

Inoltre, una parte significativa del testo è costituita da capitoli di ricostruzioni. Questi capitoli sono scritti da me e sono in effetti ricostruzioni di scene e avvenimenti a cui non ho assistito. Le ricostruzioni sono fondate su resoconti orali, registrazioni su nastro, e ricordi di persone che hanno preso parte a queste scene e avvenimenti, come per esempio la moglie di Toivo Glumov, Asya, i suoi colleghi, i suoi conoscenti, e così via. Mi rendo conto che per le persone del gruppo Luden il valore di questi capitoli non è molto, ma cosa posso farci? Significano moltissimo per me.

Infine, mi sono permesso di ampliare il testo strettamente informativo con ricordi personali che riporteranno notizie, non tanto sui fatti, quanto sul Maxim Kammerer di quei giorni, che allora aveva 58 anni. Perfino ora mi sembra che il comportamento di quell'uomo, nelle circostanze descritte, sia di un certo interesse…

Una volta presa la decisione finale di scrivere questo memoriale, mi sono trovato di fronte alla domanda: da dove comincio? Quando e cosa ha dato inizio alla Grande Rivelazione?

A rigor di termini iniziò tutto due secoli fa, quando nelle viscere di Marte fu scoperta una vecchia città sotterranea di pietra ambrina. Quella fu la prima volta in cui si pronunciò la parola "Vagabondi".

Questo è vero. Ma troppo generico. Si potrebbe dire altrettanto facilmente che la Grande Rivelazione ebbe inizio con la Grande Esplosione.

Forse allora è successo cinquant'anni fa? Con la faccenda dei "trovatelli''? Quando la questione dei Vagabondi assunse un aspetto tragico e la definizione dispregiativa "Sindrome di Sikorsky" cominciò velocemente a passare di bocca in bocca? In effetti si era scatenato un incontrollabile timore di una possibile invasione da parte dei Vagabondi; timore niente affatto ingiustificato, per la verità… ma a quel tempo io non ero ancora capo del Dipartimento EI, anzi, l'ufficio non esisteva neppure. Del resto, non sto scrivendo la storia del problema dei Vagabondi.

Per me tutto cominciò nel maggio del 93, quando io, come tutti i capi dei Dipartimenti EI di ogni settore del COMCON-2, ricevetti un rapporto circolare sull'incidente di Tisse. (Non il fiume Tisse che scorre tranquillo tra l'Ungheria e i Carpazi, ma il pianeta Tisse, vicino alla stella EN-63061 scoperto non molto tempo prima dai compagni del GSP.) La circolare descriveva l'incidente come un'improvvisa e inspiegabile follia di tutti e tre i membri del gruppo di ricerca atterrato due settimane prima sull'altipiano di… non ne ricordo il nome. Improvvisamente, i tre si erano convinti di aver perso il contatto con la base centrale e in generale con tutti tranne che con la nave madre orbitante, e che questa trasmettesse un messaggio automatico secondo cui la Terra era stata distrutta da un cataclisma cosmico e l'intera popolazione del Perimetro era morta a causa di epidemie inspiegabili.

Non ricordo più tutti i particolari. Credo che due di loro avessero tentato il suicidio e che alla fine fossero fuggiti nel deserto in preda alla disperazione, perché era totalmente inutile continuare a vivere. Il loro comandante era un uomo più forte. Strinse i denti e si sforzò di continuare a vivere… come se l'umanità non fosse perita e lui fosse semplicemente stato coinvolto in un incidente che lo aveva tagliato fuori per sempre dal suo pianeta d'origine. Più tardi riferì che al quattordicesimo giorno di quella vita folle gli era apparso qualcuno vestito di bianco, annunciandogli che aveva superato col massimo dei voti la prima parte della prova, ed era stato accettato come candidato nella società dei Vagabondi. Il quindicesimo giorno arrivò la scialuppa di salvataggio dalla nave madre e la situazione cambiò immediatamente. Trovarono i due che se ne erano andati nel deserto; nessuno era uscito di senno e nessuno era morto. Le loro testimonianze furono coerenti fino al più piccolo particolare. Per esempio, tutti riprodussero esattamente l'accento della macchina automatica che apparentemente aveva diffuso l'annuncio fatale. Avevano percepito soggettivamente l'incidente come una rappresentazione teatrale vivida e insolitamente reale nella quale erano stati attori sprovveduti e involontari. La loboscopia confermò la percezione soggettiva e mostrò perfino che, nel profondo del subconscio, nessuno di loro sospettava che si fosse proprio trattato di una rappresentazione teatrale.

A quanto mi risulta, i miei colleghi degli altri settori considerarono questo fatto come un EI piuttosto comune, uno dei tanti che capitavano oltre il Perimetro. Gli uomini erano tutti vivi e in buona salute e non era necessario un ulteriore lavoro nella zona dell'EI. Inoltre, non si presentò nessun

volontario interessato a risolvere il mistero e il settore fu abbandonato. L'EI fu debitamente registrato e archiviato.

Ma io ero stato allievo del vecchio Sikorsky! Quando era vivo avevo spesso dissentito con lui, sia mentalmente che a voce, ogni volta che il discorso cadeva sulla minaccia all'umanità proveniente dall'esterno. Ma una delle sue tesi era difficile da mettere in discussione, e io non la contestavo affatto: — Noi siamo impiegati del COMCON-2. Possiamo permetterci di essere definiti ignorantoni, mistici e sciocchi superstiziosi. Una cosa però non ci è concessa: sottovalutare il pericolo. E se all'improvviso in casa si sente odore di zolfo abbiamo il dovere di presumere che un diavolo con tanto di corna sia comparso da qualche parte, e di organizzare subito su scala industriale la produzione nazionale di acqua santa. — Non appena sentii che qualcuno vestito di bianco parlava a nome dei Vagabondi avvertii odore di zolfo e mi agitai come un vecchio veterano al suono delle trombe.

Inoltrai le giuste richieste attraverso i canali giusti e appresi così che nel vocabolario delle istruzioni, delle direttive, e dei progetti pianificati del nostro COMCON-2, non esisteva la parola "Vagabondi". Ero stato ricevuto dai superiori e senza la minima sorpresa mi ero convinto che, per quanto ne pensavano i nostri capi responsabili, l'attività Progressorista dei Vagabondi era stata vissuta e superata dal genere umano come una malattia infantile. La tragedia di Lev Abalkin e di Rudolf Sikorsky aveva in modo inspiegabile prosciolto i Vagabondi da ogni sospetto che gravava su di loro.

L'unica persona in cui la mia ansia provocò una scintilla di compressione fu Athos-Sidorov, presidente del mio settore e mio diretto superiore. Con la sua autorità e con l'appoggio della propria firma, confermò l'argomento che avevo proposto: "La Visita di una Vecchia Signora". Mi concesse anche di organizzare un gruppo speciale che sviluppasse quel tema. Anzi, mi diede addirittura *carta bianca*.

Prima di tutto, organizzai un questionario per alcuni degli specialisti più competenti in zenosociologia. Il mio scopo era creare un modello (il più realistico possibile) dell'attività Progressorista dei Vagabondi all'interno del genere umano della Terra. Senza scendere in dettagli, inviai al famoso erudito e storico della scienza Isaac Bromberg tutto il materiale che avevo raccolto. Non ricordo neanche perché lo feci, dal momento che da molti anni Bromberg non lavorava più nel campo della zenologia. Doveva essere successo perché la maggior parte degli specialisti a cui avevo rivolto le mie

domande, si era rifiutata di parlare seriamente con me (la Sindrome di Sikorsky!) mentre Bromberg, come tutti sanno, “aveva sempre qualche parola da dire” su ogni argomento.

Ad ogni modo, il dottor I. Bromberg mi inviò la sua risposta, che oggi è conosciuta come il Memorandum Bromberg.

Tutto cominciò da lì.

Anch’io cominciai da lì.

Documento 1

Il Memorandum Bromberg

AL COMCON-2
Settore Urali-Nord
A Maxim Kammerer
Personale e Ufficiale

Data: 3 Giugno 94

DA: I. *Bromberg*, consulente anziano del COMCON-1, dottore in scienze storiche, vincitore del Premio Erodoto (63, 69, e 72), professore, vincitore del Premio Small, del Premio Jan Amos Kamensky (57), dottore in xenopsicologia, dottore in sociopatologia, membro attivo dell'Accademia di Sociologia (Europa), membro corrispondente del Laboratorium (Accademia delle Scienze) del Grande Tagro, capo della realizzazione delle astrazioni di Parsival.

ARGOMENTO: "La Visita di una Vecchia Signora." CONTENUTO: modello di lavoro dell'attività Progressorista dei Vagabondi nel sistema umano della Terra.

Caro Kammerer,

Vi prego di non considerare l'intestazione con cui ho iniziato questa missiva come lo scherzo di un vecchio burlone. Volevo semplicemente sottolineare che questa lettera, pur essendo assolutamente personale, è allo stesso tempo ufficiale. Mi sono ricordato dell'intestazione dei vostri rapporti dai giorni in cui venivano gettati sulla mia scrivania come una provocazione (piuttosto debole) dal vostro patetico Sikorsky.

La mia posizione nei confronti della vostra organizzazione non è assolutamente cambiata. Non l'ho mai nascosto e di sicuro lo sapete bene. Ciononostante, ho studiato con molto interesse il materiale che siete stato così gentile da inviarmi. Vi ringrazio. Voglio assicurarvi che nella direzione

che ha preso il vostro lavoro (ma non solo in quella direzione) troverete in me il vostro più appassionato alleato e collaboratore.

Non so se si possa definire una coincidenza, ma ho ricevuto il vostro Compendio dei Modelli proprio mentre stavo per fare il punto della situazione, dopo tanti anni di riflessione sulla natura dei Vagabondi e sull'impossibilità di evitare la loro collisione con la civiltà della Terra. Naturalmente sono profondamente convinto che non si tratti di una coincidenza. Evidentemente i tempi sono maturi per affrontare questo problema.

Non ho né il tempo né la voglia di fare una critica particolareggiata al vostro documento. Devo comunque rilevare che i modelli Piovra e Conquistador hanno suscitato in me una risata incontrollabile per la loro scherzosa semplicità primitiva, mentre il modello Aria Nuova, nonostante l'apparenza quasi completamente frivola, è scevro da qualsiasi argomentazione seria. Otto modelli! Diciotto ingegneri dello sviluppo, fra i quali risplendono astri come Karibanov, Yasuda, e Mikich! Maledizione, ci si poteva aspettare qualcosa di più significativo! Dite quel che volete, Kammerer, ma l'ipotesi più naturale è che voi non siete stato capace di impressionare questi maestri con la vostra «ansia per la generale impreparazione in questo campo». Hanno semplicemente messo da parte l'argomento.

Qui acclusa, vorrei offrire alla vostra attenzione una breve nota sul mio prossimo libro, che credo intitolerò *Monocosmo: Sommità o Primo Passo? Note sull'Evoluzione.* Di nuovo non ho il tempo né la voglia di corredare le mie posizioni di base con argomentazioni particolareggiate. Posso solamente assicurarvi che perfino oggi ciascuna di queste posizioni può essere messa in discussione in maniera più esauriente, per cui, se avete qualche domanda, sarò lieto di rispondere. (Per inciso, non posso evitare di rilevare che la vostra richiesta di un mio consulto è stato forse il primo e finora unico atto socialmente utile compiuto dalla vostra organizzazione da quando è nata).

Dunque: *Monocosmo*

Qualsiasi intelligenza tecnologica, Rousseauiana, o persino quella di un airone, nel processo dell'evoluzione, percorre prima il cammino dallo stato di separazione massima (stato selvaggio, ostilità reciproca, emozioni grossolane, diffidenza) fino a uno stato di massima unificazione, pur mantenendo l'individualità (benevolenza, elevata civiltà dei rapporti, altruismo, disprezzo

del successo). Questo processo è controllato da leggi biologiche, sociobiologiche, e soprattutto sociali. Tutto ciò è stato studiato accuratamente e a noi interessa qui solo perché conduce alla domanda: che cosa succede dopo? Lasciando da parte le vibrazioni romantiche della teoria del progresso verticale, abbiamo scoperto soltanto due effettive possibilità, che differiscono tra loro in teoria. Da un lato, un blocco, un'autoconsolazione, uno spegnimento, una perdita di interesse per il mondo inteso in senso fisico. Dall'altro, l'entrata nel cammino dell'evoluzione di un secondo ordine, il cammino dell'evoluzione pianificata e controllata, il cammino verso il Monocosmo.

La sintesi delle intelligenze è inevitabile. Ciò fornisce alla percezione del mondo un infinito numero di sfaccettature, e conduce a un incredibile aumento della quantità e soprattutto della qualità delle informazioni disponibili, il che a sua volta conduce a un calo della sofferenza fino al minimo e a un aumento del piacere fino al massimo. Il concetto di "dimora" si estenderà a un ambito universale. (Probabilmente è per questo che si formò quel primo concetto irresponsabile e superficiale dei Vagabondi). Si sviluppa un nuovo metabolismo e, come conseguenza, la vita e la salute diventano praticamente eterne. L'età di un individuo diventa paragonabile a quella degli oggetti del cosmo… con l'assenza totale di indebolimento fisico. Un individuo appartenente al Monocosmo non ha bisogno di creatori. È il creatore e il fruitore della sua stessa cultura. Da una goccia d'acqua può ricreare non solo l'immagine dell'oceano, ma l'intero mondo delle creature che vi risiedono, comprese quelle razionali… e tutto ciò con una brama di sapere costante e insaziabile.

Ogni nuovo individuo appare come una creazione d'arte sintetica: viene creato da fisiologi, genetisti, ingegneri, psicologi, studiosi di estetica, insegnanti, e filosofi appartenenti al Monocosmo. Questo processo richiederà sulla Terra diversi decenni e naturalmente è il genere di attività dei Vagabondi più avvincente e degno di rispetto. L'umanità contemporanea non conosce niente di analogo a questo tipo di arte, a parte i rarissimi esempi del Grande Amore.

Creare Senza Distruggere! È questo il motto del Monocosmo.

Il Monocosmo non può ritenere che il suo cammino di sviluppo, insieme al suo *modus vivendi* sia l'unico vero cammino. Il dolore e la disperazione

suscitano immagini di menti separate non ancora mature per farne parte. Dovrà attendere finché la ragione all'interno della struttura dello sviluppo di prim'ordine non si sviluppi fino a uno stato di *socium* dell'intero pianeta. Perché solo dopo questo stadio si può interferire con la struttura biologica al fine di preparare l'organismo portatore dell'intelligenza alla trasformazione nell'organismo monocosmico di un Vagabondo, dal momento che l'intromissione dei Vagabondi nei destini di civiltà separate potrebbe non creare niente di utile.

Una situazione significativa: i Progressoristi della Terra si sforzano di accelerare il processo storico di creazione di strutture sociali più sviluppate nelle civiltà sofferenti. Quindi stanno preparando nuove riserve di materiale per il lavoro futuro del *Monocosmo.*

Oggi conosciamo tre civiltà che si considerano felici.

I Leonidiani. Una civiltà estremamente antica (ha per lo meno trecentomila anni, malgrado le ultime affermazioni di Pak Hin). È un modello, questo, di civiltà lenta, concepita in armonia con la strettissima natura.

I Tagoriani. Una civiltà di prescienza ipertrofica. Tre quarti di tutte le loro energie sono rivolte allo studio delle conseguenze nocive che possono scaturire da una scoperta, da un'invenzione, o da un nuovo processo tecnologico. A noi, questa civiltà sembra strana solo perché non riusciamo a comprendere che interesse abbia evitare le conseguenze, oppure quanta soddisfazione intellettuale ed emozionale ciò possa dare. Rallentare il progresso è divertente come crearlo… dipende tutto dal punto di partenza e dai condizionamenti. Di conseguenza i Tagoriani hanno solo trasporti pubblici; non usano l'aviazione, e le loro linee di comunicazione sono molto ben sviluppate.

La terza civiltà è la nostra. E ora possiamo comprendere con precisione perché i Vagabondi debbano interferire nelle nostre vite. Noi ci *stiamo spostando.* Ci stiamo spostando, e quindi corriamo il rischio di commettere errori nella direzione del nostro spostamento.

Al giorno d'oggi nessuno ricorda gli sciocchi che avevano tentato di forzare il progresso fra i Tagoriani e i Leonidiani. Ma ora sappiamo bene che spronare civiltà, che a modo loro sono mature, non ha senso ed è inutile come accelerare la crescita di un albero (per esempio una quercia) tirandolo per i rami. I Vagabondi non sono sciocchi, e forzare il progresso non è e non può

essere il loro scopo. Il loro intendimento è la ricerca, la selezione, la preparazione alla comunicazione, e infine condurre gli individui a un grado di maturità sufficiente per entrare nella comunità del Monocosmo. Non so attraverso quale processo i Vagabondi effettuino la loro selezione ed è un peccato, perché, lo si voglia o no, dobbiamo parlare con chiarezza, senza ricorrere a eufemismi e al gergo scientifico. Questo è ciò che stiamo discutendo.

Primo: l'entrata del genere umano nel cammino di evoluzione di secondo ordine, significa la trasformazione pratica *dell'Homo sapiens* in Vagabondo.

Secondo: molto probabilmente non tutti gli *Homo Sapiens* sono adatti a una tale trasformazione.

Sommario:

- l'umanità verrà divisa in due parti disuguali;
- l'umanità verrà divisa in due parti disuguali secondo parametri a noi sconosciuti;
- l'umanità verrà divisa in due parti disuguali secondo parametri a noi sconosciuti, e la parte più piccola sarà costretta a sorpassare per sempre quella più grande;
- l'umanità verrà divisa in due parti disuguali secondo parametri a noi sconosciuti e la parte più piccola sarà costretta a sorpassare sempre quella più grande e questo sarà compiuto grazie alla volontà e all'arte di una superciviltà, decisamente aliena all'umanità.

Mio caro Kammerer, vi presento questa situazione, non priva di innovazioni, come un esperimento sociopsicologico da analizzare.

Ora, dal momento che le basi della strategia Progressorista del Monocosmo vi sono più o meno chiare, sarete probabilmente in grado, molto meglio di me, di determinare la direzione generale di una controstrategia e la tattica per cogliere i momenti dell'attività dei Vagabondi. Non è necessario dire che la ricerca, la selezione, e la preparazione alla comunicazione di individui maturi devono essere accompagnate da fenomeni e avvenimenti accessibili a un attento osservatore. Per esempio, ci si può attendere la comparsa di fobie di massa, di nuovi insegnamenti messianici, l'apparizione di individui con capacità straordinarie, l'inspiegabile scomparsa di persone all'improvviso quasi per magia… sviluppo di nuovi talenti e così via. Vorrei raccomandarvi di tenere gli occhi bene aperti sui Tagoriani e i Goloviani accreditati sulla Terra… la loro sensibilità per tutto quanto è alieno e

sconosciuto, è notevolmente superiore alla nostra. (A questo proposito dovreste anche controllare il comportamento degli animali terrestri, soprattutto quelli che vivono in mandrie e quelli che posseggono un rudimentale intelletto).

Naturalmente, la sfera della vostra attenzione non dovrà comprendere solamente la Terra, ma l'intero sistema solare, il Perimetro e, soprattutto, il nuovo Perimetro.

Vi auguro buona fortuna,

Vostro, I. Bromberg

(Fine del Documento 1)

Documento 2

Tema: 009 “La Visita
di una Vecchia Signora”

Al Presidente
del Settore Urali-Nord

Data: 13 Giugno 94

DA: M.M. Kammerer, capo del Dipartimento EI ARGOMENTO: 009 “La Visita di una Vecchia Signora” CONTENUTI: la morte di I. Bromberg

Presidente,

Il Professor Isaac Bromberg è morto improvvisamente nel Sanatorio di Bezhin Meadow, la mattina dell’11 giugno di quest’anno.

Nei suoi archivi personali non abbiamo trovato nessun appunto sul modello del Monocosmo né alcun appunto sui Vagabondi. La ricerca continua. Qui accluso troverete il suo certificato di morte.

M. Kammerer

(Fine del Documento 2.)

Fu in quest’ordine che il mio giovane assistente, Toivo Glumov, lesse questi documenti all’inizio del 95. Naturalmente, gli accertamenti crearono in lui un’impressione precisa e gli fornirono idee concrete, soprattutto perché confermavano i suoi sospetti più tetri.

Il seme era caduto in un terreno fertile. Glumov controllò immediatamente il certificato di morte e non trovando niente che confermasse le sue supposizioni, cosa del tutto naturale, chiese il permesso di vedermi.

Ricordo bene quella mattina: grigia, nevosa, con una bufera che infuriava fuori dalle finestre del mio ufficio. Forse la ricordo proprio perché il mio corpo era lì sugli Urali innevati, e i miei occhi osservavano stupidamente l’acqua che si scioglieva sui vetri, mentre la mia mente si trovava in una notte tropicale sopra un tiepido oceano, dove un cadavere nudo sobbalzava tra la schiuma fosforescente sulla spiaggia sabbiosa.

Avevo appena ricevuto dal Centro le informazioni riguardanti un terzo incidente mortale sull'isola di Matuku.

Toivo Glumov mi comparve davanti proprio in quel momento; accantonai quella visione e lo invitai a sedersi e a parlare.

Senza preamboli mi chiese se si doveva considerare chiusa l'inchiesta sulle cause della morte del dottor Bromberg.

Con un certo stupore risposi che in verità non c'era stata nessuna inchiesta, dal momento che non era emersa nessuna circostanza particolare nella morte di un uomo di 150 anni.

Ma, allora, arguì, dove erano finite le annotazioni del Dottor Bromberg sul Monoscomo?

Gli spiegai che molto probabilmente non era mai esistito nessun appunto. Forse la lettera del dottor Bromberg era stata un'improvvisazione. Bromberg era sempre stato un ottimo improvvisatore.

Allora, obiettò lui, era un caso che la lettera del Dottor Bromberg e l'annuncio della sua morte, inviato da Maxim Kammerer al Presidente, fossero giunti così vicini nel tempo?

Guardai le sue labbra sottili serrate in una linea decisa e le ciglia inferiori increspate da alcuni peli bianchi, e mi fu perfettamente chiaro che cosa voleva sentire da me. — Sì, Toivo, amico mio — voleva sentire. — La penso proprio come te. Bromberg aveva indovinato molte cose e i Vagabondi si sono sbarazzati di lui e hanno rubato le sue carte preziose. — Ma non pensavo niente del genere, naturalmente, e quindi non dissi niente del genere al mio amico Toivo. Non sapevo nemmeno io come mai quei documenti erano giunti a così breve distanza l'uno dall'altro. Molto probabilmente era solo un caso. Ed è ciò che gli dissi.

Allora lui mi chiese se le idee di Bromberg avessero condotto a uno sviluppo pratico.

Gli risposi che stavamo esaminando la faccenda. Gli otto modelli proposti dagli esperti erano alquanto criticabili. Quanto alle idee di Bromberg, i fatti non si presentavano a nessuna seria considerazione.

Toivo fece appello a tutto il suo coraggio e mi chiese direttamente se io, Maxim Kammerer, capo del Dipartimento, intendevo occuparmi dello sviluppo delle idee di Bromberg. E finalmente ebbi modo di farlo felice. Toivo sentì proprio quello che voleva sentire.

— Sì, amico mio — dissi. — È per questo che ti ho fatto entrare nel

Dipartimento.

Se ne andò entusiasta. Naturalmente, allora, né io né Toivo avevamo la più pallida idea che in quel preciso istante lui aveva fatto il suo primo passo verso la Grande Rivelazione.

Io sono un ottimo psicologo: Posso affermare, senza falsa modestia, che quando ho a che fare con una persona avverto in ogni istante il suo stato spirituale e la direzione dei suoi pensieri, e riesco abbastanza bene a prevedere le sue azioni. Tuttavia, mi troverei in difficoltà se qualcuno mi chiedesse di spiegare come faccio, o peggio ancora, di illustrare a parole le immagini che si creano nella mia mente.

Come ogni psicologo, mi vedrei costretto a usare analogie tratte dall’arte o dalla letteratura. Dovrei fare riferimento ai personaggi di Shakespeare, di Strogov, di Michelangelo, oppure di Johann Sourd.

Toivo Glumov mi ricordava il messicano Rivera. Intendo quello della famosa storia di Jack London. Roba del ventesimo secolo. O del diciannovesimo… Non ricordo con precisione.

Di professione, Toivo Glumov faceva il Progressore. Gli specialisti mi avevano detto che avrebbe potuto essere un Progressore della classe più elevata, un vero asso. Aveva ottime qualità. Possedeva un autocontrollo stupefacente, era straordinariamente calmo, aveva riflessi incredibilmente rapidi, e inoltre era un attore nato e un maestro nelle imitazioni. Ma dopo aver lavorato oltre tre anni come Progressore, si era ritirato senza nessun motivo apparente ed era tornato sulla Terra. Appena terminato il ricondizionamento si era rivolto al BVI e aveva appreso senza troppe difficoltà che l’unica organizzazione sul nostro pianeta che aveva qualcosa a che fare con le sue aspirazioni, era il COMCON-2.

Si presentò da me nel dicembre del 94, perfettamente preparato a rispondere con freddezza a molte domande: perché un uomo come lui, promettente, in salute, e enormemente stimato, abbandonava il lavoro, i consiglieri, i compagni, distruggendo piani faticosamente elaborati, soffocando le speranze riposte in lui… Naturalmente io non gli chiesi niente del genere.

Non mi interessava sapere perché non voleva più fare il Progressore. Ma, se possiamo metterla in questi termini, mi interessava sapere perché voleva diventare un Controprogressore.

La sua risposta fu memorabile. Provava ostilità per il concetto generale

del Progressorismo e avrebbe preferito, se possibile, non soffermarsi sui particolari. Molto semplicemente lui, un Progressore, nutriva sentimenti negativi nei confronti del Progressorismo. E lassù (indicò col dito un punto indefinito al di sopra delle spalle) aveva avuto un pensiero molto frivolo. Mentre lui camminava sui ciottoli delle piazze di Arkanara agitando il bastone e brandendo la spada, quaggiù (e puntò il dito indice verso la terra sotto i suoi piedi) qualche imbroglione con una mantella color arcobaleno all'ultima moda e una metavisiera sulle spalle gironzolava in piazza Sverdlov. Per quanto ne sapeva lui un pensiero così semplice era raro per chiunque e, se capitava, veniva accantonato come assurdamente stupido o romantico. Ma lui, Toivo Glumov, non si dava pace per quel pensiero. Nessun dio aveva il diritto di interferire nei nostri affari, non c'era posto per lui sulla Terra, perché «la forza degli dei è il vento… gonfia le vele, ma alimenta anche le tempeste.» (Con grande difficoltà, trovai più tardi la fonte di quella citazione… era del Verliben.)

Compresi immediatamente che avevo di fronte un cattolico ancora più cattolico del Papa stesso. Senza ulteriori discussioni lo presi nel mio gruppo e lo misi al lavoro sull'argomento "La Visita di una Vecchia Signora".

Si rivelò un ottimo lavoratore. Era attivo, ricco di iniziativa, non conosceva il significato della parola "stanco" e inoltre (alla sua età una qualità molto rara) non si lasciava abbattere dagli insuccessi. Per lui non esistevano risultati negativi, anzi, i risultati negativi delle sue ricerche lo rendevano felice esattamente come i rari risultati positivi. Sembrava che si fosse mentalmente preparato al fatto che non avrebbe appreso niente di sicuro in tutta la vita e che sapesse trovare piacere dalla procedura (spesso piuttosto sgradevole) di analizzare ogni incidente anche solo minimamente sospetto. Sorprendentemente, i miei vecchi assistenti Grisha Serosovin, Sandro Mtbevari, Andryusha Kikin, e altri, migliorarono vicino a lui, smisero di perdere tempo, e diventarono molto meno ironici e più efficienti. E tutto questo non perché stessero seguendo il suo esempio, non c'era alcun dubbio; per loro era troppo giovane, troppo immaturo. Piuttosto, era come se li avesse contagiati con la sua serietà con la sua concentrazione sul lavoro, e soprattutto, credo erano tutti stupiti dal suo odio intenso verso l'oggetto del nostro lavoro, che in loro mancava del tutto. Una volta mi accadde di menzionare il giovane Rivera a Grisha Serovin e scoprii che tutti erano andati a rileggersi la vecchia storia di Jack London.

Come Rivera, Toivo non aveva amici. Era circondato da colleghi leali e fidati e lui stesso era il compagno ideale per qualsiasi impresa, ma non aveva mai sviluppato amicizie. Suppongo che fosse troppo difficile essergli amico: non era mai soddisfatto di nessuna delle cose che lo riguardavano, e di conseguenza non era tollerante con nessuno. Possedeva un'implacabile concentrazione verso il proprio scopo del tipo di quella che avevo riscontrato solo nei grandi scienziati e negli atleti. Non c'era spazio per l'amicizia…

Per la verità, un amico ce l'aveva. Mi riferisco a sua moglie, Asya Stasova, nome patronimico Anastasya Pavlovna. Quando la conobbi era una donnina graziosa e vivace come il mercurio, dalla lingua tagliente e con la tendenza a esprimere rapidi giudizi. Di conseguenza l'atmosfera a casa loro era sempre pronta alla battaglia, ed era un vero piacere assistere alle scaramucce verbali che si scatenavano costantemente tra loro.

Tutto questo era ancor più stupefacente dal momento che in situazioni normali, cioè sul lavoro, Toivo dava l'impressione di essere un uomo indolente e taciturno. Sembrava che fosse sempre fissato su qualche idea importante a cui pensare attentamente. Ma non con Asya. Con lei era Demostene, Cicerone, l'Apostolo Paolo; declamava, diceva battute di spirito, inventava massime… maledizione, ironizzava perfino! Era difficile immaginare quanto potessero essere diversi quei due aspetti dello stesso uomo: il silenzioso e lento Toivo-Glumov-al-lavoro, e il vivace, ciarliero, filosofeggiarne, Toivo-Glumov-a-casa, che sbagliava in continuazione e che difendeva animatamente i propri errori. A casa mangiava persino con appetito e con gusto. Si lamentava addirittura del cibo.

Asya lavorava come assaggiatrice gastronomica e preparava personalmente tutti i pasti. A casa di sua madre e di sua nonna era stato sempre così. Questa tradizione della famiglia Stason, che divertiva Toivo Glumov, risaliva alla notte dei tempi, ai tempi inconcepibili prima della cucina molecolare, quando un normale hamburger doveva essere cotto secondo procedure molto complesse e per niente appetitose…

Anche Toivo aveva una madre. Tutti i giorni, non importava dove si trovasse o quanto fosse impegnato, trovava sempre un minuto per chiamarla al videotelefono e scambiare qualche parola con lei. La definivano la loro "chiamata di controllo". Molti anni prima avevo incontrato Maya Toivovna Glumova, ma le circostanze del nostro incontro erano state così dolorose che

in seguito non ci eravamo più visti. Non per colpa mia. Per colpa di nessuno, in realtà.

In poche parole lei si era fatta una pessima opinione di me, e Toivo lo sapeva. Non mi parlava mai di lei. Però parlava con lei di me con un certa frequenza… lo venni a sapere molto tempo dopo…

Questo dualismo senza dubbio lo irritava e lo deprimeva. Non credo tuttavia che Maya Toivovna abbia mai detto brutte cose sul mio conto ed è decisamente improbabile che egli abbia raccontato la tremenda storia della morte di Lev Abalkin. È molto più probabile che, ogni volta che Toivo proponeva Kammerer come soggetto di discussione, lei rifiutasse semplicemente di parlare dell’argomento. Ma ciò era più che sufficiente.

Perché per Toivo io ero più che un capo. Dopo tutto ero l’unica persona che condividesse i suoi punti di vista, l’unico che, all’interno dell’enorme COMCON-2 trattasse il problema che lo assorbiva completamente con totale serietà e senza alcuna concessione. Oltre a ciò, provava per me un grande rispetto. Dite quel che volete, ma il suo capo era il leggendario Marc Sim! Toivo non era ancora nato quando Marc Sim faceva esplodere le torri a raggi e combatteva contro i fascisti su Saraksha. L’incomparabile Regina Bianca! L’organizzatore dell’Operazione Virus, dopo la quale Sua Eccellenza in persona lo chiamò Big Bug. Toivo era solo uno studente quando Big Bug penetrò nell’impero dell’Isola, nella capitale… il primo terrestre, e per inciso anche l’ultimo. Naturalmente queste erano tutte prodezze di un Progressore, ma sta scritto: un Progressore può essere sconfitto solo da un altro Progressore! E Toivo era un fiero sostenitore di questa idea.

Inoltre, c’era anche questo: Toivo non aveva nessuna idea di come avrebbe agito quando alla fine l’intromissione dei Vagabondi nelle faccende umane fosse stata dimostrata con assoluta attendibilità. Sarebbe stata inutile qualsiasi analogia storica con i secoli da cui erano in attività i Progressori della Terra. Poiché il Duca di Irukan, un famoso Progressore della Terra, era un demone o uno stregone praticante, mentre per i servizi segreti avversari dell’Impero dell’Isola il medesimo Progressore era un’abile spia inviata dal continente. E che cosa era allora un Vagabondo Progressore dal punto di vista di un impiegato del COMCON-2?

Uno stregone smascherato sarebbe stato bruciato vivo; oppure sarebbe stato messo in un sacco di pietre e costretto a trasformare in oro i propri

escrementi. Una spia del continente poteva essere reclutata, oppure uccisa. Ma che cosa si può fare con un Vagabondo smascherato?

Toivo non sapeva rispondere a queste domande e ad altre simili. Quasi tutti avevano la sensazione che queste domande non fossero corrette. — Cosa fate se il motore del vostro fuoribordo si impiglia nella barba di un folletto acquatico? La sbrogliate? La tagliate senza pietà? Oppure, tirate a bordo il folletto? — Toivo non discusse mai questi argomenti con me. E credo che non lo abbia fatto perché si era convinto che Big Bug, la leggendaria Regina Bianca, l'astuto Marc Sim, ci aveva già pensato molto tempo prima, aveva analizzato tutte le possibili varianti, preparato piani particolareggiati e li aveva fatti confermare dalle autorità.

In non lo disillusi. Per il momento.

Devo dire che Toivo Glumov era un uomo pieno di pregiudizi. Con tutto il suo fanatismo, c'era da aspettarselo. Per esempio rifiutava di riconoscere i legami esistenti fra il suo argomento "La Visita di una Vecchia Signora" e l'argomento di Rip Van Winkle, elaborato nel nostro dipartimento molto tempo prima. Gli incidenti relativi all'improvvisa e decisamente inspiegabile scomparsa di alcune persone negli anni Settanta e Ottanta e il loro altrettanto improvviso e inspiegabile ritorno, fu l'unica parte del Memorandum Bromberg che Toivo rifiutò fermamente di esaminare o perfino di prendere in considerazione. — Questo è uno scherzo — affermava. — Oppure, non lo comprendiamo correttamente. Perché mai i Vagabondi dovrebbero avere bisogno di far scomparire la gente in maniera così inspiegabile? — E tutto ciò nonostante il Memorandum Bromberg fosse diventato il suo catechismo, il suo programma di lavoro per il resto della vita. Evidentemente non era disposto ed era incapace di concedere poteri quasi soprannaturali ai Vagabondi. Una simile ammissione avrebbe privato di ogni valore il suo lavoro. In effetti, che scopo avrebbe avuto indagare, cercare, tentare di afferrare una creatura che in qualsiasi momento era in grado di disgregarsi nell'aria e ricomporsi da qualche altra parte?

Tuttavia, nonostante la sua tendenza a essere prevenuto, non tentò mai di mettere in discussione i fatti dimostrati. Ricordo che quando era ancora un giovane neofita mi aveva convinto a prendere parte alle indagini sulla tragedia avvenuta sull'isola di Matuku.

Naturalmente la faccenda era sotto la giurisdizione del settore dell'Oceania, dove non volevano neanche sentir parlare di Vagabondi. Ma

questo era un caso unico, senza precedenti (mi auguro sinceramente che niente del genere possa accadere in futuro) e io e Toivo fummo accettati senza la minima esitazione.

Da tempo immemorabile, sull'isola di Matuku si trovava un vecchio radiotelescopio mezzo distrutto. Non si era mai riusciti a stabilire chi lo avesse costruito o perché.

L'isola era considerata disabitata; veniva visitata solo da branchi di delfini o da occasionali coppiette in cerca di perle nelle baie diafane della sponda settentrionale. Comunque, come presto scoprimmo, una famiglia raddoppiata di Golovani viveva là da parecchi anni. La generazione odierna ha cominciato a dimenticare che cosa sono i Golovani. Promemoria: sono una razza di Ganoidi razionali provenienti dal pianeta Saraksh, che per qualche tempo rimase in stretto contatto con i terrestri.

Questi cani parlanti dalla grossa testa ci accompagnavano con sollecitudine nello spazio e avevano addirittura qualcosa di simile a un'ambasciata diplomatica sul nostro pianeta. Circa trent'anni fa se ne andarono e non entrarono mai più in contatto con gli esseri umani.

A sud dell'isola c'era un porto di origine vulcanica e di forma circolare. Era incredibilmente sudicio: la spiaggia era inquinata da una schiuma disgustosa e apparentemente quella sporcizia era di origine organica perché attirava innumerevoli stormi di uccelli marini. Naturalmente le acque del porto erano senza vita e perfino le alghe crescevano stentate.

Su quell'isola avvenivano degli assassinii. La gente uccideva altra gente, ed era tutto così orribile che per parecchi mesi nessuno aveva sollevato una mano per denunciare quegli avvenimenti attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Divenne presto evidente che il motivo, o piuttosto la causa di tutto quello, era un gigantesco mollusco Siluriano, un mostruoso cefalopode primitivo che da qualche tempo si era sistemato sul fondo del porto vulcanico. Doveva esserci stato spinto da un tifone. Il campo biologico di questo mostro, che di tanto in tanto risaliva in superficie, aveva un effetto depressivo sulla psiche degli animali superiori. In particolare determinava un abbassamento di livello delle motivazioni negli esseri umani. In quel campo biologico l'uomo diventava asociale; poteva uccidere un amico solo perché aveva fatto cadere in acqua la sua camicia.

Toivo si era messo in testa che quel mollusco era l'individuo del

Monocosmo in fase di creazione, come aveva previsto Bromberg. Devo confessare che all'inizio, quando non esisteva ancora nessun fatto concreto, le sue teorie sembravano piuttosto convincenti (se un ragionamento logico può essere definito convincente anche quando è costruito su una supposizione fantastica). Ma avreste dovuto vederlo ritirarsi passo dopo passo sotto l'attacco insistente dei nuovi dati ottenuti quotidianamente dagli sbalorditi specialisti in cefalopodi e in paleontologia…

Toivo fu definitivamente messo a tacere da uno studente di biologia che aveva portato alla luce a Tokio un manoscritto giapponese del tredicesimo secolo contenente una descrizione di quel mostro o di qualcosa di simile (cito dal mio diario): «Nei mari orientali si è visto un *katatsumorikado* color porpora con molti tentacoli lunghi e sottili. Sporge le sue braccia vibratili dal guscio rotondo di dieci metri di diametro, i suoi occhi sembrano in decomposizione, ed è completamente ricoperto da vesciche. Quando viene a galla, giace sull'acqua piatto come un'isola, diffondendo un odore immondo e defecando una sostanza biancastra, per adescare i pesci e gli uccelli. Quando questi si avvicinano, li afferra con i tentacoli e senza discriminazione si nutre di essi. Nelle notti di luna galleggia silenziosamente fissando il cielo, e pensa alle acque profonde da dove è risalito. Questi pensieri sono così lugubri che fanno inorridire gli uomini e li rendono simili a tigri.»

Ricordo che Toivo aveva letto queste notizie ed era rimasto in silenzio per alcuni minuti. Poi aveva sospirato, mi era sembrato con sollievo, e aveva detto: — Sì. Non è questo. Ed è un bene, perché sarebbe troppo orribile. — Secondo il suo punto di vista il Monocosmo doveva essere una creatura decisamente disgustosa, ma non così brutta. Il Monocosmo nella forma di una piovra Siluriana, con il suo campo biologico velenoso, la sua conchiglia enorme, e la veneranda età di oltre quattrocento milioni di anni, non si adattava a nessuno dei concetti espressi dagli specialisti.

Quindi, il primo affare serio che Toivo Glumov aveva affrontato era finito in niente. Più tardi incappò ancora in diversi risultati negativi e verso la metà dell'anno 98, mi chiese di lavorare su materiali concernenti le fobie di massa. Gli accordai il permesso.

Documento 3

Un rapporto di T. Glumov

RAPPORTO COMCON-2
N. 011/99 Urali-Nord

Data: 20 Marzo 99

DA: T. Glumov, Ispettore
ARGOMENTO: 009 “La Visita di una Vecchia Signora.”
CONTENUTI: Fobia cosmica, “La Sindrome del Pinguino”.

Analizzando gli episodi di fobie cosmiche degli ultimi cento anni, sono giunto alla conclusione che per noi, entro i parametri dell’argomento 009, i materiali raccolti sulla cosiddetta Sindrome del Pinguino si possano considerare di un certo interesse.

Fonti: A. Mobius, documento sulla XIV Conferenza di Fisiologia Cosmica di Riga, 84
A. Mobius, “La Sindrome del Pinguino”, PPC (Problemi di Psicologia Cosmica), 42, 84
A. Mobius, “Studi sulla Natura della Sindrome del Pinguino”, PPC, 44, 85

Riferimenti:
Mobius, Asmodeus-Matvei, dottore in medicina, membro corrispondente dell’Accademia delle scienze Mediche d’Europa, direttore della succursale dell’Istituto Mondiale di Psicopatologia Cosmica (Vienna). Nato il 26/4/36 a Innsbruck. Studi: Dipartimento di Psicopatologia della Sorbona; Secondo Istituto di Medicina dello Spazio, Mosca; Corsi Superiori in Acquanautica senza Equipaggiamento, Honolulu. Materie fondamentali di interesse

scientifico: fobie non industriali, spaziali e acquatiche. Dall’81 al 91 vice-presidente della Prima Commissione Medica del Consiglio d’Amministrazione della Flotta Spaziale. Riconosciuto generalmente come fondatore e capo della scuola nota come Cosmopsicopatologia Polimorfa.

Il 7 ottobre 84, alla conferenza di cosmopsicologia tenutasi a Riga, il dottor Amodeus Mobius fece una relazione su un nuovo tipo di fobia spaziale, che chiamò Sindrome del Pinguino. Questa fobia era una deviazione psichica non pericolosa che si manifestava con incubi permanenti che coglievano i pazienti nel sonno. Non appena il paziente si addormenta si ritrova sospeso nello spazio privo d’aria, completamente indifeso e debole, solo e derelitto, abbandonato ai capricci di forze potenti e crudeli. Si sente soffocare, sul punto di essere bruciato da raggi distruttori, le sue ossa si assottigliano e fondono, il suo cervello ribolle ed evapora, e una disperazione di incredibile intensità lo opprime fino a farlo svegliare.

Il dottor Mobius non considerava pericolosa questa malattia, innanzitutto perché non era accompagnata da danni psichici, e in secondo luogo perché rispondeva con successo alla psicoterapia di laboratorio. La Sindrome del Pinguino attirò l’attenzione del dottor Mobius soprattutto perché era un fenomeno decisamente nuovo e non ancora descritto da nessuno. Era stupefacente che questa malattia colpisse la gente indipendentemente dal sesso, l’età, o la professione, ed era ancora più sorprendente che non ci fosse nessun legame fra la sindrome e l’indice genetico del paziente.

Interessato all’eziologia del fenomeno, il dottor Mobius sottopose il materiale raccolto (quasi milleduecento casi) a una analisi multifattoriale su diciotto parametri e scoprì con grande soddisfazione che nel 78% degli incidenti la sindrome colpiva persone che avevano effettuato voli spaziali di lunga distanza sulla nave spaziale Phantom-17-Pinguino. — Mi aspettavo qualcosa del genere — aveva detto il dottor Mobius.

— A quanto ricordo non è la prima volta che gli ingegneri costruttori ci mettono a disposizione tecnologie non sufficientemente collaudate. È per questo che ho dato alla sindrome che ho scoperto il nome del modello della nave. Perché servisse anche da lezione e da monito.

Sulla base del discorso del dottor Mobius la conferenza di Riga approvò una risoluzione in cui veniva vietato l’uso delle navi spaziali del tipo Phantom-17-Pinguino finché non fossero stati riparati i difetti di costruzione che determinavano la fobia.

1. Ho accertato che la nave spaziale Phantom-17-Pinguino venne sottoposta a controlli accuratissimi nel corso dei quali non si trovò niente di particolare nel sistema di costruzione, per cui la causa diretta della Sindrome del Pinguino rimase avvolta nel mistero. (Comunque, per ridurre a zero i rischi, il Consiglio d'Amministrazione della Flotta Spaziale rimosse i Pinguini dal servizio passeggeri e li riprogettò per il controllo mediante pilota automatico). L'incidenza della Sindrome del Pinguino diminuì in fretta e a quanto mi risulta l'ultimo caso fu registrato tredici anni fa.

Tuttavia, non ero soddisfatto. Ero preoccupato dal 22% dei casi esaminati il cui rapporto con la nave spaziale Phantom-17-Pinguino rimaneva vago. Di questo 22%, secondo i dati del dottor Mobius, il 7% non aveva mai avuto niente a che fare con i Pinguini, e il rimanente 15% non era in grado di fornire informazioni utili: o non ricordavano nulla, oppure non avevano alcun interesse per le astronavi e non sapevano quindi su quali modelli avevano volato.

Naturalmente è indiscutibile il significato statistico sull'ipotesi del ruolo svolto dai Pinguini nella comparsa della fobia. Comunque, il 22% non è una piccola quantità.

Sottoposi il materiale di Mobius a un'analisi multifattoriale costituita da cento ulteriori parametri e scelsi quei parametri, lo devo confessare, in modo piuttosto casuale, dal momento che non c'era niente di sicuro da cui partire, neppure la più dubbiosa delle ipotesi. Per esempio, i dati parametrici che avevo sul decollo erano piuttosto approssimativi, il luogo di partenza era limitato alla regione, i passatempi erano descritti in modo generico… e così via.

La cosa si rivelò tuttavia abbastanza semplice, e solo l'eterna fede dell'umanità nell'isotropismo dell'universo impedì al dottor Mobius di raggiungere quello che io riuscii a scoprire. Ecco ciò che appresi: la Sindrome del Pinguino colpiva le persone che avevano effettuato voli sulle rotte per Saula, Redut, e Cassandra… in altre parole, attraverso il passaggio dei settore di subspazio 41/02.

Il Phantom-17-Pinguino non c'entrava niente. Semplicemente in quei giorni (gli inizi degli anni 80) una grande maggioranza di quelle navi usciva dagli hangar verso le rotte Terra-Cassandra-Zephyr e Terra-Redut-EN-2105. Questo spiegava il 78% del dottor Mobius. Quanto al resto; il 20% aveva percorso quelle rotte con altre navi, mentre il rimanente 2% non aveva mai

volato da nessuna parte e quindi non giocava un ruolo importante nella faccenda.

2. I dati del dottor Mobius sono decisamente incompleti. Studiando i nomi che aveva raccolto e i dati degli archivi del Consiglio d'Amministrazione della Flotta Spaziale fui in grado di stabilire che durante il periodo in questione 4.512 persone avevano viaggiato lungo quelle rotte in entrambe le direzioni; 183 di queste persone (soprattutto membri dell'equipaggio) avevano compiuto diverse volte viaggi completi. Più dei due terzi di questo gruppo di riferimento non ricadeva nel campo di un indagine del dottor Mobius.

La conclusione più probabile è che quelle persone fossero immuni dalla Sindrome del Pinguino, o per qualche motivo non fossero ricorse alle cure mediche. In relazione a questo mi sembra estremamente importante determinare:

- se nel gruppo di riferimento c'erano persone immuni alla sindrome; e
- in caso affermativo, se si poteva determinare la causa della loro immunità oppure stabilire almeno i parametri biosociologici in cui queste persone differivano dai pazienti.

Rivolsi direttamente al dottor Mobius queste domande. Mi rispose che questo problema non lo aveva mai interessato, ma intuitivamente considerava piuttosto improbabile resistenza di tali parametri biosociologici. Dietro mia richiesta acconsentì ad assegnare questa ricerca a uno dei suoi laboratori, avvisandomi però di non aspettare nessun risultato prima di due o tre mesi.

Per non perdere tempo mi misi al lavoro negli archivi del Centro Medico del Consiglio d'Amministrazione e cercai di analizzare i dati relativi ai 124 piloti che, nel periodo esaminato, avevano fatto viaggi regolari sulle rotte in questione.

Una semplice analisi mi dimostrò che, per lo meno nel caso dei piloti, il fattore di probabilità di subire un attacco della Sindrome del Pinguino era di circa un terzo e *non dipendeva* dal numero dei voli effettuati nel settore "pericoloso". Di conseguenza è piuttosto probabile che (a) i due terzi della popolazione siano immuni dalla Sindrome del Pinguino, e che (b) una persona priva di immunità venga colpita dalla sindrome con un indice di incidenza tendente a uno. È per questo fatto che il problema di distinguere la persona immune da quella che non lo è, è di così grande importanza.

3. Sento la necessità di citare per intero le annotazioni del dottor Mobius

al suo articolo “Studi sulla Natura della Sindrome del Pinguino”. Il dottor Mobius scrive:

«Ho ricevuto una lettera curiosa dal mio collega Krivoklykov (della succursale di Crimea del Secondo ISM). Mi scrive che, dopo che il mio discorso di Riga fu pubblicato, per diversi mesi ha fatto sogni che somigliavano in modo incredibile agli incubi delle persone colpite dalla Sindrome del Pinguino… si sente sospeso nello spazio, privo d’aria, lontano dalle stelle e dai pianeti, non avverte il proprio corpo ma lo vede reale e nello stesso tempo fantastico, proprio come molti altri oggetti nello spazio. Tuttavia, al contrario delle persone colpite dalla Sindrome del Pinguino, non prova alcuna emozione negativa. Invece gli sembra che questa situazione sia piacevole e interessante. Immagina di essere un corpo celeste libero che si muove lungo una traiettoria scelta da lui stesso. Il movimento gli procura piacere perché si sta dirigendo verso una meta che potrebbe essere molto interessante. La visione delle masse stellari che risplendono negli abissi suscita in lui sentimenti di estasi inspiegabile, e così via. Mi è venuto in mente che nella persona del mio collega Krivoklykov si riscontra un episodio di inversione della Sindrome del Pinguino, il che potrebbe essere di enorme interesse teorico alla luce delle considerazioni spiegate nel mio articolo. Comunque sono rimasto sconcertato: è risultato che Krivoklykov non aveva mai volato in vita sua su un Phantom-17-Pinguino. In ogni caso, non ho abbandonato la speranza che l’inversione della Sindrome del Pinguino esista veramente come fenomeno psichico, e sarò quindi grato a tutti i medici che vorranno essere così gentili da inviarmi nuovi dati su questo argomento.»

Oggetto:

Krivoklykov, Ivan Georgievich, medico sostituto e psichiatra sulla base di Lemba (EN 2105); nel periodo in questione aveva compiuto numerosi viaggi sulla rotta Terra-Redut-EN 2105 a bordo di differenti navi spaziali. Secondo i dati del BVI, attualmente si trova sulla base di Lemba.

Durante alcune conversazioni personali con il dottor Mobius, ho appreso che negli ultimi anni ha riscontrato l’inversione “positiva” della Sindrome del Pinguino in altre due persone. Per questioni di etica medica, si è rifiutato di divulgare i loro nomi.

Non sto cercando di fare un compendio particolareggiato sull’inversione della Sindrome del Pinguino, ma mi sembra chiaro che dovrebbero esserci

molti più casi di quel tipo di quanti se ne conoscano.

T. Glumov

(Fine del Documento 3)

Ho voluto riportare qui il Documento 3, e non solo perché era uno dei rapporti più riassuntivi di Toivo Glumov. Mentre lo leggevo e lo rileggevo, sentivo che avevamo finalmente preso contatto con il primo vero indizio… anche se allora non mi ero accorto che la catena di eventi che avrebbero determinato il mio ruolo nella Grande Rivelazione era cominciata proprio con quel rapporto.

Il 21 marzo lessi il rapporto di Toivo Glumov sulla Sindrome del Pinguino.

Il 25 marzo, il Mago presentò la sua dimostrazione all'Istituto delle Stravaganze. (Lo appresi solo diversi giorni più tardi).

Il 27 marzo, Toivo Glumov terminò il suo rapporto sulla fukamifobia.

Documento 4

Rapporto di T. Glumov
Argomento 009

Resoconto:
Pesha Piccola: 6 maggio 99. Mattino presto.
Pesha Piccola: 6 maggio 99. Le sei del mattino.
Pesha Piccola: stesso giorno. Le otto del mattino.

Documento 5
Ufficio degli EI-2
Dipartimento: 6 maggio 99. Verso l'una del pomeriggio.

RAPPORTO COMCON-2
N. 013/99 Urali-Nord

Data 26 marzo 99

DA: T. Glumov, Ispettore
ARGOMENTO: 009 "La Visita di una Vecchia Signora"
CONTENUTI: Fukamifobia, la storia dell'Emendamento alla *Legge sull'Inibizione Biologica Obbligatoria.*

Dopo aver analizzato gli episodi di fobia di massa degli ultimi cento anni, devo giungere alla conclusione che, entro i parametri dell'argomento 009, potrebbero essere interessanti per noi gli avvenimenti precedenti all'approvazione del famoso Emendamento alla Legge sull'Inibizione Biologica da parte del Consiglio Mondiale, sancita il 2/2/85.

Quanto segue dovrà essere quindi tenuto in considerazione:

1. L’Inibizione Biologica, conosciuta anche come Procedimento di Toivo, è usata in modo sistematico sulla Terra e sul Perimetro da circa centocinquant’anni. Inibizione Biologica non è una definizione professionale, ed è utilizzata soprattutto dai giornalisti. Gli specialisti medici chiamano questo procedimento fukamizzazione, in onore delle sorelle Natalya e Hosiko Fukami, le prime che diedero una base teorica a questo procedimento e lo misero in pratica. Lo scopo della fukamizzazione è aumentare il livello di adattamento del corpo umano alle condizioni esterne (adattamento biologico). Nella sua forma classica, il procedimento di fukamizzazione viene utilizzato unicamente sui bambini, a partire dal terzo trimestre del loro sviluppo intrauterino. Per quel che ho potuto apprendere e conoscere, il procedimento consiste in due fasi.

L’inoculazione del siero UNBLAF (la cultura dei “batteri della vita”) fa aumentare di parecchi gradi la resistenza a tutti i virus conosciuti e alle infezioni… virali, batteriche, propagate attraverso spore… e anche a tutte le tossine organiche. (Fondamentalmente è questa l’inibizione biologica.)

Mantenendo intatto l’ipotalamo con la radiazione a microonde si aumenta la capacità del corpo di adattarsi ad agenti fisici dell’ambiente, come forti radiazioni, gas tossici, e alte temperature Inoltre, la capacità di rigenerare organi danneggiati aumenta lo spettro visibile alla retina, e viene accresciuta la reazione alla psicoterapia.

Più oltre è allegato il test completo delle istruzioni sulla fukamizzazione.

2. Il procedimento della fukamizzazione fu utilizzato fino all’85 in adempimento alla Legge sull’Inibizione Biologica Obbligatoria. Nell’anno 82 fu presentato al Consiglio Mondiale un abbozzo di Emendamento, che prevedeva la fine della fukamizzazione obbligatoria sui bambini nati sulla Terra. L’Emendamento richiedeva la “vaccinazione della maturità”, da somministrarsi agli individui che raggiungevano i sedici anni, in sostituzione della fukamizzazione. Nell’85 il Consiglio Mondiale (con una maggioranza di solo dodici voti) approvò l’Emendamento alla Legge sull’Inibizione Biologica Obbligatoria. In base a questo Emendamento la fukamizzazione non fu più obbligatoria e il suo utilizzo fu lasciato alla libera scelta dei genitori. Le persone che non si erano sottoposte alla fukamizzazione nell’infanzia avevano il diritto di rifiutare più tardi la vaccinazione della maturità. Tuttavia, in quel caso, non potevano lavorare in campi professionali che richiedevano notevoli sforzi fisici e psicologici. Secondo il BVI, sulla

Terra ci sono attualmente circa un milione di adolescenti che non sono stati sottoposti alla fukamizzazione, e circa ventimila persone che hanno rifiutato la vaccinazione della maturità.

ISTRUZIONI
Sulla fukamizzazione prenatale e dopo la nascita.

1. Determinare l’esatto momento dell’inizio del parto con il metodo degli integrali pari (diagnostica raccomandata: analisi di radioimmunità NIMB, selettori FDH-4 e FDH-8).

2. Determinare il volume del feto e il volume del liquido amniotico *separatamente*, non meno di diciotto ore prima della prima contrazione uterina.

Nota: La correzione di Lazarevich è *obbligatoria!* I calcoli devono essere effettuati *solamente* tramite le monografie dell’Istituto di Adattamento Biologico, tenendo conto delle differenze razziali.

3. Stabilire la dose necessaria di siero UNBLAF. Una dose di 6,8094 gammamole per grammo di tessuto linfatico sviluppa un’immunizzazione completa, stabile, e a lungo termine, contro gli agenti di allume e i composti organici di albume e strutture haptoidee.

Nota: a) Con un indice di volumi inferiore a 3,5 si aumenta la dose del 16 per cento.
b) Con feti multipli, la dose totale del siero iniettato viene ridotta dell’8% per ciascun feto (gemelli 8%, trigemini 16%, ecc.)

4. Sei ore prima della prima contrazione uterina, utilizzare l’iniettore NUL per introdurre attraverso la parete addominale anteriore la dose calibrata del siero UNBLAF nel liquido amniotico. L’iniezione si effettua sul fianco, lontano dalla schiena del feto.

5. Quindici minuti dopo la nascita effettuare una scintigrafia del timo del neonato. Se l’indice è inferiore a 3,8, introdurre altre 2,6750 gammamole di siero UNBLAF attraverso la vena ombelicale.

6. In caso di aumento della temperatura corporea, porre *immediatamente* il neonato in un’incubatrice sterile. È permesso nutrirlo per via naturale solo dodici ore dopo che la temperatura è tornata a valori normali.

7. 72 ore dopo la nascita vengono irradiate con microonde le aree ipotalamiche dell’adattogenesi. La distribuzione topografica delle aree viene

calcolata in base al programma BINAR-1. I volumi delle zone ipotalamiche dovrebbero corrispondere ai valori seguenti:

Zona I: da 36 a 42 neuroni
Zona II: da 178 a 194 neuroni
Zona III: da 125 a 139 neuroni
Zona IV: da 460 a 510 neuroni
Zona V: da 460 a 510 neuroni
Nota: Quando si effettuano le misurazioni, assicurarsi che gli ematomi del parto si siano dissolti *completamente* I dati ottenuti vengono inseriti nell'IMPULSO-BIOFAX.
LA CORREZIONE MANUALE DELL'IMPULSO È CATEGORICAMENTE PROIBITA.

8. Sistemare il neonato nella stanza operativa dell'IMPULSO-BIOFAX. Nell'orientare la testa, *controllare soprattutto* che l'angolo di deviazione della scala stereotassica non sia superiore a 0,0014.

9. L'irradiazione di microonde delle aree ipotalamiche dell'adattogenesi viene effettuata raggiungendo il secondo livello del sonno profondo, che corrisponde a 1,8-2,1 alfa in un encefalogramma.

1. Tutti i dati *devono* essere inseriti nella carta personale del neonato.

Dagli avvenimenti che hanno condotto all'approvazione dell'Emendamento alla Legge sull'Inibizione Biologica Obbligatoria, nel febbraio 85, ho dedotto quanto segue:

1. Durante il secolo e mezzo di fukamizzazione globale, non si è conosciuto nessun caso che abbia provocato danni. Quindi, non c'è da stupirsi se fino alla primavera dell'81 solo poche madri hanno rifiutato la fukamizzazione. La schiacciante maggioranza dei medici che ho consultato non aveva mai sentito parlare di casi simili prima di quell'anno. Tuttavia, erano apparse frequenti dichiarazioni, teoriche e propagandistiche, contro la fukamizzazione. Ecco un esempio tipico del nostro periodo:

Pumivor, K. "Poscritto: Diritti e Responsabilità". Bangkok, 15.

L'autore, vicepresidente dell'Associazione Mondiale dei Reeder, è un seguace e propagandista della partecipazione attiva dei Reeder nelle attività del genere umano. Solleva eccezioni contro la fukamizzazione, basando la

sua discussione su dati di statistica personale. Sostiene che la fukamizzazione è probabilmente dannosa nei riguardi della comparsa del potenziale telepatico dell'uomo, e sebbene il numero relativo di telepatici nell'epoca della fukamizzazione non sia diminuito, in quel periodo non c'erano Reeder provvisti di energia comparabile a quelli attivi alla fine del ventunesimo secolo e agli inizi del ventiduesimo. Richiede l'abolizione della obbligatorietà della fukamizzazione… all'inizio per lo meno per i figli e i nipoti dei Reeder. (Tutti i materiali dei libri sono terribilmente antiquati: negli anni Trenta comparve una splendente costellazione di telepatici di incredibile potenza — Alexander Solemba, Peter Dzomny, e altri).

Debuque, Charles. "Costruire un Uomo?". Lione, 32.

Un'edizione postuma del più grande (e ora dimenticato) antieugenista. La seconda metà del libro è interamente dedicata alla critica della fukamizzazione in quanto "invasione vergognosamente sovversiva nello stato naturale dell'organismo umano." Si sottolinea il carattere irreversibile dei cambiamenti determinati dalla fukamizzazione ("…nessuno è mai stato in grado di ridurre la velocità di un ipotalamo incontrollato…"), ma l'oggetto principale della discussione è che questo è un tipico procedimento eugenico, permeato dell'autorità della legge mondiale, e che è servito per molti anni come un precedente dannoso e insidioso per i nuovi esperimenti di eugenetica.

Skesis, August. "La Difficoltà" Atene, 37.

Il famoso teorico e predicatore del neofilismo dedicò questo fascicolo all'aspra critica della fukamizzazione (critica poetica, piuttosto che razionale). Come volgarizzazione della teoria di Yakovits, entro la struttura dei concetti del neofilismo, l'universo è l'ubicazione del neocosmo in cui il codice mentale ed emozionale di una personalità umana scorre dopo la morte. A giudicare dall'insieme, Skesis non sa assolutamente niente della fukamizzazione, e in realtà l'immagina come un'appendicectomia, facendo appello alla gente affinché rifiuti un procedimento così crudele che mutila e distorce il codice mentale ed emozionale. (Secondo le statistiche del BVI, dopo l'approvazione dell'Emendamento, non un solo membro della congregazione dei neofili diede il consenso alla fukamizzazione dei loro figli).

Toseville, G. "L'uomo arrogante". Birmingham, 51.

Questa monografia è l'esempio tipico di un'intera biblioteca di libri e saggi dedicati alla propaganda per porre fine al progresso tecnologico. Tutti questi libri sono caratterizzati da un'apologia delle civiltà immobilistiche, come i Tagoriani o la biociviltà di Leonida. Si afferma che il progresso tecnologico della Terra deve essere tollerato. L'espansione dell'uomo nel cosmo viene descritta come una sorta di stranezza sociale che porterà una tremenda delusione. L'Uomo Razionale si trasforma in un Uomo Arrogante, che nello sforzo verso la quantità delle informazioni tradizionali ed emozionali perde in qualità. (L'ipotesi sostiene che le informazioni nello psicocosmo siano di qualità incommensurabilmente superiore alle informazioni del cosmo esterno nel significato più ampio della parola). La fukamizzazione rende un cattivo servizio all'umanità proprio perché favorisce la trasformazione dell'Uomo Razionale in Uomo Arrogante, allargando e in effetti stimolando il suo potenziale espansionistico. Egli propone una prima fase di rifiuto alla liberazione dell'ipotalamo.

Ovoxu, K. "Movimento Lungo una Verticale". Calcutta, 61.

K. Ovoxu è lo pseudonimo di uno scienziato o di un gruppo di scienziati che hanno formulato e diffuso l'idea nuova di un cosiddetto progresso verticale dell'umanità. Non riuscii a scoprire il vero nome dell'autore, ma ho motivo di credere che K. Ovoxu sia G. Komov, Presidente del COMCON-1, oppure qualcuno dell'Accademia di Previsione Sociale che condivideva le sue idee. L'edizione attuale è la prima monografia dei "verticalisti". Il sesto capitolo è dedicato interamente a un esame dettagliato di tutti gli aspetti della fukamizzazione, biologici, sociali, ed etici, secondo i precetti del progresso verticale. Si ritiene che il pericolo di base della fukamizzazione sia la possibilità di in flussi genetici incontrollabili. Per sostenere questa idea si forniscono dati (per la prima volta, per quanto mi è possibile stabilire) sui molti incidenti determinati dalla trasmissione delle qualità della fukamizzazione ai bambini. Ci sono più di cento casi simili in cui il meccanismo del feto, ancora nel grembo materno, comincia a sviluppare anticorpi caratteristici dell'azione del siero UNBLAF, e oltre duecento casi di neonati con ipotalamo non controllato. Per di più, è stato riportato che in oltre trenta casi queste qualità si sono trasmesse fino alla terza generazione. Viene

sottolineato che, sebbene questi fenomeni non costituiscano una minaccia per la maggior parte della popolazione, sono un'illustrazione eloquente del fatto che la fukamizzazione non è stata analizzata accuratamente come sostengono i suoi adepti.

Devo dire che questo materiale è stato scelto con straordinaria accuratezza e presentato con grande efficacia. Per esempio, parecchi paragrafi interessanti sono dedicati ai cosiddetti allergici al fattore G, per i quali l'ipotalamo non controllato è un'aperta contraddizione. L'allergia al fattore G è una condizione dell'organismo estremamente rara che si scopre facilmente nel feto quando ancora si trova *nell'utero*, e che non costituisce pericolo per nessuno; un bambino di questo tipo non avrà il secondo stadio della fukamizzazione. Comunque, se viene trasmesso per ereditarietà un ipotalamo non controllato a una persona allergica al fattore G, la medicina è impotente, e nascerà una persona malata in modo incurabile. K. Ovoxu si è adoperato per trovare un caso simile e non ha tralasciato di colorire la sua descrizione.

L'autore dipinge un quadro ancor più apocalittico, descrivendo un mondo futuro in cui l'umanità, sotto l'influenza della fukamizzazione, si troverà divisa in due genotipi. Questa monografia è stata ristampata più volte e ha giocato un ruolo non indifferente nella discussione dell'Emendamento. È interessante notare che l'ultima edizione di questo libro (Los Angeles, 99) non contiene il minimo accenno alla fukamizzazione; da qui dobbiamo comprendere che l'autore è totalmente soddisfatto dall'Emendamento e non si preoccupa del destino del 99,9% della popolazione che continua a sottoporre i propri figli alla fukamizzazione.

> Nota: Concludendo questa sezione, ritengo neccessario sottolineare che la scelta dei materiali e le annotazioni conseguenti sono state fatte basandosi, secondo il mio punto di vista, sulla mancanza di inconsistenza. Mi scuso anticipatamente se il mio scarso livello di preparazione in questo campo potrà essere motivo di insoddisfazione.

2. Indiscutibilmente, il primo rifiuto a essere fukamizzati, che diede inizio a una vera e propria epidemia di rifiuti, è stato registrato nel reparto di maternità del villaggio di K'Sava (Africa Equatoriale). Il 17/4/81 tutte e tre le donne che entrarono nel reparto proibirono categoricamente al personale di attuare il procedimento di fukamizzazione. La Madre 1 (primo figlio) addusse come motivo del rifiuto la volontà del marito, e il tentativo di convincerla a

cambiare idea la fece andare su tutte le furie. La Madre 2 (primo figlio) non cercò neanche di dare una spiegazione. — Non voglio e basta! — continuava a ripetere. La Madre 3 (terzo figlio, prima protesta) era molto calma e ragionevole, e spiegò il suo rifiuto affermando che non voleva decidere il destino di suo figlio senza che lui potesse comprendere e dare il suo consenso. — Deciderà lui quando sarà cresciuto — dichiarò.

(Cito le motivazioni perché sono molto tipiche. Nel 99% dei casi, con lievi modifiche, furono addotte da coloro che rifiutarono la fukamizzazione. La letteratura riporta tre classificazioni. Rifiuto di tipo A: motivazione totalmente razionale ma non verificabile nei principi; 25%. Rifiuto di tipo B: comportamento isterico e irrazionale di pura fobia; 60%. Rifiuto di tipo C: considerazioni etiche; 10%. Rifiuto di tipo R (raro): riferimenti estremamente diversificati nella forma e nel contenuto, circostanze religiose, adesione a sistemi filosofici esotici e così via; 5%).

Il 18 aprile ci furono altri due rifiuti nello stesso ospedale, e in diversi reparti di maternità della regione si registrarono altri rifiuti. Verso la fine del mese i rifiuti si contavano a centinaia in tutte le regioni della Terra, finché il 5 maggio giunse il primo rapporto di rifiuto al di fuori della Terra (Marte, la Grande Sirte). L’epidemia dei rifiuti, con andamento irregolare, continuò fino all’85, cosicché, quando fu approvato l’Emendamento, c’erano cinquantamila persone che avevano rifiutato la fukamizzazione. (0,1% di tutte le madri).

Le leggi che regolano questa epidemia furono studiate a fondo e con un alto grado di precisione dal punto di vista fenomenologico. Tuttavia, non emerse nessuna spiegazione convincente.

Per esempio, si era notato che l’epidemia aveva due centri geografici di propagazione, uno nell’Africa Equatoriale e l’altro nella Siberia nordorientale. Qui viene in mente un’analogia con i possibili centri di distribuzione dell’umanità, ma tale analogia non spiega naturalmente nulla.

Un secondo esempio. I rifiuti erano sempre individuali; tuttavia, all’interno di ciascun reparto di maternità, sembrava che ogni rifiuto fosse la conseguenza di quello precedente. Da qui il termine “catena di rifiuti, con un numero x di anelli”. Il valore x poteva talvolta essere abbastanza grande: nel reparto di maternità della Clinica Ginecologica Howekai, la “catena dei rifiuti” cominciò l’11/9/83 e si estese fino al 21/ 9/83, coinvolgendo tutte le madri che entravano nel reparto. Alla fine la “catena” contò diciannove madri.

In alcuni ospedali le epidemie dei rifiuti comparvero e sparirono parecchie volte. Per esempio, al Palazzo del Bambino di Berna l'epidemia si ripeté dodici volte.

È per questo che nella stragrande maggioranza dei reparti di maternità sulla Terra non sentirono mai parlare dell'epidemia del rifiuto. Esattamente come gran parte degli insediamenti extraterrestri non ne furono mai al corrente. Tuttavia, nei luoghi in cui scoppiò (La Grande Sirte, la Base di Saula, Resort) l'epidemia si sviluppò secondo le tipiche leggi terrestri.

3. Esiste una vasta letteratura dedicata alle cause della fobia alla fukamizzazione. Ho approfondito i lavori più seri in questo campo che mi erano stati consigliati dal Professor Derouide del Centro di Psicologia di Lhasa. Non sono sufficientemente preparato per elaborare un riassunto competente di questi lavori, ma sono convinto che non c'è nessuna teoria sulla fobia della fukamizzazione che sia generalmente accettata. Quindi, mi limiterò a riportare qui, parola per parola, un frammento della mia conversazione col Professor Derouide.

DOMANDA: Pensate che sia possibile che questa fobia insorga in un persona sana e felice?

RISPOSTA: A rigor di termini è impossibile. In una persona sana una fobia nasce sempre in seguito a un eccessivo sovraccarico fisico e psicologico. Difficilmente si potrà definire una tale persona felice. Ma spesso, soprattutto in questi tempi turbolenti, non sempre una persona si rende conto di essere stressata… Soggettivamente, potrebbe considerarsi perfino soddisfatta, e allora la comparsa di una fobia potrebbe sembrare un fenomeno inspiegabile…

DOMANDA: E questo, è applicabile alla fukamifobia?

RISPOSTA: Sapete, ancora oggi la gravidanza, sotto alcuni punti di vista rimane un mistero… Basti dire che solo recentemente abbiamo compreso che la mente di una donna gravida è la psiche di un'entità binaria, il risultato di una interazione diabolicamente complicata fra la psiche formata di una persona adulta e la psiche prenatale del feto, le cui leggi sono ancora praticamente sconosciute. Se si aggiunge lo stress fisico, e l'inevitabile comportamento nevrotico… Tutto questo in genere dà origine a un terreno fertile per le fobie. Comunque, sarebbe avventato trarre conclusioni e pensare

che questa discussione abbia in qualche modo spiegato qualcosa di questa faccenda stupefacente. Molto avventato… e poco serio.

DOMANDA: Ci sono differenze fra “quelle che hanno rifiutato la fukamizzazione” e le madri normali? Fisiologiche, psicologiche? Sono stati fatti degli studi?

RISPOSTA: Molti. Ma non si è stabilito niente di concreto. Personalmente ho sempre ritenuto, e ritengo tuttora, che la fukamifobia sia una forma universale, come per esempio la fobia per il trasporto-zero. Ma la fobia del T-ZERO, è un fenomeno molto diffuso. Quasi ogni essere umano prova paura prima del suo primo trasferimento T-ZERO, qualunque sia il suo sesso o la sua professione, poi la fobia scompare senza lasciare alcuna traccia… La fobia della fukamizzazione, invece, è fortunatamente una manifestazione rara. Dico fortunatamente perché non abbiamo ancora imparato a curarla.

DOMANDA: Ho capito bene, professore, quando avete detto che non c’è una singola causa concreta conosciuta per la fobia della fukamizzazione?

RISPOSTA: Non verificabile, certo. Ma sono state formulate molte teorie… dozzine.

DOMANDA: Per esempio?

RISPOSTA: Per esempio… la propaganda degli oppositori alla fukamizzazione. Una personalità impressionabile, soprattutto se in stato di gravidanza, viene facilmente influenzata da tale propaganda. Oppure, diciamo, l’ipertrofia degli istinti materni, il bisogno istintivo di proteggere il proprio bambino da qualsiasi azione esterna, anche se benefica… State pensando di arguire? Non fatelo. Sono completamente d’accordo con voi. Nel migliore dei casi queste ipotesi spiegano solamente una ristretta cerchia di fatti. Nessuno può spiegare il fenomeno della “catena dei rifiuti”, né le caratteristiche geografiche del fenomeno… E nessuno comprende perché cominciò tutto nella primavera dell’81, e non soltanto sulla Terra, ma anche molto lontano…

DOMANDA: E perché è finito nell’85? Si può spiegare questo fatto?

RISPOSTA: Solo immaginare… Si pensa che l’approvazione dell’Emendamento abbia giocato un ruolo decisivo nella conclusione dell’epidemia. Naturalmente vi sono ancora molti punti oscuri, ma si tratta solamente di dettagli.

DOMANDA: Che cosa ne pensate… L’epidemia potrebbe essere scoppiata come conseguenza di qualche esperimento sconsiderato?

RISPOSTA: Teoricamente è possibile. Ma allora controllammo l'ipotesi. Sulla Terra non era in corso nessun esperimento che potesse provocare fobie di massa. Inoltre, non dimenticate, la fobia della fukamizzazione scoppiò contemporaneamente anche fuori dalla Terra…

DOMANDA: Forse non mi sono spiegato bene. Potrei indicarvi una serie di motivi tecnici in grado di creare qualche fobia in voi, un uomo sano. Notate che ho detto "qualche" fobia. Per esempio, se vi irradiassi con un determinato regime di concentrati di neutrino, voi sviluppereste una fobia. Ma quale fobia sarebbe! Paura del vuoto? Paura della paura? Non sono in grado di prevederlo. Non si può certo parlare della possibilità di suscitare una fobia specifica, come la fukamifobia, la paura della fukamizzazione… A meno che non ci fosse concomitanza con l'ipnosi. Ma come si può realizzare in pratica una simile concomitanza?… No, non è una considerazione seria.

4. Nonostante la distribuzione geografica (e cosmografica) l'incidenza della fukamifobia è rimasta un evento raro nella pratica medica, e da solo avrebbe difficilmente provocato cambiamenti alla legge. Invece, l'epidemia della fukamifobia si trasformò molto rapidamente da problema medico in un evento di carattere sociale.

Agosto 81. Prima protesta di padri mai registrata, ancora a carattere individuale (reclami presso le autorità mediche locali e regionali, appelli separati agli ufficiali locali).

Ottobre 81. Prima petizione collettiva di 124 padri e due ostetrici alla Commissione per la Protezione delle Madri e dei Bambini, dipendente dal Consiglio Mondiale.

Dicembre 81. Presso il XVII Congresso Mondiale dell'Associazione degli Ostetrici, medici e psicologi si esprimono per la prima volta contro la fukamizzazione obbligatoria.

Gennaio 82. Si forma un gruppo promotore, chiamato VIPI (dalle iniziali del fondatore) che riunisce medici, psicologi, sociologi, filosofi, e giuristi. Fu il VIPI a iniziare e a condurre alla vittoria la lotta per l'approvazione dell'Emendamento.

Febbraio 82. Prima riunione di protesta di oppositori alla fukamizzazione di fronte al palazzo del Consiglio Mondiale.

Giugno 82. Nascita formale dell'opposizione alla Legge all'interno della Commissione per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia.

Dal mio punto di vista non è necessaria un’ulteriore cronologia degli avvenimenti. Il periodo di tempo necessario (tre anni e mezzo) al Consiglio Mondiale per studiare sotto tutti gli aspetti l’Emendamento e alla fine approvarlo, è sufficientemente esplicativo. Tuttavia, quella che a me non sembra affatto chiara è la relazione fra il numero dei sostenitori dell’Emendamento e i vari corpi professionali. Generalmente, i sostenitori di una nuova legge ammontano ad almeno dieci milioni di persone, mentre i corpi professionali qualificati a rappresentare i loro interessi (avvocati, sociologi, specialisti nel settore interessato) contano solo alcune dozzine di unità. Nel nostro caso, i proponenti dell’Emendamento (coloro che rifiutano la “fukamizzazione”, i loro mariti, parenti, amici, simpatizzanti, e gente che si era unita al movimento per motivi religiosi o filosofici) non costituivano affatto un’organizzazione di massa. Il numero complessivo dei partecipanti a questo movimento non superò mai il mezzo milione. Quanto poi ai corpi professionali, il gruppo VIPI da solo comprendeva 536 specialisti al momento dell’approvazione.

5. Dopo che l’Emendamento fu approvato i rifiuti non cessarono, anche se il loro numero diminuì in modo considerevole. Più significativamente, durante l’85, il carattere dell’epidemia cambiò. In effetti non poteva più essere chiamata epidemia. Qualsiasi legge avesse seguito (“catena dei rifiuti”, concentrazione geografica), il fenomeno scomparve. I rifiuti diventarono totalmente casuali, individuali; non si riscontravano più le motivazioni di tipo A e B. Adesso c’erano precisi riferimenti all’Emendamento. Ovviamente, è per questo che oggi i medici non considerano più i rifiuti alla fukamizzazione come una manifestazione di fukamifobia. È sorprendente che molte donne che hanno respinto categoricamente la fukamizzazione e hanno avuto un ruolo attivo nella campagna a favore dell’Emendamento, ora abbiano perso qualsiasi interesse in proposito, e quando partoriscono non si servano neppure del diritto garantito dell’Emendamento. Di tutte le donne che dall’81 all’85 avevano rifiutato la fukamizzazione, solo il 12% la rifiutò per la seconda volta. La terza evenienza è addirittura rarissima: in quindici anni ne sono state registrate pochissime.

6. Sento di dover sottolineare due fatti.

a) La scomparsa quasi totale della fukamifobia dopo l’approvazione

dell'Emendamento, viene spiegata generalmente da fattori psicologici ben noti. L'uomo moderno accetta solamente limitazioni e richieste derivanti dall'ordine etico e morale della società. Qualunque limitazione o richiesta che si basi su altre considerazioni viene affrontata con ostilità (inconsciamente) e con protesta interiore (istintivamente). E, naturalmente, una volta che la gente ha ottenuto la libertà di scelta sulla fukamizzazione, perde il motivo della sua ostilità e diventa neutrale nei confronti della fukamizzazione, come verso qualsiasi altra procedura medica.

Tenendo conto di queste considerazioni, sottolineo che esiste un'altra possibilità di interpretazione… di grande interesse entro la struttura del tema 009.

La storia citata a proposito della comparsa e la successiva scomparsa della fukamifobia potrebbe essere facilmente spiegata come conseguenza dell'azione programmata di una certa volontà…

b) L'epidemia di fukamifobia corrisponde nel tempo al periodo in cui comparve la Sindrome del Pinguino. (Si veda il mio rapporto N. 011/99).

Sapienti sat.

T. Glumov

(Fine del Documento 4)

Adesso posso sostenere con assoluta certezza che questo rapporto di Glumov determinò nella mia coscienza il cambiamento forzato che alla fine mi condusse alla Grande Rivelazione. E, per quanto ora possa sembrare buffo, quel cambiamento ebbe inizio con l'irritazione incontrollabile determinata dalle allusioni crude e dirette di Toivo circa il ruolo sospetto dei "Verticalisti" nella storia dell'Emendamento. Nella copia originale del rapporto, quel paragrafo è coperto di fitte annotazioni di mio pugno; ricordo abbastanza bene che avevo pensato di convocare Toivo e dargli un cicchetto per la sua immaginazione troppo fervida. Ma quando mi giunse la notizia della visita del Mago all'Istituto delle Stravaganze, colsi finalmente il punto e non ebbi il tempo di rimproverare nessuno.

Mi trovavo in uno stato di crisi profonda, perché non c'era nessuno con cui potevo parlare. Prima di tutto non avevo proposte, e in secondo luogo non sapevo con chi era prudente parlare e con chi non lo era. Molto più tardi chiesi al mio gruppo se in quei terribili (per me) giorni dell'aprile 99 avessero

notato qualcosa di strano nel mio comportamento. Sandro era completamente preso dalla questione dei Rip Van Winkle ed era talmente confuso che non si era accorto di niente. Grisha Serosovin mi riferì che ero particolarmente taciturno e che rispondevo a tutte le sue iniziative con un sorriso misterioso. E Kikin… è sempre Kikin: persino allora "tutto era chiaro" per lui. Toivo Glumov deve essere impazzito per il mio comportamento di allora. Senza dubbio. Ma io non sapevo proprio che cosa fare! Inviavo puntualmente i miei collaboratori all'istituto delle Stravaganze, aspettando di vedere che cosa sarebbe successo. Poiché non succedeva niente, inviavo qualcun altro e attendevo ancora un po'.

A quel tempo Gorbovsky stava morendo nella sua casa di Kraslava.

A quel tempo Athos-Sidorov si preparava a rientrare in ospedale, e non esisteva nessuna certezza di un suo possibile ritorno.

A quel tempo, Danya Logovenko si autoinvitava per la prima volta dopo molti anni a bere una tazza di tè, e passava l'intera serata a ricordare e a blaterare stupidaggini.

A quel tempo, io non decidevo niente.

Nella notte del 5 maggio il servizio di emergenza mi buttò giù dal letto. A Pesha Piccola (sul fiume Pesha, che scorre fino alla baia di Czech, nel mare di Barents) erano comparse delle specie di mostri che avevano creato il panico fra la popolazione del villaggio. La squadra d'emergenza fu mandata a ispezionare il luogo.

Secondo le regole, dovevano mandare uno dei miei ispettori sul posto. Mandai Toivo.

Purtroppo, sembra che il rapporto dell'Ispettore Glumov sugli avvenimenti e i suoi movimenti a Pesha Piccola sia scomparso. Non sono mai riuscito a trovarlo. Tuttavia, mi piacerebbe dimostrare che Toivo ha compiuto quello studio nel modo più accurato possibile e dovrò quindi ricorrere a una ricostruzione degli avvenimenti basandoli sui miei ricordi personali e sulle conversazioni con i testimoni di quell'avvenimento.

Non è difficile notare che la ricostruzione proposta (e tutte quelle che seguono) contiene, oltre a fatti assolutamente attendibili, alcune descrizioni, metafore, epiteti, dialoghi, e altri elementi di fantasia. Ma per me è indispensabile che il lettore abbia presente l'immagine di Toivo vivente, nel modo in cui lo ricordo io. I documenti da soli non bastano. Se qualcuno fosse

interessato, tuttavia, potrà consultare le mie ricostruzioni come una testimonianza speciale.

Pesha Piccola. 6 Maggio 99. Mattino presto.

Dall'alto, Pesha Piccola aveva proprio l'aspetto che dovrebbe sempre avere un villaggio alle tre del mattino. Addormentato. Tranquillo. Vuoto. Una dozzina di tetti multicolori disposti in semicerchio, uno spiazzo ricoperto d'erba, numerosi alianti fermi, il padiglione giallo dell'Associazione vicino al dirupo sopra il fiume. Il fiume sembrava immobile, freddo, decisamente poco invitante; banchi di nebbia biancastra ondeggiavano sopra i canneti sull'altra riva.

Nel portico dell'Associazione un uomo osservava un aliante, la testa rovesciata all'indietro. A Toivo la sua faccia sembrava familiare, e non c'era niente di strano: Toivo conosceva molti membri delle squadre d'emergenza… probabilmente tutti.

Atterrò vicino al portico e saltò sull'erba umida. Faceva freddo lì, di mattina. L'uomo della squadra d'emergenza indossava un enorme e comodo giubbotto provvisto di numerose tasche speciali con alloggiamenti per i cilindri, i regolatori, gli estintori, gli accenditori, e tutti gli altri oggetti utili per un perfetto servizio di emergenza.

— Salve — disse Toivo. — Basil, non è vero?

— Salve, Glumov — rispose l'uomo porgendogli la mano. — Esatto, sono Basil. Com'è che ci avete messo tanto tempo?

Toivo spiegò che per qualche motivo sconosciuto il T-ZERO non funzionava a Pesha Piccola. L'avevano scaricato a Pesha Inferiore e aveva dovuto prendere un aliante e sorvolare il fiume per più di quaranta minuti.

— Capisco — disse Basil e guardò indietro verso il padiglione. — È quello che pensavo. Vedete, nel panico la gente ha danneggiato la cabina del T-ZERO…

— Intendete dire che non è ancora tornato indietro nessuno?

— Nessuno.

— E non è successo nient'altro?

— Niente. I nostri esperti hanno finito l'indagine novanta minuti fa, non hanno trovato niente e sono tornati a casa per svolgere il lavoro di laboratorio. Mi hanno lasciato qui per impedire a chiunque di avvicinarsi e ho impiegato tutto questo tempo per riparare la cabina del T-ZERO.

— L'avete sistemata?

— Quasi.

Le villette di Pesha Piccola erano vecchie, costruite durante l'ultimo secolo, con un'architettura comoda, e colori tremendamente brillanti… fuori moda. Ciascuna villetta era circondata da impenetrabili cespugli di ribes, lillà e fragole. E subito dietro il semicerchio delle case c'era la foresta, tronchi giallastri di abeti giganteschi, con le sommità grigio verdi nella nebbia, e sopra quelle, piuttosto alto, il disco rossastro del sole a nordest…

— Quale lavoro di laboratorio? — chiese Toivo.

— Be', ci sono molti indizi… Quella roba disgustosa è strisciata fuori dal villino, suppongo, e si è sparsa in tutte le direzioni… — Basil si mise a indicare. — Sui cespugli, sull'erba, e su alcune verande c'è della melma disseccata, scaglie, e mucchi di qualcosa…

— Che cosa avete visto personalmente?

— Niente. Quando siamo arrivati era tutto come adesso, tranne il fatto che sul fiume c'era la nebbia.

— Allora non ci sono testimoni?

— All'inizio pensavamo che fossero tutti scappati. Poi siamo venuti a sapere che in quella casa laggiù, quella all'estremità dell'argine, c'è una vecchia in ottime condizioni fisiche, che non ha mai pensato di fuggire…

— Perché no? — chiese Toivo.

— Non ne ho idea! — rispose Basil, sollevando le sopracciglia e allargando le braccia. — Provate a immaginare il panico generale, tutta la gente spaventata, la porta scardinata della cabina del T-ZERO, e lei che se ne frega… Noi voliamo quaggiù, approntiamo la nostra difesa con le sciabole sguainate, le baionette inserite, e lei esce nel portico e ci ordina imperiosamente di fare più piano perché il rumore la tiene sveglia!

— C'è stato panico?

— E come! — rispose Basil col palmo disteso. — Quando tutto è cominciato, qui c'erano diciotto persone. Nove sono fuggite con i loro alianti. Cinque sono scappate servendosi della cabina del T-ZERO. E tre sono corse nel bosco e si sono perse; è stata una fortuna che siamo riusciti a trovarle.

Non ho alcun dubbio in merito, c’è stato molto panico… e sappiamo che c’erano mostri che hanno lasciato tracce. Quello che non sappiamo è come mai la vecchia non si è spaventata. È strana, quella vecchia signora. L’ho sentita dire al comandante: «Siete arrivati troppo tardi, ragazzi. Non servite a niente, adesso. Sono morti tutti.»

Toivo chiese: — Che cosa intendeva dire?

— Non lo so — disse Basil in tono irritato. — Ve l’ho detto, è strana.

Toivo guardò verso il villino rosa che ospitava la vecchia signora. Il giardino era ben curato. Accanto alla villetta era parcheggiato un aliante.

— Non vi consiglierei di disturbarla — disse Basil. — Lasciate che si svegli da sola, e allora potrete parlarle…

In quel momento Toivo sentì qualcosa alle spalle e si voltò di scatto. Un viso pallido con gli occhi spalancati e spaventati sbirciava fuori dalla porta dell’Associazione. Lo sconosciuto rimase in silenzio per qualche istante, poi le sue labbra esangui si mossero e con voce rauca disse:

— Una storia stupida, non è vero?

— Aspettate, aspettate! — disse Basil gentilmente spostandosi verso l’uomo con le mani aperte e sollevate. — Vi prego, perdonatemi; non potete venire qui. Squadra d’emergenza.

Ma lo sconosciuto superò la soglia.

— Non sto facendo il furbo — disse, e tossì. Ma le circostanze… ditemi, Grigory ed Elya sono già tornati?

Sembrava piuttosto a disagio. Indossava un cappotto pesante, con il pelo sia all’interno che all’esterno, e sotto l’orlo si potevano scorgere gli stivali di pelliccia ornati da ricami preziosi. Il cappotto aperto sul petto mostrava una camicia estiva di microrete colorata, in quei giorni molto popolare tra gli abitanti della zona della steppa.

Dimostrava quaranta o quarantacinque anni e aveva un viso aperto e simpatico ma troppo pallido, forse per la paura oppure per l’imbarazzo.

— No, no — rispose Basil avvicinandosi. — Non è tornato nessuno. Stiamo controllando la zona e non permettiamo a nessuno di…

— Un momento. Chi sono Grigory ed Elya? — chiese Toivo allo sconosciuto.

— Penso di essere di nuovo nel posto sbagliato — disse quest’ultimo con aria disperata guardandosi alle spalle all’interno del padiglione dove brillava

la cabina del T-ZERO. — Scusatemi, questo è… ehm… Oh, Signore, me lo sono dimenticato di nuovo… Pesha Piccola? Oppure no?

— È Pesha Piccola — confermò Toivo.

— Allora dovete conoscere Grigory Alexandrovich Yarygin… A quanto mi risulta trascorre qui tutte le estati. — Improvvisamente indicò qualcosa, gridando allegro: — Ecco, la villetta! Quello sulla veranda è il mio impermeabile!

Presto fu tutto chiarito. Lo sconosciuto era un testimone. Si chiamava Anatoly Sergeyevich Krylenko ed era uno zootecnico che lavorava nella zona della steppa… nel complesso agricolo di Azgir. Il giorno prima, durante la mostra annuale delle novità di Arkhangelsk, si era imbattuto per caso nel suo vecchio compagno di scuola Grigory Yarygin, che non vedeva da dieci anni.

Naturalmente Yarygin l'aveva trascinato a casa sua, qui, in questa… oh, l'aveva dimenticato di nuovo… ah, sì, Pesha Piccola. Tutti e tre, Yarygin, sua moglie Elya, e Krylenko, avevano trascorso insieme una piacevole serata, erano andati in barca, avevano passeggiato nel bosco, ed erano tornati alla villetta, quella laggiù, verso le dieci. Poi avevano cenato e si erano sistemati sulla veranda a bere una tazza di tè. C'era ancora molto chiaro, dal fiume giungevano le voci dei bambini e faceva caldo. Le fragole artiche profumavano incredibilmente. Poi, all'improvviso, Anatoly Sergeyevich Krylenko aveva visto degli occhi… In questa parte importantissima della sua storia, Anatoly Sergeyevich Krylenko divenne a dir poco incomprensibile. Sembrava che tentasse di ricordare un sogno complicato e orrendo.

Quegli occhi lo fissavano dal giardino… si avvicinavano e rimanevano sempre nel giardino… Due enormi occhi rivoltanti… Qualcosa continuava a colare sopra di essi… E a sinistra, di fianco, c'era un terzo occhio… oppure altri tre? E quel qualcosa continuava a cadere, cadere, cadere attraverso l'inferriata della veranda e a strisciare sugli scalini… Era impossibile muoversi. Grigory era scomparso da qualche parte; Anatoly non riusciva più a vederlo. Elya era lì vicino, ma non riusciva a vedere neppure lei. La sentiva urlare isterica… o forse rideva? Poi la porta si era spalancata. La stanza era piena fin quasi all'altezza della vita di carcasse gelatinose che si dimenavano, e gli occhi delle carcasse erano là fuori, dietro i cespugli…

Anatoly Sergeyevich aveva capito che stava per cominciare la parte più spaventosa. Aveva sfilato i piedi dai sandali, incollati al pavimento, era saltato sul tavolo e si era tuffato nel bosco, correndo attorno alla casa… No,

non aveva corso attorno alla casa, si era gettato nel bosco ma era finito nella piazza… Aveva corso fin dove lo portavano i piedi e all'improvviso aveva visto il padiglione dell'Associazione, e attraverso la porta aperta il bagliore violetto del T-ZERO, e si era reso conto di essere in salvo. Si era gettato nella cabina come una furia cominciando a premere i pulsanti e i tasti a casaccio, finché la cabina non si era mossa…

Là era finita la tragedia ed era cominciata la commedia. Il trasportatore aveva proiettato Anatoly nel centro urbano di Roosvelt, sull'isola di Pietro il Grande. Vale a dire, nel mare di Bellinghausen, 49 sottozero, velocità del vento 18 metri al secondo… in un posto quasi deserto e in pieno inverno.

Naturalmente la macchina automatica era situata all'interno dell'Associazione dell'Orso Polare; c'era caldo e si stava bene, e nel bar riluceva un arcobaleno brillante di bottiglie che servivano a illuminare le lunghe notti buie del polo. Anatoly Sergeyevich, con la camicia leggera e i pantaloncini corti, ancora inzuppato di tè e di orrore, si era preso il riposo di cui aveva bisogno e poi era tornato in sé. E tornando in sé, come c'era da aspettarsi, aveva provato innanzi tutto un insopportabile senso di vergogna. Si era reso conto di essere fuggito in preda al panico come il più misero dei codardi… Aveva letto di simili vigliaccherie nei romanzi storici. Ricordava di aver abbandonato Elya e almeno un'altra donna che aveva notato superando la villetta vicina. Ricordava le voci dei bambini provenienti dal fiume e si rendeva conto di aver abbandonato anche loro. Si sentiva oppresso da uno stimolo disperato ad agire. Ma ecco la parte stupefacente: quello stimolo disperato non era sorto immediatamente, e in seguito lui era rimasto a lungo terrorizzato al pensiero di ritornare laggiù, alla veranda, nel campo di visione di quegli occhi ossessionanti che colavano, alle carcasse gelatinose rivoltanti…

Un gruppo di glaciologi era entrato nel club e aveva trovato Anatoly Sergeyevich che si torceva le mani con aria lugubre; non aveva ancora deciso niente. I glaciologi lo ascoltarono con interesse e decisero immediatamente di tornare con lui alla veranda. Ma scoprirono che Anatoly Sergeyevich non solo non conosceva l'indice-zero del villaggio, ma non ricordava neppure come si chiamava. Riusciva solamente a dire che si trovava non lontano dal Mare di Barents, sulle rive del piccolo fiume, nella zona degli abeti artici. I glaciologi lo vestirono con gli abiti più adatti al clima del luogo e lo condussero attraverso la bufera ed enormi cumuli di neve fino al quartier

generale dell’insediamento, accompagnati da cani da caccia giganteschi… E al quartier generale, presso il terminale del BVI, uno dei glaciologi fu colto dal dubbio molto sensato che tutta la faccenda non fosse solo uno scherzo. I mostri dovevano essere fuggiti da qualche bestiario, oppure… pensiero orrendo… da qualche laboratorio che costruiva biomeccanismi. In ogni caso non c’era tempo da perdere, bisognava notificarlo subito alla squadra d’emergenza.

Così, chiamarono la Centrale d’Emergenza. Alla Centrale li ringraziarono e dissero che avrebbe tenuto conto dell’informazione. Mezz’ora più tardi l’ufficiale di servizio chiamò il quartier generale, disse che la notizia era stata confermata, e chiese di parlare con Anatoly Sergeyevich. Anatoly Sergeyevich descrisse in termini piuttosto generici quanto gli era successo e come era venuto a trovarsi sulle coste dell’Antartide. L’ufficiale di servizio lo tranquillizzò dicendo che non c’erano state vittime, che gli Yarygin erano vivi e stavano bene, e che lui avrebbe potuto tornare a Pesha Piccola il mattino seguente, per cui avrebbe fatto bene a prendere un tranquillante e a distendersi.

E Anatoly Sergeyevich prese il tranquillante e si coricò proprio lì, al quartier generale. Ma aveva dormito meno di un’ora quando vide quegli occhi sgocciolanti sopra le ringhiere della veranda e sentì la risata isterica di Elya. Si svegliò in preda a un insopportabile senso di vergogna.

— …No — concluse Anatoly Sergeyevich. — Non mi hanno trattenuto. Capivano come mi sentivo… Non avevo mai immaginato che qualcosa di simile potesse capitare proprio a me. Non sono un Esploratore o un Progressore, naturalmente… ma nella vita mi sono trovato spesso in situazioni critiche e mi sono sempre comportato in maniera dignitosa… Non capisco cosa mi sia successo. Cerco di spiegarmelo e non ci riesco… Sembrava un’invasione. — Cominciò a guardarsi attorno. — Adesso sto parlando con voi… ma dentro di me c’è il gelo… Forse siamo stati tutti avvelenati da qualcosa…

Toivo faceva le domande, Anatoly Sergeyevich rispondeva, e Toivo annuiva con aria grave mostrando in ogni modo possibile quanto fosse essenziale per le indagini ciò che stava ascoltando. Poi, lentamente, Anatoly Sergeyevich si rilassò, prese animo, e insieme si avviarono sulla veranda come se fossero stati colleghi.

La veranda era un macello. Il tavolo era inclinato, una delle sedie

sottosopra, la zuccheriera era finita in un angolo lasciandosi dietro una scia di cristalli di zucchero. Toivo toccò la teiera: era ancora calda. Osservò Anatoly Sergeyevich. Era di nuovo pallido e aveva i muscoli tesi. Stava guardando un paio di sandali abbandonati sotto la sedia più lontana, come due orfanelli. Ovviamente, erano suoi. I cinturini erano ancora allacciati e ad Anatoly Sergeyevich sembrava impossibile averli sfilati dai piedi. Ma Toivo non notò nessuna sostanza strana intorno ad essi.

— Vedo che qui non si usano i robot domestici — disse per distogliere Anatoly Sergeyevich dal suo mondo di orrore e riportarlo alla vita di tutti i giorni.

— Già — borbottò lui. — D'altronde, chi lo fa al giorno d'oggi?… Là… vedete, i miei sandali…

— Vedo — disse Toivo con indifferenza. — Le finestre erano tutte aperte in questo modo? Non pensate che possa essere stata un'allucinazione?

Anatoly Sergeyevich rabbrividì e guardò verso la villetta di Yarygin.

— Non so… — disse. — No, non lo so proprio.

— Va bene, andiamo a vedere — suggerì Toivo.

— Voi e io? — chiese Basil.

— Non necessariamente — rispose Toivo. — Rimarrò da queste parti parecchio tempo. Voi controllate la situazione.

— Devo fare prigionieri? — Chiese Basil in tono formale.

— È necessario — disse Toivo.

— Ho bisogno di prigionieri. Chiunque abbia visto qualcosa con i propri occhi.

Lui e Anatoly Sergeyevich attraversarono la piazza. Anatoly Sergeyevich appariva deciso e impegnato, ma più si avvicinava alla casa, più il suo viso sembrava teso e più apparivano evidenti i tendini del collo. Si mordeva le labbra come per combattere il dolore. Toivo pensò che fosse prudente concedergli una pausa. A cinquanta passi dalla staccionata vivente si fermò, come se volesse dare un'altra occhiata in giro, e cominciò a rivolgergli delle domande. C'era qualcuno nella villetta a destra? Ah, c'era buio? E in quella di sinistra? La donna…

Sì, sì, ricordava che ne aveva parlato… Solo una donna e nessun altro? C'era vicino un aliante?

— Non ricordo. Quella era aperta. Sono saltato fuori laggiù.

— Capisco — disse Toivo e guardò il giardino.

Sì, c’erano delle orme. C’erano molte orme; arbusti schiacciati e spezzati, un’aiuola di fiori distrutta, e l’erba sotto la ringhiera sembrava calpestata da una mandria di cavalli. Se c’erano stati animali, allora erano animali maldestri e goffi e non si erano trascinati con cautela fino alla casa. Avevano proseguito direttamente dalla piazza, attraverso i cespugli spezzati, attraverso le finestre aperte, proprio fin dentro le stanze…

Toivo attraversò la veranda e spingendo la porta entrò in casa. All’interno non c’era niente fuori posto. Per lo meno, non c’era quel disordine che ci si poteva aspettare da carcasse pesanti e impacciate.

Un divano. Tre poltrone. Nessun tavolo visibile… doveva essere incassato nella parete da qualche parte. Solo un pannello di controllo… sul bracciolo della poltrona del proprietario. Sulle altre poltrone e sul divano c’erano sistemi di servizio in policristallo. Sulla parete anteriore era appeso un paesaggio di Levitan, una copia cromofotonica fuori moda con un patetico triangolo nell’angolo in basso a sinistra, per evitare che qualche esperto incredibilmente lo prendesse per un originale. E sulla parete a sinistra, uno schizzo a penna del viso di una donna imbronciata con una cornice fatta a mano. Una bella donna, per inciso…

Un esame più attento rivelò alcune orme sul pavimento; evidentemente un uomo della squadra di emergenza era andato dal soggiorno in camera da letto. Le orme non tornavano indietro; l’uomo era saltato fuori dalla finestra della camera. Inoltre, il pavimento del soggiorno era ricoperto da uno strato piuttosto spesso di polvere marrone molto fine. E non solamente il pavimento. Le poltrone. I davanzali delle finestre. Il divano. Non c’era polvere sulle pareti.

Toivo tornò nella veranda. Anatoly Sergeyevich era seduto sugli scalini del porticato. Si era tolto la pelliccia, ma aveva dimenticato di sfilarsi gli stivali di pelo e di conseguenza aveva un aspetto piuttosto bizzarro. Non aveva neppure toccato i sandali, che erano ancora sotto la sedia. Non c’erano sostanze collose lì attorno, ma i davanzali e il pavimento erano ricoperti di polvere marrone.

— Be’, come va? — chiese Toivo dalla soglia.

Anatoly Sergeyevich trasalì.

— Be’… Sto cominciando ad abituarmi a tutto questo.

— Bene. Raccogliete il vostro impermeabile e andate a casa. Oppure volete aspettare gli Yarygin?

— Non so — rispose indeciso Anatoly Sergeyevich.

— Come preferite — disse Toivo. — In ogni caso qui non c'è niente di pericoloso.

— Ci avete capito qualcosa? — chiese Anatoly Sergeyevich.

— Poco. Qui c'erano davvero dei mostri, ma non sono pericolosi. Possono spaventarvi, ma niente di più.

— Volete dire che era un trucco?

— Così sembrerebbe.

— Ma perché? Chi è stato?

— Lo scopriremo.

— Lo scoprirete mentre spaventano qualcun altro?

Anatoly Sergeyevich prese l'impermeabile dalla ringhiera e rimase immobile, fissando gli stivali di pelo. Sembrava che volesse sedersi di nuovo e toglierseli con rabbia. Ma forse non li vedeva nemmeno.

— Dite che possono spaventare una persona — aggiunse a denti stretti senza alzare lo sguardo. — Uno spavento non sarebbe niente. Sapete, possono far impazzire un uomo!

Diede una occhiata rapida a Toivo, distolse lo sguardo e cominciò a scendere gli scalini senza guardarsi indietro, poi percorse il sentiero d'erba calpestata, attraversò l'aiuola distrutta, attraversò un angolo della piazza, ricurvo, goffo con i suoi lunghi stivali polari di pelo e la camicia da pastore. Aumentò il passo dirigendosi verso il padiglione giallo dell'Associazione, ma a metà strada curvò improvvisamente a sinistra, saltò nell'aliante accanto alla villetta lì vicino, e decollò diritto come una candela verso il cielo azzurro pallido.

Erano le quattro passate del mattino.

Questo è il mio primo tentativo di ricostruzione. Ce l'ho messa tutta. Il mio lavoro era complicato dal fatto che in quei giorni lontani non ero mai stato a Pesha Piccola, tuttavia avevo numerose videoregistrazioni fatte da Toivo Glumov, dalla squadra d'emergenza, e dal gruppo Fleming. Quindi, posso garantire almeno la precisione topografica. Credo che sia possibile garantire allo stesso modo anche la precisione del dialogo.

Più di ogni altra cosa desidero mettere in evidenza il modo in cui si presentava all'inizio dell'indagine. Incidente. Squadra d'emergenza. Arrivo

dell’ispettore del Dipartimento Eventi Inspiegabili. Prime impressioni (molto spesso corrette): il vandalismo di qualcuno, oppure uno stupido scherzo.

E crescente disillusione; un’altra volta, ancora una volta niente di niente. Tanto valeva lasciar perdere e tornare a casa a dormire. Ma questo non c’è nella mia ricostruzione. Suggerisco io di aggiungerlo, leggendo fra le righe.

Adesso, qualche parola su Fleming.

Nel mio memoriale questo nome apparirà più di una volta, ma voglio avvertire che lui non ha avuto niente a che fare con la Grande Rivelazione. In quei giorni il nome Alexander Jonathan Fleming era spesso argomento di discussione al COMCON-2. Si trattava del più grande specialista in costruzioni di organismi artificiali. Nella sua base, il Sydney Institute, e nelle succursali dell’istituto, aveva creato con indescrivibile ingegno e audacia un gran numero di creature selvagge, per le quali Madre Natura non aveva avuto abbastanza immaginazione e conoscenza. I suoi, collaboratori impazienti violavano costantemente le leggi e le limitazioni del Consiglio Mondiale nel settore della sperimentazione scientifica. Malgrado tutto il nostro interesse e il nostro rispetto verso il genio di Fleming, noi non lo potevamo soffrire per la sua mediocrità, la sua mancanza di coscienza e la sua intraprendenza, che coesistevano in modo sorprendente con la capacità di togliersi dai pasticci. Oggi, qualsiasi studente sa cosa sono i complessi biologici di Fleming, o, per esempio, i pozzi viventi di Fleming, ma in quei giorni lo studioso era più famigerato che famoso.

Nel mio racconto è importante tener presente che una delle succursali più lontane del Sydney Institute di Fleming era situata alle foci del fiume Pesha, nella comunità scientifica di Pesha Piccola. Quando lo scoprì, il mio Toivo si fece sospettoso e mormorò tra sé: “Ah, ecco allora di chi è questo lavoro!”.

Oh, a proposito, i gamberi di cui si parla più avanti sono una delle creazioni più utili di Fleming, apparse per la prima volta quando lui era ancora un giovane operaio in un allevamento di pesci sul lago O’Nega. I gamberi si rivelarono creature dal gusto sorprendentemente delicato, ma per qualche strano motivo vivevano bene solo nei ruscelli che affluivano nel Pesha.

Pesha Piccola. 6 Maggio 99, le sei del mattino.

Il 5 maggio, verso le undici di sera, scoppiò il panico nel centro di villeggiatura di Pesha Piccola (tredici villette, diciotto residenti), La causa di tutto fu la comparsa di un certo numero (sconosciuto) di creature quasi-biologiche dall'aspetto estremamente repellente e spaventoso. Le creature si spostarono dalla villetta numero 7 in nove direzioni identificabili grazie all'erba calpestata, agli arbusti danneggiati, alle chiazze di melma disseccata sul fogliame, sulle pietre, sul selciato, sui muri esterni e sui davanzali delle finestre. Tutti i nove percorsi terminavano in ambienti abitati; vale a dire nelle villette numero 1, 4, 10 (sulle verande), 2, 3, 9, 12 (nel soggiorno), 6, 11 e 13 (nelle camere da letto). Le villette 4 e 9 sono apparentemente disabitate…

Per quanto riguarda la villetta numero 7, da dove è partita l'invasione, è chiaro che qualcuno ci viveva, e rimane soltanto da accertare chi fosse… uno stupido burlone, oppure uno stupido irresponsabile? Ha attivato di proposito gli embrioni, oppure ha sbagliato l'autoavviamento? Se lo ha sbagliato… è stato per negligenza criminale o per ignoranza?

Due cose comunque lo preoccupavano. Toivo non trovò tracce dei contenitori degli embrionofori. Questa è la prima. L'altra è che inizialmente non riuscì ad avere nessuna informazione sulla persona che abitava nella villetta numero 7. O sulle persone.

Poi, all'improvviso, si sentirono voci concitate sulla piazza, e dopo un attimo Toivo venne a sapere che l'abitante si era ritrovato di colpo nel bel mezzo degli eventi… e non da solo, ma con un ospite.

Era un uomo tarchiato e dall'aspetto rozzo che indossava una tuta da viaggio e portava un sacco di tela da cui provenivano strani rumori fruscianti e cigolanti. L'ospite ricordava intensamente a Toivo il buon vecchio Duremar, appena uscito dallo stagno di zia Tortilla… alto, con i capelli lunghi e il naso sottile, ossuto, e con indosso cenci indistinti ricoperti di alghe marine disseccate.

Si appurò immediatamente che l’uomo tarchiato dall’aspetto rozzo era Ernest Jurgen, che lavorava su Titano come operatore ortomastro e che era in vacanza sulla Terra. Aveva due mesi di ferie all’anno sulla Terra, uno in inverno, e uno in estate, e trascorreva sempre qui a Pesha, proprio in quella villetta, il mese estivo… — Quali mostri? Che cosa intendete dire, giovanotto? Che mostri possono esserci a Pesha Piccola? Pensateci! E dite di essere un membro della squadra di emergenza! Ditemi, non avete nessun altro modo di passare il tempo?

Duremar, al contrario, era troppo attaccato alla Terra per abbandonarla. Oltre tutto, sembrava proprio un abitante del posto. Il suo cognome era Tolstov, e il suo nome Lev Nikolaevich. Ma c’era qualcos’altro in lui che mi incuriosiva. Lavorava e viveva a quaranta chilometri di distanza da lì, a Pesha Inferiore, dove in quegli ultimi anni si stavano estendendo gli uffici della succursale di Fleming.

Si scoprì anche che questo Ernest Jurgen e il suo vecchio amico, Lev Tolstov, erano appassionati buongustai. Si incontravano tutti i giorni qui, a Pesha Piccola, perché cinque chilometri più su lungo il fiume c’era un ruscello pieno di gamberi… o quel che erano. Era per questo motivo che Ernest Jurgen trascorreva le vacanze a Pesha Piccola, che lui e il suo amico Lev Tolstov se ne andavano via presto la sera in barca a caccia di gamberi, ed era per questo che lui e Lev sarebbero stati molto riconoscenti alla squadra di emergenza se li avessero lasciati in pace, dal momento che i gamberi (Ernest Jurgen scrollò il pesante sacco da cui provenivano quegli strani suoni) si mantenevano freschi solo per breve tempo.

Questo strano uomo chiassoso non riusciva a capacitarsi che sulla Terra potessero verificarsi avvenimenti capaci di suscitare paura e panico. Non su Titano, o Pandora, o Yaula, ma sulla Terra… a Pesha Piccola! Un tipico esempio di viaggiatore spaziale di professione. Era in grado di vedere che il villaggio era vuoto, che davanti a lui c’era un uomo della squadra di emergenza, vedeva un rappresentante del COMCON-2, non poteva negare la sua autorità, ma era pronto a trovare una spiegazione a tutto pur di non ammettere che sulla Terra qualcosa potesse andare storto…

Poi, quando riuscirono a convincerlo che era successo qualcosa di inspiegabile, si sentì oltraggiato, mise il broncio come un bambino, e si allontanò trascinando il sacco con i preziosi gamberi. Si sedette nel portico voltando la schiena a tutti, senza aspettarsi di vedere qualcuno o di sentire

qualcosa, rabbrividendo di tanto in tanto e brontolando fra sé: — Vacanza, la chiamano… Vieni qui una volta all'anno, e deve succedere tutto questo… Com'è possibile?

Per inciso, Toivo era più interessato alla reazione del suo amico Lev Nikolaevich Tolstov, che lavorava per Fleming; uno specialista nella costruzione e nell'attivazione di organismi artificiali. La reazione iniziale dello specialista fu di completa incomprensione, occhi strabuzzati e sorriso incerto, come se pensasse che gli stessero facendo uno scherzo, e neanche tanto intelligente.

Poi, un cipiglio perplesso, uno sguardo vuoto che sembrava diretto all'interno di se stesso, e il movimento pensieroso della mascella. E, alla fine, un'esplosione di rabbia professionale. — Vi rendete conto di quello che state dicendo? Avete qualche conoscenza in merito? Avete mai visto una creatura artificiale? Ah, solo nei cinegiornali! Be', permettetemi di dire che non esiste niente del genere e che non ci sono creature artificiali capaci di entrare nelle camere da letto passando per le finestre. Prima di tutto sono lente e goffe, e se si muovono davvero lo fanno lontano dalla gente, e non verso la gente, perché i campi biologici sono in opposizione… perfino il campo di un gatto. Inoltre, che cosa intendete dire con "delle dimensioni di una vacca"? Avete provato a immaginare quanta energia occorrerebbe a un embrionoforo per sviluppare quella massa anche in un'ora? Qui non sarebbe rimasto più niente, neanche le vacche; apparirebbe tutto come un'esplosione qui!

Forse poteva esistere un embrionoforo di tipo a lui sconosciuto?

Certamente no. Non esistevano in natura embrionofori simili.

Ma allora, secondo lui, che cosa era successo?

Lev Tolstov non capiva che cosa era successo. Doveva guardarsi un po' in giro prima di giungere a qualunque decisione.

Toivo lo accompagnò a fare un giro e poi andò con Basil all'Associazione, per uno spuntino.

Mangiarono un panino imbottito e Toivo tentò di fare un po' di caffè. — Uhm! — disse a un tratto Basil con la bocca piena.

Deglutì rumorosamente e poi, guardando oltre le spalle di Toivo aggiunse a voce alta: — Fermo! dove stai andando, figliolo?

Toivo si voltò. C'era un ragazzino di dodici anni, o giù di lì, abbronzato e con le orecchie a sventola. Indossava pantaloncini corti e una camicia sbottonata. L'urlo possente di Basil l'aveva bloccato all'uscita del padiglione.

— A casa — rispose con aria di sfida.

— Vieni qui, per favore — disse Basil.

Il bambino si avvicinò e si fermò con le mani dietro la schiena.

— Abiti qui? — chiese Basil in tono amichevole.

— Ci abitavamo — rispose il bambino. — Al numero sei. Ma adesso noi non vogliamo più starci.

— Voi chi? — chiese Toivo.

— Io, mamma e papà. In realtà eravamo qui in vacanza… abitiamo a Petrozavodsk.

— E i tuoi genitori, dove sono?

— A casa. Dormono.

— Dormono — ripeté Toivo. — Come ti chiami?

— Kir.

— I tuoi genitori sanno che sei qui?

Kir esitò, strascicò i piedi per terra, e infine disse: — Sono tornato solo un momento. Dovevo recuperare il mio vascello. Ci ho lavorato un mese intero.

— Il tuo vascello… — ripeté Toivo, guardando il bambino.

Il viso del ragazzino non esprimeva altro che noia tollerante. Era ovvio che una cosa sola lo preoccupava; recuperare il suo giocattolo e tornare a casa prima che i genitori si svegliassero.

— Quando sei andato via da qui?

— Ieri notte. Se ne andavano tutti, così l’abbiamo fatto anche noi. E ci siamo dimenticati il vascello.

— Perché se ne andavano?

— Era scoppiato il panico. Non lo sapete? Caspita, cosa non è successo! La mamma era terrorizzata, e papà ha detto: «Be’, andiamocene e torniamo a casa.» Così, siamo saliti sull’aliante e siamo volati via… Allora, posso andare?

— Aspetta un momento. Perché pensi che sia scoppiato il panico?

— Perché sono venuti quegli animali. Sono saltati fuori dal bosco… o dal fiume. Per qualche strano motivo tutti si sono spaventati e hanno cominciato a scappare. Io dormivo, mi ha svegliato la mamma.

— E non avevi paura?

Kir alzò le spalle.

— Be’, all’inizio ero spaventato… ero mezzo addormentato. Tutti

gridavano, urlavano, correvano; non si capiva cosa stava succedendo…

— E poi?

— Ve l’ho detto. Siamo saliti sull’aliante e siamo volati via.

— Hai visto quegli animali?

Il bambino rise.

— Li ho visti, certamente… Uno, con le coma, si era arrampicato su dalla finestra; ma quelle coma non erano dure, erano come quelle di una lumaca… molto graziose…

— Non eri spaventato?

— Vi ho detto di no. Solo all’inizio. Perché dovrei mentire? La mamma era tutta sbiancata e ho pensato che fosse successo qualcosa di terribile… che fosse successo qualcosa a papà…

— Capisco. Ma gli animali non ti hanno spaventato?

— Perché avrei dovuto aver paura di loro? — chiese Kir. — Erano buffi e gentili… e morbidi, setosi come manguste… ma senza peli. Che c’entra se erano grossi? Anche le tigri sono grosse… per questo dovrei aver paura di loro? Le balene sono grandi, gli elefanti sono grandi… a volte sono grandi anche i delfini. Quegli animali non erano più grandi dei delfini, ed erano gentili come loro.

Toivo guardò Basil. Ascoltava quel ragazzino strano, con in mano il panino mangiato per metà e con la mascella spalancata.

— E avevano anche un buon odore! — continuò Kir. — Sapevano di bacche. Penso che se ne cibassero… probabilmente erano addomesticati. Perché la gente doveva scappare? — Sospirò. — E adesso se ne sono andati. Provate a ritrovarli nella taiga… adesso! Urlavano tutti contro di loro, li prendevano a calci, si sbracciavano per scacciarli! È naturale che si siano spaventati! E adesso, andate a trovarli…

Abbassò il capo e si abbandonò con tristezza ai suoi pensieri. Toivo disse: — Capisco. Comunque, i tuoi genitori non la pensavano come te, vero?

Kir agitò le mani.

— Ah… papà non è poi così testardo, ma la mamma non si smuove… Nemmeno un centimetro. Niente da fare! Adesso partiremo per Resort. Quelli non ci sono là, vero? Vero? Sapete come si chiamano?

— Non lo so, Kir — ammise Toivo.

— Ma qui non ne è rimasto neanche uno?

— Nemmeno uno.

— Proprio come pensavo — disse Kir sospirando. Poi chiese:

— Non posso riprendere il mio vascello?

Finalmente, Basil si calmò. Si alzò rumorosamente e disse: — Andiamo, ti accompagno. — Poi si rivolse a Toivo. — D'accordo?

— Naturalmente.

— Perché volete accompagnarmi? — cominciò Kir indignato, ma Basil gli aveva già posato una mano sulla spalla.

— Andiamo, andiamo — disse.

— Ho sognato tutta la vita di vedere un vero vascello.

— Non è un vascello vero. È solo un modellino…

— Ancora meglio. Ho sognato tutta la vita di vedere il modellino di un vascello vero…

Andarono. Toivo bevve una tazza di caffè e poi uscì anche lui dal padiglione.

Il sole era molto caldo e nel cielo non c'era neanche una nuvola. Le libellule azzurre guizzavano sull'erba verde della piazza. Attraverso il bagliore metallico, simile a un'apparizione assurda, una vecchia signora dall'aria maestosa fluttuò verso il padiglione con un'espressione di totale distacco sul volto smunto.

Reggendo elegantemente con una mano bruna e leggera l'orlo del vestito immacolato, si avvicinò a Toivo e si fermò. Sembrava che non toccasse nemmeno terra. Toivo fece un inchino rispettoso, e lei rispose con un cenno amichevole.

— Potete chiamarmi Albina — disse gentilmente con voce calda e profonda.

Toivo si presentò a sua volta e la fronte scura della donna si accigliò sotto il berretto di pelo bianco.

— COMCON? Sareste tanto gentile, Toivo, da dirmi come spiegate tutto questo voi del COMCON?

— Che cosa intendete dire, esattamente?

La domanda la irritò.

— Intendo questo ragazzo mio — disse. — Come può accadere ai giorni nostri, alla fine del secolo, qui sulla Terra, che delle creature viventi che chiedono aiuto e pietà agli esseri umani, non solo non li ricevano, ma diventino oggetto di molestie, di ostilità, e persino di atti di violenza tra i più barbari? Non intendo fare nomi, ma qualcuno li colpiva con i rastrelli urlando

in modo selvaggio. Hanno perfino tentato di inseguirli con gli alianti! Non l’avrei mai creduto se non l’avessi visto con i miei occhi. Il termine ferocia vi dice qualcosa? Be’, quella era ferocia! E me ne vergogno.

Smise di parlare senza staccare da lui gli occhi rabbiosi e penetranti, neri come il carbone, e ancora molto giovani. Aspettava una risposta, e Toivo borbottò:

— Mi permettete di prendervi una sedia?

— No, non lo permetto! — rispose lei. — Non ho intenzione di sedermi con voi in nessun posto. Vorrei sapere qual è la vostra opinione su ciò che è accaduto alla gente del villaggio. La vostra opinione professionale. Che cosa siete, un sociologo, un insegnante, uno psicologo? Per favore, spiegatemi! Sia chiaro che non stiamo parlando di punizioni, ma dobbiamo comprendere come possa essere accaduto, come mai gente civile, ben educata… direi addirittura gente meravigliosa fino a ieri, oggi abbia perso la propria umanità? Lo sapete che cosa distingue l’uomo dalle altre creature della Terra?

— Uhm… la ragione? — suggerì Toivo.

— No, mio caro! La misericordia! Mi-se-ri-cor-dia!

— Be’, d’accordo — disse Toivo. — Ma com’è possibile che quelle creature avessero bisogno di misericordia?

Lei lo guardò con disgusto.

— Le avete viste, voi? — chiese.

— No.

— Allora, come potete giudicare?

— Non sto giudicando — disse Toivo. — Sto cercando di stabilire che cosa volevano…

— Credo di aver chiarito abbastanza che quelle creature viventi, quelle povere cose, stavano cercando il nostro aiuto! Erano sull’orlo della distruzione! Stavano morendo! Sono morte, non lo sapevate? Sono morte proprio davanti ai miei occhi, si sono ridotte in niente, in polvere, e io non potevo farci nulla. Sono una ballerina, non un biologo o un medico. Ho chiamato, ma chi poteva sentirmi in quell’orgia, in quella ferocia scostumata e crudele? E poi, quando alla fine è arrivato l’aiuto, era troppo tardi. Non c’era più niente di vivo. Nessuno! E quei selvaggi… non so come spiegare il loro comportamento. Forse psicosi di massa… avvelenamento collettivo… sono sempre stata contraria all’uso alimentare dei funghi. Probabilmente,

quando sono tornati in sé si sono vergognati e sono fuggiti via! Li avete trovati?

— Sì — disse Toivo.

— Avete parlato con loro?

— Sì. Con qualcuno. Non con tutti.

— Dunque, ditemi, che cosa gli è successo? Quali sono le vostre conclusioni, almeno quelle preliminari?

— Vedete, signora…

— Potete chiamarmi Albina.

— Grazie. Vedete… il fatto è che, per quanto ho capito, la maggior parte dei vostri vicini ha percepito l'incidente in modo piuttosto differente dal vostro.

— Certo! — esclamò Albina. — L'ho visto con i miei occhi!

— No, no. Intendo dire che erano spaventati. Erano spaventati. Spaventati a morte. Per il terrore hanno perso il controllo. Hanno paura a tornare qui. Anzi, qualcuno vuole lasciare la Terra una volta per tutte. A quanto ne so siete l'unica persona che ha sentito una richiesta d'aiuto.

La signora ascoltava con aria arrogante, ma con molto attenzione.

— Be' — disse — evidentemente si vergognano tanto che usano la paura come una scusa… Non credetegli, ragazzo mio, non lo fate! Questa è la forma più primitiva e vergognosa di xenofobia… Come i pregiudizi razziali. Mi ricordo che da bambina avevo una paura folle dei ragni e dei serpenti… qui è la stessa cosa.

— È possibile. Ma c'è qualcos'altro che intendo chiarire. Quelle creature chiedevano aiuto. Avevano bisogno di misericordia. Ma come esprimevano tutto questo? Per quel che so non parlavano, non emettevano neppure mormorii…

— Mio caro ragazzo! Stavano male, stavano morendo! Quindi, che c'è di strano se morivano in silenzio? Un cucciolo di delfino gettato sulla terraferma non emette nessun suono… per lo meno nessun segnale che noi possiamo sentire… Ma capiamo lo stesso che ha bisogno d'aiuto e ci affrettiamo a soccorrerlo… Ehi, sta arrivando un ragazzo; da questa distanza non si capisce che cosa sta dicendo, ma si direbbe che ha dell'energia, che è contento…

Kir si stava avvicinando dalla villetta numero sei, e sembrava davvero contento e pieno di energie. Basil, che si trascinava accanto a lui, reggeva con fare sospetto il grande modellino nero di un antico vascello, e sembrava

abbastanza interessato all’argomento. Kir rispondeva alle sue domande, indicando misure, forme, movimenti. Forse anche Basil era un fanatico di modellismo.

— Un momento! — proruppe Albina, guardando meglio. — Quello è Kir!

— Sì — confermò Toivo. — È tornato a prendere il suo modellino.

— È un caro ragazzo — disse Albina. — Ma suo padre si è comportato in maniera abominevole… Ciao, Kir!

Assorto nei suoi pensieri, Kir si accorse di lei solo all’ultimo momento. Si fermò, e disse educatamente: — Buongiorno… — L’eccitazione era scomparsa dal suo viso, e da quello di Basil.

— Come sta tua madre? — domandò Albina.

— Sta dormendo, grazie.

— E tuo padre? Dov’è tuo padre, Kir? È qui da qualche parte?

In silenzio, Kir scosse la testa e assunse un’espressione accigliata.

— Sei rimasto qui fino ad adesso? — domandò Albina raggiante, dando a Toivo un’occhiata di trionfo.

— È tornato per il modellino — le rammentò Toivo.

— Non importa. Non avevi paura a tornare indietro, Kir, vero?

— Perché dovevo aver paura di loro, Nonna Albina? — mormorò Kir, cercando di avvicinarsi a lei cautamente.

— Non lo so, non lo so — disse Albina in modo stizzoso. — Ma tuo padre, per esempio…

— Papà non era affatto spaventato. Semmai, era *preoccupato.* Per la mamma e per me. E in tutta quella confusione non si è accorto di quanto fossero gentili…

— Non gentili… tristi — lo corresse Albina.

— Non erano tristi, Nonna Albina! — disse Kir indignato, allargando le braccia come un attore alle prime armi. — Erano felici, volevano giocare! Si erano messi a saltellare tutt’intorno!

Nonna Albina sorrise con condiscendenza.

Non posso fare a meno di sottolineare una circostanza che definisce in modo molto preciso Toivo Glumov. Se al suo posto ci fosse stato un principiante inesperto, avrebbe concluso che Duremar stava cercando di confondere le cose e che in generale la situazione era perfettamente chiara:

Fleming aveva creato un nuovo tipo di embrionoforo, i suoi mostri erano scappati, e lui poteva andarsene a dormire e fare rapporto l'indomani.

Un ricercatore esperto, per esempio Sandro Mtbevari, non avrebbe preso il caffè con Basil. Embrionofori di un nuovo tipo non erano uno scherzo. Avrebbe inviato immediatamente venticinque interrogazioni in qualunque luogo possibile e si sarebbe affrettato a raggiungere Pesha Inferiore per bloccare gli avventurieri di Fleming prima che avessero modo di trovarsi un alibi.

Toivo Glumov non si mosse da quella postazione. Perché no? Aveva sentito odore di zolfo. Non solo l'odore, ma una vera e propria zaffata. Un embrionoforo insolito! Sì, d'accordo, era una cosa seria. Ma niente odore di zolfo! Panico isterico? Fuochino… ma, ancor più importante, quella strana signora della villetta numero uno. Proprio lei! Panico, isterismo, fuga, squadre d'emergenza… e lei chiede che non facciano troppo rumore. Tutto questo non poteva avere una spiegazione tradizionale, eppure Toivo non tentò neppure di spiegarlo. Attese soltanto che lei si alzasse per poterle fare qualche domanda. Attese, e fu ricompensato. — Se non avessi pensato di mangiare un boccone con Basil — mi disse più tardi — se mi fossi precipitato a fare un rapporto a voi subito dopo la mia conversazione con quel Tolstov, sarei rimasto dell'idea che non era successo niente di misterioso a Pesha Piccola, niente altro che il panico provocato dall'invasione di strani animali. Ma l'arrivo del piccolo Kir e di Nonna Albina portò una dissonanza sostanziale nello schema ordinato delle cose.

"Mangiare un boccone", lo chiamava lui. Forse per non sprecare tempo a cercare di tradurre in parole le sensazioni vaghe e assillanti che l'avevano convinto a rimanere nei paraggi.

Pesha Piccola. Lo stesso giorno. Le otto del mattino

Kir riuscì a sistemarsi nella cabina del T-ZERO con il vascello tra le braccia e scomparve nella sua Petrozavodsk. Basil si tolse l'orrendo giubbotto, si buttò nell'ombra sull'erba e, apparentemente, si addormentò. Nonna Albina se ne andò con passo leggero verso la sua villetta numero uno.

Toivo non tornò al padiglione; si sedette sull'erba, incrociò le gambe, e aspettò.

A Pesha Piccola non stava succedendo niente di speciale. Jurgen, inflessibile, urlava di tanto in tanto nella sua villetta, la numero sette. Qualcosa sul tempo, qualcosa sul fiume, e qualcosa sulla sua vacanza. Albina, ancora tutta in bianco, comparve nella veranda e si sedette sotto al tendone. La sua voce bassa e melodiosa giunse fino a Toivo; probabilmente stava parlando al videotelefono. “Duremar” Tolstov entrò nel suo campo visivo. Gironzolava tra le villette, accucciandosi, esaminando il terreno, tuffandosi tra i cespugli, talvolta persino strisciando.

Alle sette e trenta Toivo si alzò, entrò nell’Associazione, e chiamò sua madre al videotelefono. La solita chiamata di controllo. Temeva che quel giorno sarebbe stato molto impegnato e che non avrebbe quindi potuto richiamare più tardi. Parlarono del più e del meno, Toivo le disse di aver conosciuto un’anziana ballerina di nome Albina. Poteva essere la Grande Albina, di cui aveva sentito tanto parlare durante l’infanzia? Ne discussero e conclusero che era abbastanza possibile, e che c’era anche un’altra famosa ballerina di nome Albina, che aveva circa cinquant’anni di più della Grande Albina. Si salutarono dandosi appuntamento per il giorno dopo.

Dall’esterno giunse un grido possente. — I gamberi! Lev, che ne dici dei gamberi?

Lev Tolstov si stava avvicinando all’Associazione a passo veloce, agitando in modo irritato il braccio sinistro. Con la mano destra si stringeva al petto un pacco voluminoso. Sulla soglia del padiglione si fermò e gridò in falsetto verso la villetta numero 7: — Tornerò! Presto! — Si accorse che Toivo lo guardava, e spiegò, come per scusarsi: — Una storia straordinariamente strana. Devo arrivare fino in fondo.

Entrò nella cabina del T-ZERO, ma per un po’ non accadde nulla. Toivo decise di aspettare fino alle otto.

Alle otto meno cinque un aliante sorvolò il bosco, girò in tondo sopra Pesha Piccola diverse volte, continuando ad abbassarsi gradualmente, e atterrò infine dolcemente davanti alla villetta numero 10, quella che doveva essere abitata dalla famiglia di un artista. Un uomo alto saltò giù, salì silenziosamente gli scalini, correndo, e voltandosi verso l’aliante gridò: — È tutto a posto! Niente e nessuno! — Mentre Toivo attraversava la piazza, una giovane donna con i capelli corti e un abito viola sopra il ginocchio emerse dall’aliante. Non salì fino al portico, ma restò accanto al velivolo, tenendo il portello aperto con una mano.

Si seppe poi che l’artista in famiglia era la donna, Zosya Lyadova, e che quello che Toivo aveva visto nella villetta di Yarygin era il suo autoritratto. Aveva venticinque o ventisei anni, era studentessa dell’Accademia, presso lo studio di Komovsky Korsakov, e non aveva ancora prodotto niente di significativo. Era bella… molto più bella del suo autoritratto. In un certo senso ricordava a Toivo sua moglie Asya. Naturalmente, lui non aveva mai visto la sua Asya così spaventata.

L’uomo si chiamava Oleg Olegovich Pankratov, ed era lettore presso il Distretto scolastico di Syktyvkar. In precedenza, per quasi trent’anni, era stato archeologo astrale, aveva lavorato nel gruppo di Forkine prendendo parte alla spedizione per Kalai-Moog (il “paradossale pianeta Morokhasi”), e in generale aveva visto il mondo in tutte le sue diverse sfumature. Era un uomo molto tranquillo, addirittura flemmatico, con le mani simili a palette. Fidato, vigoroso, solido, non lo si poteva smuovere nemmeno con un bulldozer. Aveva il viso bianco, con le guance rosse, gli occhi azzurri, il naso a patata, e i capelli rossastri, come il mitico guerriero Ilya Muromets…

E non c’era niente di strano nel fatto che durante gli avvenimenti di quella notte i due coniugi si fossero comportati in modo abbastanza differente. La visione di sacchi animati che tentavano di entrare in camera da letto strisciando attraverso la finestra, aveva colto di sorpresa Oleg Olegovich, ma naturalmente non l’aveva spaventato. Forse perché aveva pensato immediatamente alla succursale dell’Istituto di Pesha Inferiore, dove era stato più di una volta, e vedere dei mostri non lo faceva sentire in pericolo. Disgustato sì, ma non minacciato. Disgusto e repulsione… ma non paura. Aveva sbarrato la strada ai mostri e non aveva permesso loro di entrare in camera da letto. Li aveva respinti fuori, in giardino… erano viscidi, attaccaticci, schifosi. Li aveva sentiti sgradevolmente morbidi e spugnosi sotto le mani, e gli avevano ricordato le interiora di un enorme animale. Poi si era aggirato per la stanza in cerca di qualcosa per asciugarsi le mani, ma Zosya aveva cominciato a urlare sulla veranda e lui non aveva più avuto il tempo per fare lo schizzinoso…

— Oh, nessuno di noi si comportò bene, ma non ci si può lasciare andare come certa gente. Alcuni sono ancora sconvolti. Hanno dovuto ricoverare Frolov a Sula immediatamente. — L’avevano tirato fuori dall’aliante con molta cautela, letteralmente a pezzi. Lui e la sua famiglia non erano rimasti a Sula; erano entrati nella cabina del T-ZERO, tutti e quattro, e avevano

puntato diritti verso Mirza-Charle. Grigorian aveva gridato: — «Ovunque, purché sia lontano e per sempre!».

Zosya comprendeva molto bene Grigorian. In vita sua non aveva mai provato niente di tanto orrendo. E non dipendeva certo dal fatto che non si sapeva se quegli animali erano più o meno pericolosi. — Se abbiamo agito in preda al terrore… non interrompere, Oleg, sto parlando di noi, gente semplice e impreparata, non di teste d'uovo come te… se ci siamo lasciati prendere la mano non è stato perché avevamo paura di essere divorati, asfissiati, digeriti vivi, e così via… No, era una sensazione diversa!

Zosya non riusciva a specificare con maggiore chiarezza quella sensazione. Tutto quello che sapeva dire era che non si trattava di orrore, bensì di una sensazione di completa incompatibilità, di impossibilità a trovarsi nello stesso spazio con quelle creature. Ma la parte più interessante della sua storia fu un'altra.

Erano belle, quelle creature! Avevano un aspetto talmente orribile e rivoltante che rappresentavano un esempio di perfezione… la perfezione della bruttezza. Una collisione estetica fra l'ideale bruttezza e l'ideale bellezza. Da qualche parte si diceva che la bruttezza ideale poteva suscitare le medesime sensazioni estetiche della bellezza. Tutto ciò le era sembrato assurdo. Prima di quella sera. Ma non era un paradosso! Oppure lei era perversa fino a quel punto?

Mostrò a Toivo gli schizzi che aveva tracciato a memoria due ore dopo il momento del panico. Lei e Oleg avevano trovato una casa vuota a Sula, e Oleg le aveva fatto bere un tonico e aveva tentato anche con lo psicomassaggio. Ma non era servito. Allora lei aveva afferrato un pezzo di carta, un vecchio pennarello spuntato, e in tutta fretta, linea dopo linea, ombra dopo ombra, aveva cominciato a trasferire sul foglio quello che aveva ancora davanti agli occhi, un incubo che nascondeva il mondo reale…

I disegni non mostravano niente di particolare. Una ragnatela di righe, di oggetti familiari. La ringhiera della veranda, il tavolo, i cespugli, e al di sopra di tutto, ombre dai contorni vaghi. Naturalmente i disegni suscitavano una sensazione di ansia, di disagio… Oleg Olegovich ammetteva che erano abbastanza realistici, anche se in verità tutto era stato più semplice e disgustoso, ma naturalmente lui non si intendeva di arte… conosceva solo quello che gli piaceva.

Chiese a Toivo che cosa ne pensasse. Toivo gli espose le proprie ipotesi:

Fleming, Pesha Inferiore, una nuova forma di embrionofori, e così via. Pankratov annuì mostrandosi d'accordo, poi disse con tristezza che la cosa che lo addolorava di più in tutta quella faccenda… come poteva esprimerlo? be', era l'eccessivo nervosismo dell'abitante della Terra di oggi. Erano tutti fuggiti, tutti quanti! Almeno uno avrebbe potuto rimanere, mostrare un po' di curiosità…

A quel punto Toivo prese le difese dell'abitante della Terra di oggi e raccontò di Nonna Albina e del piccolo Kir.

Oleg Olegovich si eccitò in modo incredibile. Sbatté le mani enormi sui braccioli della poltrona e sul tavolo, rivolse a Toivo e Zosya uno sguardo trionfale, ed esclamò ridendo: — Vai, Kir! Che eroe! L'ho sempre detto che avrebbe concluso qualcosa quel ragazzo… Ma che dire della nostra Albina? Alla faccia dell'arroganza!

Zosya sottolineò che in tutto quello non c'era nulla di strano, perché i vecchi e i giovani erano sempre frutto del medesimo terreno… — E anche i viaggiatori spaziali, mio caro!

Un po' per scherzo e un po' seriamente, si voltarono le spalle, ma all'improvviso accadde un piccolo incidente.

Oleg Olegovich, che stava ascoltando la sua amata con un sorriso che andava da un orecchio all'altro, smise di colpo di sorridere. La sua espressione divenne preoccupata come se qualcosa l'avesse improvvisamente scosso nell'intimo.

Toivo si guardò attorno e vide l'inconsolabile Ernest Jurgen in piedi sulla soglia della sua villetta, la numero 7, non più con la tuta per la caccia ai gamberi, ma con un completo beige, una lattina di birra in mano, e un enorme sandwich che conteneva qualcosa di bianco e rosso nell'altra. Si portò alla bocca prima una mano e poi l'altra, masticando e inghiottendo con lo sguardo fisso oltre la piazza, verso l'Associazione.

— C'è Ernest! — esclamò Zosya. — E tu avevi detto che se n'erano andati tutti!

— Incredibile! — mormorò lentamente Oleg Olegovich con il medesimo sguardo preoccupato.

— Anche Ernest, come vedi, non è fuggito spaventato — osservò Zosya con una certa malizia.

— Vedo — rispose Oleg Olegovich. Sapeva qualcosa di quell'Ernest Jurgen, e non si sarebbe mai aspettato di vederlo dopo la notte passata. Non

avrebbe dovuto trovarsi lì in quel momento, nella propria veranda, a bere birra e mangiare gamberi bolliti. No, Ernst Jurgen doveva essere fuggito in gran fretta su Titano, o anche più lontano.

Toivo si affrettò subito a mettere in chiaro la situazione e spiegò che la notte prima Ernest Jurgen non si trovava al villaggio perché era andato a pescare a diversi chilometri di distanza. Zosya parve piuttosto delusa, e Toivo Glumov ebbe l'impressione che Oleg Olegovich facesse un sospiro di sollievo.

— Allora è tutta un'altra cosa! — disse. — Avreste dovuto dirlo subito… — e anche se nessuno gli aveva chiesto niente si mise improvvisamente a spiegare che era rimasto confuso perché la sera prima, durante l'ondata di panico, aveva visto Ernest Jurgen spintonare tutti per raggiungere il padiglione e la cabina del T-ZERO. Adesso si rendeva conto di essersi sbagliato, che ciò non era successo, che non poteva essere successo. Ma all'inizio, quando aveva visto Ernest con la lattina di birra…

Non si sa se Zosya l'avesse bevuta o no, ma Toivo non credette una sola parola. Non era accaduto, Ernest non era apparso a Oleg Olegovich durante l'ondata di panico. Eppure Oleg Olegovich sapeva qualcosa di Jurgen, qualcosa di interessante, ma evidentemente era troppo imbarazzato per parlarne.

Su Pesha Piccola scese un'ombra; l'aria si riempì di un fruscio vellutato, e Basil schizzò fuori dal padiglione come un proiettile, buttandosi addosso il giubbotto mentre correva. Poi il sole riprese a splendere su Pesha Piccola e uno pseudografo della classe Puma, un modello supernuovo, atterrò maestosamente sulla piazza senza piegare un solo filo d'erba, tutto dorato e rilucente, simile a una gigantesca forma di pane rotondo.

Immediatamente i suoi portelli circolari si spalancarono, e dozzine di uomini con le gambe lunghe, abbronzati, indaffarati, cominciarono a uscire. Si sparsero tutto intorno e presero a spingere casse provviste di strani imbuti, a trascinare canne con bizzarri puntali, a correre qua e là, a sbracciarsi. E quello che in particolare si dava più da fare, che correva e si sbracciava più di tutti spingendo casse e trascinando canne, era Lev-Duremar Tolstov, ancora con gli abiti ricoperti di alghe verdi rinsecchite.

Ufficio del Capo del Dipartimento EI 6 Maggio 99. Verso l'una del pomeriggio.

— E che cosa hanno ottenuto con le loro tecnologie? — chiesi.

Toivo guardava con tristezza fuori dalla finestra, e il suo sguardo seguiva le nuvole che fluttuavano lentamente sopra i sobborghi meridionali di Sverdlovsk.

— Niente di particolarmente nuovo — rispose. — Hanno ricreato l'aspetto più probabile degli animali. Le loro analisi erano identiche a quelle della squadra d'emergenza, ma si sono stupiti che non siano rimasti gli involucri degli embrionofori. Sono rimasti sbalorditi dalla quantità di energia necessaria, e sostenevano che tutto era impossibile.

— Hai spedito le richieste? — mi sforzai di chiedere.

A questo punto devo sottolineare ancora una volta che allora io avevo già visto tutto, sapevo tutto, e avevo capito tutto, ma non avevo idea di ciò che potevo fare con la mia capacità visiva, il mio sapere, e la mia comprensione.

Non potevo concludere niente, e i miei colleghi e collaboratori erano della stessa opinione. Soprattutto Toivo Glumov.

Più di ogni altra cosa al mondo desideravo andare in vacanza senza lasciare la mia poltrona. Mandare tutti in vacanza, anche l'ultimo dei tirocinanti, e poi tagliare tutte le linee di comunicazione, spegnere tutti gli schermi, chiudere gli occhi, e restare completamente solo almeno per ventiquattro ore.

Così non avrei dovuto guardare la mia faccia. Non avrei dovuto pensare a quando le mie parole sembravano naturali e a quando sembravano strane. Così non avrei dovuto pensare a niente, e ci sarebbe stato nella mia testa un vuoto aperto, e allora, in questo vuoto, sarebbe comparsa da sola la giusta decisione. Come un'allucinazione… di quelle che arrivano quando si deve sopportare un dolore fastidioso. Lo stavo sopportando da più di cinque settimane, e ora la mia forza psicologica stava svanendo. Ma nell'immediato futuro sarei riuscito a controllare il mio volto e il mio comportamento, a formulare le domande appropriate.

— Hai spedito le interrogazioni? — chiesi di nuovo a Toivo Glumov.

— Le ho spedite — rispose lui con voce inespressiva. — A Burgemayer, all'Embriomeccanismi. A Gorbatsky. Personalmente. E a Fleming. Non si sa mai. Tutte a vostro nome.

— Bene — dissi io. — Aspetteremo.

Adesso dovevo permettergli di parlarne. Capivo che ne aveva bisogno.

Doveva assicurarsi che la cosa più importante non sfuggisse al capo. Idealmente, il capo avrebbe dovuto notare e sottolineare da solo quella cosa importante, ma io non ne avevo la forza.

— Vuoi aggiungere qualcosa? — gli chiesi.

— Sì — diede un colpetto a un invisibile granello di polvere sulla scrivania. — La tecnologia insolita non è la cosa più importante. La cosa principale è la dispersione delle reazioni.

— Cioè? — Dovevo anche imbeccarlo!

— Avrete notato che gli avvenimenti hanno diviso in due gruppi distinti i testimoni. A rigor di termini, in tre. La maggioranza dei testimoni ha ceduto al panico incontrollabile. Il demonio in un villaggio medievale. Completa perdita di autocontrollo. Alcuni sono fuggiti da Pesha Piccola. Alcuni sono fuggiti dalla Terra. Poi c'è il secondo gruppo. Il tecnico zoologico Anatoly Sergeyevich e l'artista Zosya Lyadova, sebbene inizialmente spaventati, hanno trovato la forza di tornare, e l'artista ha visto perfino qualcosa di affascinante in quelle creature. E infine, l'anziana ballerina e Kir. E, immagino, Pankratov, il marito della Lyadova. Non erano spaventati. Per niente. Dispersione di reazioni — ripeté.

Compresi quello che voleva da me. Tutte le conclusioni erano perfettamente in superficie. Qualcuno aveva realizzato un esperimento di selezione artificiale a Pesha Piccola, scegliendo la gente in base alle reazioni. Cinquant'anni prima qualcuno aveva fatto una selezione identica nel settore di subspazio dell'ingresso 41/02.

E non c'era stata nessuna interrogazione a proposito di chi fosse qualcuno provvisto di una simile tecnologia a noi sconosciuta… lo stesso qualcuno che in qualche modo aveva interrotto la fukamizzazione.

Toivo Glumov avrebbe voluto formulare da solo questa teoria, ma dal suo punto di vista sarebbe stata una violazione dell'etica professionale dei suoi principi. Delineare conclusioni era prerogativa del capo e del membro anziano del gruppo.

Ma io non mi servii di quella prerogativa; non avevo la forza di fare nemmeno quello.

— Dispersioni? — ripetei. — È convincente.

Dovetti sembrare insincero però, perché improvvisamente Toivo sollevò le ciglia bianche e mi fissò.

— Tutto qui? — gli chiesi.

— Sì — rispose. Tutto qui.

— Bene. Aspettiamo i risultati degli esperti. E adesso, cosa conti di fare? Andare a dormire?

Sospirò. In maniera appena percettibile. Al suo posto, una persona meno controllata di lui sarebbe diventata insolente. Ma Toivo disse: — Non so. — Probabilmente andrò a lavorare ancora un po'. Oggi devo terminare il conteggio.

— Le balene?

— Sì.

— Bene — dissi. — Come preferisci. — Ma domani, per favore; vai a Kharkov.

Le sopracciglia bianche di Toivo si sollevarono, ma non disse nulla.

— Sai che cos'è l'Istituto delle Stravaganze? — gli domandai.

— Sì. Me ne ha parlato Kikin.

Ora fui io a sollevare le sopracciglia. Mentalmente. Maledetti tutti quanti. Avevano perso il controllo. Dovevo continuamente ricordare a tutti di tenere la lingua a freno? Quello era il COMCON-2, non un circolo ricreativo…

— E che cosa ti ha detto Kikin?

— Che è un ramo dell'Istituto di Ricerca Metafisica dove si studiano e si superano i limiti della psiche umana. È pieno zeppo di persone bizzarre.

— Proprio così — dissi io. — Domani andrai laggiù. Ascolta quale sarà il tuo compito.

Gli spiegai quello che doveva fare. Il 25 marzo, l'Istituto delle Stravaganze di Kharkov era stato onorato dalla presenza del famoso Mago del pianeta Saraksh. Chi era il Mago? Senza dubbio un mutante. Anzi, era il signore e maestro di tutti i mutanti delle giungle radioattive oltre il Serpente Azzurro. Aveva molte capacità sorprendenti, compresa quella di essere uno psicocrate. Che cos'era uno psicocrate? Era quello il termine usato per definire creature capaci di sottomettere la psiche di qualcun altro. Inoltre, il Mago era una creatura con uno straordinario potere intellettuale, uno di quei sapienti a cui bastava una goccia d'acqua per stabilire che esistevano gli oceani. Il Mago era venuto sulla Terra in visita privata. Per qualche strana ragione la cosa che l'aveva interessato di più era stato l'Istituto delle Stravaganze. Forse cercava qualcun altro come lui, non lo sappiamo. Era previsto che la visita durasse quattro giorni, ma lui se n'era andato dopo un'ora. Era tornato a Saraksh ed era svanito nelle sue giungle radioattive.

Fino a questo punto la mia introduzione a Toivo Glumov era la verità e nient'altro che la verità. Ora veniva la parte pseudoveritiera.

Per tutto il mese precedente i nostri Progressori su Saraksh avevano tentato, dietro mia richiesta, di mettersi in contatto con il Mago. Non ci erano riusciti. Forse avevamo in qualche modo offeso la sua persona, qui sulla Terra, senza saperlo, oppure gli era bastata un'ora per raccogliere le informazioni di cui aveva bisogno. O forse era successo qualcosa di specificatamente "stregonesco" e quindi inimmaginabile per noi? In breve, Toivo doveva andare all'Istituto, trovare tutto il materiale sugli studi del Mago, se ce n'era, parlare con tutti coloro che avevano avuto a che fare con lui, e scoprire se era accaduto qualcosa di strano. Per esempio, ricordavano qualcosa che lui aveva detto circa la Terra e i suoi abitanti? Aveva compiuto qualche azione che allora era apparsa priva di importanza, ma che ora poteva venire considerata sotto un'altra luce?

— È tutto chiaro? — chiesi.

Toivo mi diede un'altra rapida occhiata.

— Non mi avete detto sotto quale argomento va catalogato il mio viaggio.

No, non era stato uno sprazzo di intuizione. E dubito anche che lui avesse colto il mio modo di fare pseudoveritiero. Semplicemente non riusciva a capire come il suo capo, che possedeva informazioni serie sugli odiati Vagabondi, potesse farsi sviare in quel modo.

Gli dissi: — È sempre lo stesso argomento. La Visita di una Vecchia Signora.

(Effettivamente lo era davvero. Nel significato più ampio della parola. Il più ampio in assoluto).

Per un po' Toivo rimase in silenzio, tamburellando senza far rumore le dita sulla scrivania. Poi parlò, in tono piuttosto umile.

— Non vedo il nesso…

— Lo vedrai — gli promisi.

Lui non disse nulla.

— E se non ci sono legami, tanto meglio — aggiunsi. — È un mago, giusto? Un mago reale, lo conosco. Un vero mago uscito da un racconto di fate, come un uccello parlante sulla spalla e tutte quelle cosucce… ed è anche un mago di un altro pianeta. Ho un bisogno disperato di lui!

— Un probabile alleato — disse Toivo con un'intonazione debolmente interrogativa.

Ecco, si era trovato una spiegazione. Adesso avrebbe lavorato come un dannato. Forse avrebbe persino trovato il Mago, anche se, a dire la verità, ne dubitavo.

— Tieni a mente — gli dissi — che a Kharkov ti presenterai come un impiegato del Grande COMCON. Non è una copertura. Il Grande COMCON sta cercando veramente il Mago.

— Va bene — fece lui.

— È tutto? Va', allora. Va', va'. I miei migliori saluti ad Asya.

Se ne andò, e finalmente rimasi solo. Per diversi minuti beati. Fino alla successiva chiamata del videotelefono. E in quei momenti beati presi una decisione: dovevo andare da Athos. Immediatamente, perché una volta che fosse entrato in sala operatoria, non ci sarebbe più stato nessuno nei paraggi con cui avrei potuto parlare.

COMCON-2 Sverdlovsk

A Kammerer

Direttore del Centro Biologico

TPO, Gorbatsky.

In risposta alla vostra del 6 maggio.

Siete stato preso per il naso. Una cosa simile non può essere. Non fateci alcun caso.

Gorbatsky

(Fine del Documento 5)

Documento 6:

Fleming a Kammerer

Documento 7:
Burgermayer a Kammerer

Documento 8:
Memorandum Glumov Argomento 009:
“La Visita di una Vecchia Signora”

COMCON-2 a Kammerer
Da Fleming

Maxim,

So tutto sull’incidente di Pesha Piccola. Secondo me la faccenda è straordinaria e invidiabile. I vostri ragazzi hanno posto domande precise alle quali dobbiamo rispondere. È quello che sto facendo, lasciando perdere tutto il resto. Quando ci sarà qualcosa di chiaro, ve lo farò sapere.

Fleming

Pesha Inferiore. 15,30
P.S. Avete forse avuto qualche informazione tramite i nostri canali? Se è così, fatemelo sapere immediatamente. Nei prossimi tre giorni sarò a Pesha Inferiore.
P.P.S. Non potrebbero veramente essere i Vagabondi? Accidenti, non sarebbe incredibile?

Kammerer

(Fine del Documento 6)

Società Manufatturiera
di EMBRIOMECCANISMI
Settore
Terra, Regione Antartica, Erebus
18/03/62
Indice: 0/T:KK 946239
Codice: **SKTs-76**
Burgermayer, Adolf-Anna
Direttore Generale
S-283, 7 Maggio 99

Al: **COMCON-2 Urali-Nord**
Dipartimento EI
Codice: **SR3-23**
Capo Dipartimento Incidenti
M. Kammerer

Contenuti: Risposta alla vostra del 6 maggio 99.

Caro Kammerer,

Per quel che concerne le caratteristiche degli embrionofori moderni che vi interessano, posso riferire quanto segue:

1. La massa generale dei meccanismi biologici essudati è al di sopra dei 200 KG. Il loro numero massimo è otto. La maggior grandezza di una singola unità può essere determinata dal programma 102 ASTA/M, R, R0, K, dove M è la massa del materiale originale, R la densità del materiale, R0 la densità dell'ambiente circostante, e 1 il numero dei meccanismi essudati. Il rapporto con questa grande precisione viene ottenuto con un'escursione termica compresa fra i 200 e i 400 K, e con variabili di pressione compresi fra zero e 200 SE.

2. Il tempo necessario allo sviluppo di un embrionoforo è un valore non caratteristico che dipende da molti parametri, tutti sotto stretto controllo dell'iniziatore. Comunque, per lo sviluppo di embrionofori ad azione rapida c'è un limite di tempo inferiore, all'incirca di un minuto.

3. Il tempo di vita dei meccanismi biologici ora conosciuti dipende dalla loro massa individuale.

La massa critica di un meccanismo biologico è M0 = 12 Kg. I meccanismi biologici la cui massa M non supera il valore M0 hanno intervalli di vita teoricamente senza limiti. Il periodo di esistenza dei meccanismi biologici con massa più grande diminuisce con la crescita della massa nel suo esponente, cosicché il periodo di esistenza di modelli pesanti (di circa 100 kg) non può essere superiore ad alcuni secondi.

4. Da molto tempo si cerca di raggiungere la creazione di embrionofori a totale dissolvimento, ma sfortunatamente questo traguardo è ancora lontano. Neanche la tecnologia più avanzata è in grado di contribuire alla creazione di involucri che possano diventare interamente parte del ciclo di sviluppo.

5. I meccanismi biologici microscopici hanno generalmente una grande mobilità (fino a 1.000 volte superiore alla loro grandezza al minuto). Quanto

ai modelli archiviati, quello che per ora detiene il primato è il modello KS-3, “Hoppity”, che può sviluppare velocità dirette e stimolate fino a 5 m/sec.

6. Si può affermare, con assoluta precisione, che qualsiasi meccanismo biologico esistente reagirà con grande intensità e in modo non ambivalente (negativamente) a un campo biologico naturale. Questo si trova predisposto nel codice genetico di ogni meccanismo biologico… e non secondo considerazioni etiche, come qualcuno potrebbe pensare, ma perché ciascun campo biologico con un’intensità superiore a 0,63 GD (il campo biologico di un gattino) crea irreparabili disturbi nella rete di segnali di un meccanismo biologico.

7. Riguardo l’equilibrio dell’energia, la liberazione di embrionofori o di meccanismi biologici con i parametri descritti nella vostra interrogazione, avrebbe sicuramente condotto a una dispersione violenta di energia (un’esplosione), ammettendo che l’immagine da voi descritta sia possibile. Comunque, nel quadro, come risulta da quanto scritto sopra, è completamente fantastico, dato il livello attuale delle capacità scientifiche e tecnologiche.

Con osservanza,
Direttore Generale Burgermayer

(Fine del Documento 7)

RAPPORTO COMCON-2
N. 016/99 Urali-Nord

Data: 8 Maggio 99

Da: T. Glumov, Ispettore
ARGOMENTO: 009 “La Visita di una Vecchia Signora”
Og: La visita del Mago (Saraksh) al ramo di Kharkov dell’Istituto di Ricerca Metafisica (Istituto delle Stravaganze)

Ieri mattina, secondo i vostri ordini, giunsi alla succursale di Kharkov dell’Istituto delle Stravaganze. Il vicedirettore, Logovenko, mi ha dato appuntamento alle dieci; comunque non sono stato portato subito nel suo ufficio, ma sono stato prima sottoposto a un controllo in una camera a frequenza mobile KSCH-8, definita anche “Come Catturare uno Stravagante”. Sembra che tutti i nuovi visitatori dell’Istituto siano sottoposti a questa procedura. Lo scopo è scoprire le “capacità metapsichiche latenti” di una persona: in altre parole, le cosiddette stravaganze latenti.

Alle 10,15 mi presentai al vice-direttore delle comunicazioni con le organizzazioni pubbliche.

(Logovenko, Daniil Alexandrovich, dottore in psicologia membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze Mediche d'Europa. Nato il 18 settembre del 30 a Borispol. Istruzione: Istituto di Psicologia, Kiev; Dipartimento di Controllo, Kiev U; corso speciale in etologia elevata anormale, Split; lavori di Base… nel campo della metapsicologia, scopritore dell'Impulso di Logovenko, cioè, "mentogramma a punta-T". Uno dei fondatori della succursale di Kharkov dell'Istituto di Ricerca Metafisica).

D. Logovenko mi ha detto che ha incontrato personalmente il Mago la mattina del 25 marzo nel cosmodromo di Mirza-Charle, e che lo ha accompagnato direttamente all'interno dell'edificio dell'Istituto. Insieme a loro c'erano il capo del dipartimento, Bogdan Gaidai e l'accompagnatore ufficiale del Mago del COMCON-1, Borys Laptev, che noi conosciamo.

Arrivando all'Istituto, il Mago rifiutò il ricevimento tradizionale ed espresse il desiderio di conoscere immediatamente il lavoro dell'Istituto e i suoi clienti. Poi Logovenko lasciò il Mago in compagnia di B. Gaidai e non parlò più con lui.

IO: Secondo voi, qual era l'interesse del Mago per l'Istituto?

LOGOVENKO: Il mago non mi disse nulla in proposito. Il COMCON ci aveva informati che il Mago desiderava presumibilmente prendere dimestichezza con il nostro lavoro, e noi ci sentimmo felici di potergli offrire una tale opportunità. Non senza un nostro interesse personale, naturalmente; ci auguravamo di poterlo studiare. Non ci era mai capitato di lavorare su uno psicocrate di tale potenza, e di un altro pianeta, per giunta.

IO: Che cosa hanno dimostrato i vostri studi?

LOGOVENKO: Non l'abbiamo studiato. Il Mago interruppe la visita in modo del tutto inaspettato.

IO: Perché credete che l'abbia fatto?

LOGOVENKO: Ci siamo persi nelle ipotesi. Personalmente ecco quello che penso: il Mago venne presentato a Michel Desmond, un polimentale, e in lui notò qualcosa che a noi sfuggì. Qualunque cosa fosse, deve averlo spaventato, oppure offeso. In breve, rimase talmente sconvolto che non volle più trattare con noi. Non dimentichiamo che è uno psicocrate, un intellettuale; ma per nascita, educazione, e se preferite da un punto di vista umano, è un tipico selvaggio.

IO: Non capisco bene. Che cos'è un polimentale?

LOGOVENKO: Il polimentalismo è un fenomeno metapsichico molto raro, è

l’esistenza in un unico organismo umano di due o più coscienze indipendenti, non confondetelo con la schizofrenia; non è patologica. Per esempio, il nostro Michel Desmond. È un giovane assolutamente sano e attraente che non manifesta deviazioni dalla norma. Ma un decennio fa, quasi per caso, si è scoperto che possedeva un doppio mentagramma. Uno dei due era normale, umano, collegato semplicemente con la vita presente e passata di Michel. Ma l’altro fu scoperto a una profondità specifica e ben definita della mentoscopia. È il mentogramma di una creatura che non ha niente a che fare con Michel, che vive in un mondo che non siamo stati in grado di individuare. Apparentemente, un mondo con pressioni incredibilmente grandi e temperature elevate… Ma questo non è essenziale. Il fatto importante è che Michel non ha idea di quel mondo, né della coscienza che convive in lui, e quella creatura non ha nessuna idea di Michel nel suo mondo. Quindi, questo è ciò che credo: siamo riusciti a scoprire un’esistenza confinante in Michel… ma se ci fossero in lui altre creature oltre i limiti dei nostri mezzi di ricerca, e queste avessero turbato il Mago?

IO: Il secondo mondo di Desmond non vi preoccupa?

LOGOVENKO: Capisco il vostro punto di vista. No. Per niente. Ma devo confessarvi che il mentoscopista che per primo ha guardato in quel mondo ha subito un profondo trauma. Ha immediatamente pensato che Michel fosse un agente segreto dei Vagabondi, un Progressore di un mondo alieno.

IO: Come avete fatto a stabilire che non era così?

LOGOVENKO: SU questo punto dovete stare tranquillo. Non c’è nessuna correlazione fra il comportamento di Michel e il funzionamento della seconda coscienza. La coscienza limitrofa di un polimentale non interagisce. In teoria non possono interagire perché funzionano su piani differenti. Ecco un’analogia grossolana. Immaginate uno spettacolo di ombre. Le ombre proiettate su uno schermo non possono interagire. Naturalmente esistono diverse idee fantastiche, ma sono davvero fantastiche.

La mia conversazione con D. Logovenko finì qui, e subito dopo fui presentato a B. A. Gaidai.

(Gaidai, Bogdan Arkhipovich, esperto in psicologia. Nato il 10 giugno 55, a Buda Media. Istruzione: Istituto di Psicologia Kiev; corsi speciali in etologia superiore e anomala, Split; lavori di base in metapsicologia. Dall’89

lavora al Dipartimento di Psicoprognostica, dal 93 è capo del laboratorio del Controllo degli Strumenti, dal 94 è capo del Dipartimento di Tecnologia Intrapsichica).

Uno stralcio della nostra conversazione:

IO: Secondo voi, che cosa ha interessato di più il Mago nell'Istituto?

GAIDAI: Sapete, ho l'impressione che il Mago fosse stato male informato. Non c'è da meravigliarsi: perfino qui sulla Terra molta gente non comprende il nostro lavoro; quindi, che dire dei Progressori che lavorano con lui a Saraksh? Ricordo che rimasi stupito dal fatto che il Mago, un extraterrestre, volesse vedere solamente il nostro Istituto invece che l'intero pianeta Terra… Io penso che sia stato per questo. Su Saraksh, lui è il re dei mutanti, per così dire, e probabilmente questo gli causa parecchi problemi: i mutanti degenerano, si ammalano, hanno bisogno di trattamenti, di aiuti. Poiché anche i nostri "stravaganti" sono specie di mutanti, deve aver pensato di poter raccogliere informazioni utili presso l'Istituto; probabilmente credeva che qui ci fosse una specie di clinica.

IO: E quando si è accorto del suo errore ha fatto dietrofront e se n'è andato?

GAIDAI: Esattamente. Suppongo però che abbia fatto dietrofront un po' troppo bruscamente, e che altrettanto bruscamente se ne sia andato. Ma, dopo tutto, forse è così che si comportano lassù.

IO: Di cosa avete parlato con lui?

GAIDAI: Non abbiamo parlato di niente. Ho sentito la sua voce solo una volta. Gli avevo chiesto cosa gli sarebbe piaciuto vedere, e lui ha risposto: «Tutto quanto mi mostrerete.» Potrei aggiungere che la sua voce era alquanto sgradevole, come quella di una strega bisbetica.

IO: A proposito, in che lingua avete parlato?

GAIDAI: Immaginate un po': Ukraino!

Secondo Gaidai, il Mago ha incontrato solamente tre clienti all'Istituto. Sono riuscito a parlare con due di loro.

Ravich, Marina Sergevevna, 27 anni, laureata in veterinaria, ora consulente dello Stabilimento di Embriosistemi di Leningrado, del

Laboratorio di Losanna per la Realizzazione di Estrazioni di tipo P, dell'Istituto di Belgrado di Positroni Laminari, e dell'architetto capo della regione di Yakutsk. Una donna modesta, molto timida e triste. Possiede una capacità unica e tuttora inspiegata. (Non è ancora stato dato neppure un termine scientifico a questa capacità). Se le si pone davanti un problema formulato con chiarezza, e che lei è in grado di comprendere, comincia a risolverlo con passione e interesse, ma come risultato, completamente al di là della propria capacità di controllo, ottiene la risposta a un altro problema che non ha assolutamente niente a che fare con quello sottomano e che, di regola, esula dai suoi interessi professionali. Il problema iniziale agisce da catalizzatore nella sua coscienza per risolvere un altro problema, a cui magari lei ha dato un'occhiata in una rivista scientifica, o di cui ha per caso sentito parlare durante una conversazione di specialisti. È impossibile stabilire a priori quale problema risolverà; qui c'è qualcosa di simile al principio fisico dell'Incertezza Classica. Il Mago era entrato nel suo ufficio proprio mentre lei era al lavoro. Ne ricorda vagamente la figura orribile, testa enorme, il vestito verde, e non ha nessun'altra impressione di lui. No, non aveva detto niente. Bogdan aveva fatto i soliti accenni al suo "dono di natura", e lei non ricorda nessun'altra voce. Secondo Gaidai, il Mago si fermò solo per due minuti, e la Ravich non risvegliò in lui più interesse di quanto lui ne suscitò in lei.

Michel Desmond, 41 anni, laureato in ingegneria granulare, atleta professionista, campione d'Europa di Hockey Sotterraneo nell'88. Un uomo allegro, molto contento di sé e del mondo. Tratta il suo polimentalismo con umorismo e totale indifferenza. Quando gli portarono il Mago, stava per andare allo stadio. Il Mago, secondo lui, sembrava malaticcio ed era rimasto silenzioso, non aveva capito le sue battute; probabilmente non capiva dove si trovava e che cosa si stava dicendo. Ma c'era stato un momento (che Michel ricorderà per il resto della vita) in cui il Mago aveva sollevato le pallide ed enormi palpebre, guardando nell'anima di Michel, o forse ancor più in fondo alla sua coscienza, nelle viscere del mondo in cui vive la creatura con cui Michel deve dividere il proprio spazio mentale. Un momento sgradevole, ma sbalorditivo. Subito dopo il Mago se n'era andato senza dire neanche una parola. Nemmeno arrivederci.

Susumu Hirota, detto Senrigan, che significa "Colui che vede a mille

miglia”, 83 anni, storico della religione, professore di storia religiosa all’Università di Bangok. Non sono riuscito a parlargli. Tornerà all’Istituto domani o dopodomani. Secondo Gaidai, al Mago non piacciono i chiaroveggenti. Per lo meno, si sa che il mago se ne andò proprio durante il loro incontro.

Secondo tutti i testimoni, l’uscita è avvenuta così. Il Mago si trovava in piedi al centro della stanza della mentoscopia e ascoltava Gaidai che spiegava le straordinarie capacità di Senrigan, mentre Senrigan interrompeva di tanto in tanto il conferenziere con l’esposizione di particolari personali di quest’ultimo.

All’improvviso, senza una parola, senza un gesto o un’occhiata di preavviso, quella palandrana verde si era girata di scatto, aveva urtato il gomito di Borys Laptev, aveva percorso il corridoio a passo rapido senza fermarsi da nessuna parte, neanche un secondo, diretta all’uscita. Tutto qui.

Molta altra gente aveva visto il Mago all’Istituto: ricercatori scientifici, assistenti di laboratorio, e altri del personale amministrativo. Nessuno di loro sapeva chi era. Solamente due nuovi arrivati dell’Istituto l’avevano notato, colpiti dal suo aspetto. Da loro non ho raccolto informazioni significative.

Poi incontrai Boris Laptev. Ecco la parte più importante della nostra conversazione:

IO: Voi siete l’unica persona rimasta con il Mago per tutto il tempo, dalla partenza all’arrivo a Saraksh. Avete notato qualcosa di strano?

BORIS: Un’ottima domanda! Sapete, è come quando si chiede al cammello perché ha il collo piegato. E lui risponde: «Che cosa ho di diritto?»

IO: Cercate almeno di ricordare il suo comportamento di quel periodo. Deve essergli successo qualcosa che lo abbia condotto a prendersela tanto.

BORIS: Ascoltate, conosco il Mago da due dei nostri anni. È una creatura instancabile. Ci ho rinunciato molto, molto tempo fa, e non tento più di capirlo. Che cosa vi posso dire? Quel giorno aveva avuto una crisi, come la definisco io. Di tanto in tanto gli capita, senza nessun motivo apparente. Diventa taciturno, e se apre la bocca è solo per dire qualcosa di sgradevole. Quel giorno era così. Mentre volavamo qui da Saraksh andava tutto bene, aveva pronunciato alcuni aforismi, scherzato con me, aveva perfino canticchiato… Ma quando raggiungemmo Mirza-Charle divenne arcigno, non parlò quasi con Logovenko, e quando cominciammo a girare per

l'Istituto con Gaidai, si fece più nero di una nube da temporale. Temevo che avrebbe insultato qualcuno, ma doveva aver capito che non poteva comportarsi a quel modo, e respinse la tentazione. Rimase in silenzio per tutto il viaggio di ritorno a Saraksh. Si era guardato in giro a Mirza-Charle, come in commiato, e con voce sgradevole e piagnucolosa aveva strillato: «Vede le montagne e le foreste, le nubi e i cieli, ma non vede quello che c'è proprio sotto il suo naso.»

IO: Che cosa credete che significhi?

BORIS: Versi infantili. Antichi.

IO: Come li avete interpretati voi?

BORIS: Non li ho interpretati. Avevo capito che ce l'aveva con il mondo, che era pronto a mordere. Sapevo che dovevo restare tranquillo. Durante il viaggio di ritorno non pronunciammo nemmeno una parola.

IO: Tutto qui?

boris: Tutto qui. Poco prima di atterrare, brontolò: «Né carne né pesce. Aspettiamo che il cieco veda il visibile.» E quando scendemmo sul Serpente Azzurro, lui ci salutò agitando la mano e, come dicono, svanì nella giungla. A proposito, non mi ringraziò, né mi invitò a casa sua.

IO: Non mi potete dire niente di più?

BORIS: Che cosa volete che vi dica? Sì, sulla Terra c'era qualcosa che l'ha molto infastidito. Ma non si è degnato di dirmelo. Vi ripeto che è una creatura inspiegabile e imprevedibile. Potrebbe non dipendere affatto dalla Terra. Forse quel giorno aveva mal di stomaco… nel senso più ampio della parola, naturalmente, in un senso molto ampio, in un senso cosmico…

IO: Non considerate una coincidenza che in quei versi da bambini non ci sia qualcuno che non vede niente? E poi c'è la faccenda del cieco e della capacità visiva.

BORIS: Vedete, la storia del cieco e della capacità visiva è un cliché classico su Saraksh. Come dire "in un freddo giorno d'agosto", oppure "una volta ogni morte di papa". Deve aver voluto intendere qualcosa che non accadrà mai. E il suo tono era abbastanza astioso. Aveva citato quei versi con evidente sarcasmo. Non so di chi si stesse burlando, forse di quel giapponese noioso e millantatore.

CONCLUSIONI PRELIMINARI

1. Non sono riuscito a ottenere dati che potessero aiutarmi a trovare il Mago di Saraksh.

2. Non posso raccomandare in alcun modo di continuare le ricerche.

T. Glumov

(Fine del Documento 8)

Documento 9

Resoconto
Toivo Glumov e i Vagabondi

La sera del 6 Maggio fui ricevuto dal nostro Presidente, Athos-Sidorov. Avevo con me il materiale più interessante e gli presentai a voce l'essenza del problema e le mie proposte. Ma a quel tempo lui era molto malato, aveva il viso pallido e il fiato corto. Del resto, io stesso avevo rinviato quella visita troppo a lungo e lui non aveva la forza di stupirsi veramente. Disse che desiderava accostarsi a tutti i materiali, pensarci sopra, e che mi avrebbe chiamato l'indomani.

Trascorsi tutta la giornata del 7 maggio nel mio ufficio in attesa della sua chiamata. Non chiamò. La sera mi fu detto che aveva subito un grave attacco, che era stato rianimato a fatica e che ora si trovava in ospedale. Ancora una volta veniva tutto caricato sulle mie spalle, e così pesantemente che sentivo scricchiolare le povere ossa della mia anima.

L'8 maggio ricevetti, fra le altre cose, il rapporto di Toivo sulla sua visita all'istituto delle Stravaganze. Cancellai il suo nome, inserii nel registratore il rapporto, e mi misi a inventare un incarico per Petya Siletsky. A quel tempo, di tutti gli appartenenti al mio gruppo, solo Petya Siletsky e Zaya Morozova non erano stati all'Istituto.

Più o meno nello stesso momento, nella sua stanza, Toivo Glumov stava parlando con Grisha Serosovin. Riporto qui di seguito una ricostruzione della loro conversazione, soprattutto per dimostrare quale fosse a quel tempo la struttura mentale dei miei collaboratori. Ma solamente in termini qualitativi. In termini quantitativi, la relazione era la medesima; da una parte c'era solo Toivo, dall'altra tutti gli altri.

Dipartimento degli E.I., Stanza D. 8 Maggio 99. Sera.

Grisha Serosovin entrò come al solito senza bussare, si fermò sulla soglia, e chiese: — Posso entrare?

Toivo spostò da una parte il *Progresso Verticale* (il lavoro dell'anonimo autore K. Ovoxu), piegò la testa, e osservò Grisha.

— Potete. Ma sto per andare a casa.

— Sandro è ancora fuori?

Toivo guardò la scrivania di Sandro. Era vuota e perfettamente sgombra.

— Sì. È il terzo giorno.

Grisha si sedette alla scrivania di Sandro e incrociò le gambe.

— Dove eravate, ieri? — chiese a Toivo.

— A Kharkov.

— Ah, così anche voi siete stato a Kharkov?

— E dove altrimenti?

— Quasi tutti! Nell'ultimo mese quasi tutto il dipartimento è stato a Kharkov. Ascoltate, Toivo, ecco perché sono piombato qui: voi avete lavorato sui "geni improvvisi", vero?

— Sì. Molto tempo fa. Due anni fa.

— Vi ricordate Soddi?

— Certo. Bartholomew Soddi. Un matematico che divenne confessore.

— È lui! — disse Grisha. — Nel riassunto c'è una frase. La cito: «Secondo le nostre informazioni, prima della sua metamorfosi, B. Soddi ha sofferto per una grave tragedia personale.» Se siete stato voi a redigere il riassunto, avrei due domande da porvi. Di che tragedia si trattava? E dove avete attinto i vostri dati?

Toivo allungò la mano e richiamò sul suo schermo il programma. La selezione delle informazioni era finita, ed era in corso il conteggio. Con movimenti lenti cominciò a liberare la scrivania. Grisha aspettò paziente. Ci era abituato.

— Se dice: «Secondo le nostre informazioni» — osservò Toivo — significa che le ho avute da Big Bug.

Poi tacque. Grisha attese ancora un po', incrociò di nuovo le gambe, e disse: — Non voglio infastidire Big Bug con queste sciocchezze. Va bene, cercherò di farcela senza… Ascoltate, Toivo, non vi sembra che il nostro Big Bug sia un po' nervoso, ultimamente?

Toivo si strinse nelle spalle.

— Forse — disse. — Il Presidente è molto malato. Dicono che Gorbovsky stia per morire. E lui conosce tutti. Conosce tutti molto bene.

— A proposito — disse Grisha pensieroso. — Conosco anch'io

Gorbovsky, e come. Ricordate? No, forse è successo prima del vostro arrivo… Kamill si era suicidato. L'ultimo dei Tredici. Per voi non significa nulla neppure il caso dei Tredici… Fu solo qualcosa che fece tremare l'aria. Per esempio, nemmeno io avevo mai sentito parlare di lui… Be', il fatto del suicidio, anche se sarebbe meglio dire autodistruzione, il suicidio di Kamill non suscitò nessun dubbio. Ma non fu chiaro il perché. Cioè, si sapeva che la sua vita non era un letto di rose; negli ultimi cento anni era rimasto completamente solo. Voi e io non possiamo neppure immaginare una tale solitudine. Ma non è di questo che stavo parlando. Allora, Big Bug mi aveva mandato da Gorbovsky, perché sembrava che Gorbovsky fosse stato molto intimo di Kamill in passato e avesse anche tentato di dimostrargli il suo affetto… Mi state ascoltando?

Toivo annuì diverse volte. — Sì — disse.

— Sapete che aspetto avete?

— Lo so — disse Toivo. — Assomiglio a qualcuno che si sta concentrando su qualcosa di privato. Me lo avete detto prima. Diverse volte. Un cliché? Non è vero?

Invece di rispondere, Grisha si tolse una penna dal taschino e la scagliò attraverso la stanza verso la testa di Toivo… come una lancia. Toivo l'afferrò nell'aria a pochi centimetri dal suo viso, e disse: — Debole.

— *Debole* — scrisse con la penna su un pezzo di carta che era davanti a lui.

— Mi state risparmiando, maestà — disse. — E non dovreste risparmiarmi. È piuttosto pericoloso per me.

— Sapete, Toivo — continuò Grisha. — So che avete buoni riflessi. Non ottimi, ma buoni; una reazione vigorosa da professionista. Ma il vostro aspetto… Dovete rendervi conto che come vostro allenatore di *subsksu* devo controllare di tanto in tanto se siete ancora in grado di reagire a quello che vi circonda, o se siete in stato di catalessi.

— Oggi sono stanco — ammise Toivo. — Quando avrò finito il mio lavoro, andrò a casa.

— Che cosa avete? — chiese Grisha.

— Vediamo… balene. Ho tre uccelli. Ho dei lemming, ratti, e topi di campagna. Molte piccole creature.

— E che cosa fanno?

— Muoiono. Oppure scappano. Stanno morendo, si gettano sulla

spiaggia, si affogano, volano via dai luoghi dove hanno vissuto per secoli.

— Perché?

— Nessuno lo sa. Due o tre secoli fa era un fenomeno normale, anche se non si capiva perché accadesse. Poi per un lungo periodo di tempo non si è più verificato. E adesso è cominciato di nuovo.

— Aspettate — disse Grisha. — Naturalmente è tutto molto interessante, ma noi cosa abbiamo a che fare con tutto ciò?

Poiché Toivo taceva, Grisha, senza aspettare la risposta, chiese: — Pensate che abbia qualcosa a che vedere con i Vagabondi?

Toivo studiò con molta attenzione la penna, la rigirò fra le dita, la prese per un'estremità e la sollevò verso la luce.

— Qualsiasi cosa che non riusciamo a spiegare può avere a che fare con i Vagabondi.

— Risposta inattaccabile — disse Grisha preoccupato.

— Oppure no — aggiunse Toivo. — Dove avete preso un oggetto così carino? Voi direte: è solo una penna. Che cosa può esserci di più banale? Eppure, è un piacere osservare la vostra penna… Perché non me la lasciate? La darò ad Asya. Voglio farla contenta… almeno in qualche modo.

— E io, a mia volta, farò contento voi — aggiunse Grisha.

— Già, mi farete contento.

— Prendetela — disse Grisha.

— È vostra. Cedetela, regalatela, inventate una bugia. Dite che l'avete comprata per la vostra amata, che siete stato in piedi notti intere per costruirla.

— Grazie — disse Toivo e se la mise in tasca.

— Ma ricordate questo! — Grisha sollevò un dito ammonitore.

— Proprio dietro l'angolo, in Via dell'Acero Rosso, c'è un apparecchio automatico accanto allo studio di un certo F. Moran che distribuisce penne come quella, alla stessa velocità con cui la gente vi inserisce i soldi.

Toivo tirò fuori la penna e la osservò di nuovo.

— Non importa — disse mestamente. — Voi avete visto il distributore automatico, ma a me non è mai capitato di notarlo…

— Però, avete notato disordine nel mondo delle balene!

Balene! scrisse Toivo.

— A proposito — disse poi. — Voi avete una mente fresca, senza pregiudizi. Cosa pensate che possa essere accaduto a un branco di balene

domestiche… curate, viziate al punto di farle approdare sulle spiagge e morire così all'improvviso, proprio come nei giorni peggiori del passato? In silenzio, senza chiedere aiuto, insieme ai loro piccoli… Potete immaginare un motivo qualunque per questo suicidio collettivo?

— Per quale motivo lo avevano fatto in precedenza?

— Non si sa nemmeno questo. Ma allora si potevano fare ipotesi. Le balene erano molestate da parassiti, venivano attaccate da rondini e calamari, erano cacciate dalla gente… C'era perfino la teoria che si uccidessero per protesta. Ma oggi!

— Cosa dicono gli specialisti?

— Gli specialisti hanno inviato un'interrogazione al COMCON-1 per determinare la causa dei rinnovati suicidi fra le balene.

— Uhm. Capisco. Che cosa dicono i guardiani?

— È cominciato tutto con i guardiani! Sostengono che è un terrore cieco a spingere le balene a suicidarsi. Ma non riescono a immaginare di cosa possano aver paura le balene al giorno d'oggi.

— Uhm — ripeté Grisha. — Sembra che in questo caso voi non possiate cavarvela senza i Vagabondi.

Non posso cavarmela scrisse Toivo, e disegnò una cornice attorno a quelle parole, poi un'altra, e cominciò a riempire lo spazio che rimase in mezzo.

— Ma, d'altra parte — continuò Grisha — è già accaduto molto tempo fa. Ci siamo persi nelle ipotesi, abbiamo accusato i Vagabondi, ci siamo spremuti il cervello, e poi guardiamo e… ehi, chi è quella figura familiare all'orizzonte? È così elegante e ha il sorriso orgoglioso di Nostro Signore la sera del sesto giorno della creazione! Di chi è quella barba bianca come la neve, alla Van Dyke? Del Signor Fleming, signore! Da dove venite? Che cosa ci fate qui? Non salite sulla passerella, signore! Al Consiglio Mondiale, il Tribunale Straordinario?

— Dovete convenire che non sarebbe il peggiore dei mali — fece notare Toivo.

— Per niente! Sebbene talvolta penso che preferirei trattare con dozzine di Vagabondi piuttosto che con Fleming da solo. Naturalmente è così perché forse i Vagabondi sono creature quasi fantastiche, mentre Fleming, con tanto di barba, è una bestia decisamente reale. Reale in modo deprimente, con la

sua barba bianca come la neve, la sua Pesha Inferiore, i suoi Avventurieri della scienza, la sua maledetta fama mondiale!

— Sembra che la sua barba vi infastidisca proprio…

— La sua barba è una delle poche cose che non mi disturbano — lo contraddisse in tono acido Grisha. — Potremmo afferrarlo meglio proprio per la barba. Ma come prenderemo i Vagabondi, se dovesse risultare che sono stati loro?

Toivo ripose con cura la penna, si alzò, e si fermò davanti alla finestra. Con la coda dell'occhio vedeva Grisha che continuava a osservarlo attentamente, i piedi ben piantati per terra e leggermente chino in avanti. Tutto era tranquillo, e il display del terminale emetteva suoni sommessi in sincronia con il conteggio.

— Oppure, sperate che *non* sia colpa loro? — chiese Grisha.

Per un po', Toivo non rispose, poi parlò senza voltarsi.

— Adesso non lo spero più.

— Che cosa intendete?

— Che sono loro sicuramente.

Grisha strinse gli occhi.

— Che cosa intendete?

Toivo si voltò verso di lui.

— Sono sicuro che i Vagabondi siano sulla Terra e che siano in azione.

In seguito, Grisha riferì che in quel momento aveva ricevuto un colpo terribile. Aveva la sensazione che tutta quella scena non fosse reale: Che tutto dipendesse dalla personalità di Toivo Glumov. Era molto difficile collegare le parole di Toivo Glumov alla sua personalità. Quelle parole non potevano essere uno scherzo, perché Toivo non scherzava mai sui Vagabondi. E non potevano essere considerate avventate, perché Toivo non parlava mai in modo avventato. E non potevano essere la verità, semplicemente perché quella non poteva essere la verità. Naturalmente Toivo poteva sbagliarsi…

Con voce tesa, Grisha chiese: — Big Bug lo sa?

— Ho fatto rapporto su tutto quello che è successo.

— E lui?

— Come vedete, per ora nessuna reazione — disse Toivo.

Grisha si rilassò e si appoggiò allo schienale della sedia.

— Vi siete semplicemente sbagliato — disse con sollievo.

Toivo non rispondeva.

— Maledizione a voi! — gridò Grisha — Mi avete spaventato a morte con le vostre fantasie lugubri! È stato come essere spinto nell'acqua gelata!

Toivo taceva. Si voltò di nuovo verso la finestra. Grisha sbuffò, si afferrò la punta del naso, e cominciò a muoverlo in cerchio facendo smorfie strane.

— No — disse. — Non sono come voi, è questo il problema.

Non posso farlo. È una cosa troppo seria. Questa faccenda mi disgusta, ma non è una questione personale, credo, anche se tutti voi potete fare quello che volete. Se ci avessi creduto, avrei dovuto abbandonare tutto il resto, sacrificare tutto ciò che avevo, buttare via tutto… in pratica, essere perdonato, maledizione! Ma la nostra vita è diversificata da molte varianti! Come potete adattarla a un unico modello? Però, naturalmente, talvolta provo vergogna e paura, e allora vi osservo con particolare soggezione e piacere… Ma talvolta, come adesso, per esempio, divento furibondo al solo guardarvi… voi e la vostra autoflagellazione, la vostra ossessione del martirio… E allora mi viene voglia di scherzare, di prendervi in giro, di negare con una risata tutto quello che venite a dirci…

— Ascoltate — disse Toivo. — Che cosa volete da me?

Grisha esitò. — È vero — brontolò alla fine. — Che cosa voglio da voi? Non lo so.

— Ma io sì. Volete che tutto migliori ogni giorno di più.

— Già.

Grisha voleva aggiungere qualcosa, qualcosa di buffo e spensierato che rendesse più gradevole l'imbarazzante intimità creatasi fra loro negli ultimi minuti, ma il computer segnalò la fine del programma e la scrivente cominciò a far uscire la carta a piccoli scatti.

Toivo controllò tutta la relazione, riga per riga, la ripiegò lungo le linee perforate e l'infilò nella fessura del magazzino della memoria.

— Qualcosa di interessante? — chiese Grisha interessato.

— Che posso dire… — mormorò Toivo. Stava pensando a qualcos'altro. — È di nuovo la primavera dell'81.

— Che significa, di nuovo?

Toivo passò le dita sui sensori del terminale, dando il via alla serie successiva di istruzioni.

— Nel marzo dell'81 — disse — dopo duecento anni, ci fu la prima segnalazione di un suicidio in massa di balene grigie.

— Capisco — disse con impazienza Grisha. — Ma perché lo fanno di

nuovo?

Toivo si alzò.

— È una lunga storia — mormorò. — Più tardi leggerete il rapporto. Ora andiamo a casa.

Toivo Glumov a casa. 8 Maggio 99. Tarda sera.

Cenarono in una stanza tinta di rosso dal tramonto.

Asya era di cattivo umore. Il lievito di Pashkovsky, trasportato alla Lega delle Ghiottonerie direttamente da Pandora (in contenitori biologici vitali, ricoperti di terracotta brinata e disseminati di piccoli uncini come respiratori… sei chili di prezioso lievito in ciascun sacco) si era sollevato di nuovo. L'odore-sapore era passato alla classe Sygma, e l'asprezza era cresciuta fino al limite dell'accettabile. Gli esperti erano divisi. Il Maestro aveva chiesto che la smettessero di fare i loro *alapaichiks*, famosi ormai su tutto il pianeta, finché non avessero chiarito le cose, mentre Bruno, un chiacchierone insolente, un ragazzo, dichiarava: «Perché prendersela?» Non aveva mai osato alzare la voce contro il Maestro, e all'improvviso oggi si metteva a fare discorsi. I soliti fanatici non avrebbero neppure notato un cambiamento di sapore così tenue, e per quanto riguardava i buongustai, ebbene, lui era pronto a scommettere la testa che almeno uno su cinque sarebbe rimasto entusiasta di un cambiamento di gusto come quello… Chi voleva la sua testa?

Asya spalancò la finestra, si sedette sul davanzale, e guardò il panorama verdazzurro che si estendeva per un paio di chilometri.

— Temo che dovrò tornare a Pandora. — disse.

— Per molto tempo? — chiese Toivo.

— Non lo so. Forse sì.

— Perché? — chiese Toivo con voce preoccupata.

— Vedi… il Maestro pensa di aver controllato tutto qui sulla Terra. Ciò significa che c'è qualcosa che non va nelle piantagioni. Forse c'è una nuova qualità… o forse succede qualcosa nel trasporto… Non lo sappiamo.

— Sei già stata una volta su Pandora — disse Toivo serio. — Dovevi fermarti una settimana e ci sei rimasta tre mesi.

— Cosa ci posso fare?

Toivo si grattò una guancia e sbuffò.

— Non so cosa puoi fare, ma so che tre mesi senza di te sono orribili.

— E due anni senza di me? Quando eri su quel… come si chiama…

— Dai! Rinfacciamelo ancora! Allora ero giovane, pazzo… Ero un Progressore! Un uomo di ferro… tutto muscoli, maschera, e mascella tesa! Senti, perché non ci va la tua Sonya? È giovane e carina; lassù si potrà perfino sposare. Che ne dici?

— È ovvio che Sonya verrà con me. Hai altre proposte?

— Sì. Che ci vada il Maestro. È lui che ha dato inizio a tutta questa faccenda, lascia che sia lui a sistemarla.

Asya gli lanciò un’occhiataccia.

— D’accordo, ritiro quel che ho detto — disse subito Toivo. — Mi sono sbagliato.

— Non ha neanche il permesso di lasciare Sverdlovsk! Non esce dal quartiere da quasi mezzo secolo.

— Lo terrò presente — disse Toivo in tono contrito. — Per sempre. Non lo dirò più. Me lo sono lasciato sfuggire di bocca. Ho fatto una gaffe… Facci andare Bruno.

Asya continuò per parecchi secondi a trafiggerlo con il suo sguardo infuriato, poi si voltò di nuovo verso la finestra.

— Bruno non ci andrà mai! — disse con rabbia. — Bruno deve lavorare sul nuovo aroma. Vuole trovarlo e standardizzarlo… Vedremo… — Diede a Toivo un’altra occhiata di traverso e rise. — Ah! Ti ho scoraggiato! Tre mesi… senza di te.

Toivo si alzò immediatamente, attraversò la stanza, si sedette per terra ai piedi di Asya, e le appoggiò la testa in grembo.

— Dovresti prenderti una vacanza — disse Asya. — Lassù potresti andare a caccia… dopo tutto, è Pandora! Potresti andare sulle Dune, ammirare le nostre piantagioni… Non puoi immaginare come siano belle le piantagioni di Pashkovsky!

Toivo rimase in silenzio e le premette con più forza la guancia sulle ginocchia. Poi lei smise di parlare e rimasero così per un po’, finché Asya non chiese:

— C’è qualcosa che non va?

— Cosa te lo fa pensare?

— Non lo so, ma lo intuisco.

Toivo sospirò profondamente, si alzò da terra, e si avvicinò al davanzale.

— Hai ragione — disse. — Sta succedendo qualcosa.
— Che cosa?
Con gli occhi socchiusi, Toivo osservò gli strati di nubi nere che si stagliavano contro il tramonto color rame. Le macchie azzurrognole delle foreste all'orizzonte. La sottile linea nera verticale dei palazzi di mille piani, raccolti in isolati. La cupola gigantesca del Foro, a sinistra, che mandava bagliori ramati, e la superficie liscia e irreale del mare, a destra. E i rondoni neri che si muovevano lentamente e si lanciavano dai giardini pensili di un isolato più alto e scomparivano nel fogliame dei giardini pensili di un isolato più in basso.
— Che cosa sta succedendo? — chiese Asya.
— Sei bellissima — disse Toivo. — Le tue ciglia sembrano di seta. Non so cosa significhino esattamente queste parole, ma sono state usate per una persona molto bella. Non sei semplicemente bella, sei splendida. Se ci pensi bene, anche il tuo Bruno è bello… E il mondo intero è bello… «Un fiore grazioso/Felicità per cinque cuori/ Per nove reni/e quattro fegati…» Non so che poesia sia, ma mi è tornata in mente e volevo leggertela… Ecco quello che dovevo dirti. Ricorda questo!
È molto probabile che ti raggiunga presto su Pandora. Poiché la sua pazienza finirà da un momento all'altro, e mi manderà in vacanza. O mi manderà via una volta per tutte. È questo che ho letto nei suoi occhi nocciola. Chiaro come su un monitor. E adesso, beviamo un po' di tè.
Asya lo fissò.
— Non funziona? — chiese.
Toivo evitò il suo sguardo e si strinse nelle spalle.
— È perché fin dall'inizio hai lavorato su una teoria sbagliata — disse Asya con calore. — Perché hai impostato il problema in modo non corretto. Non puoi impostare un problema in modo che nessuna soluzione ti soddisfi. La tua ipotesi era sbagliata fin dall'inizio. Ricordi, te l'avevo detto. Se i Vagabondi fossero stati scoperti davvero, saresti stato contento? E adesso ti stai rendendo conto che non esistono, e neppure così sei contento. Avevi torto; hai espresso un'ipotesi sbagliata e ti senti come se avessi perso qualcosa, mentre in realtà non avevi niente da perdere.
— Non ne ho mai discusso con te — disse con espressione triste Toivo. — È tutta colpa mia, è il mio destino.
— Vedi, adesso anche lui è disilluso a proposito della tua teoria. Sono

certa che non ti licenzierà; stai solo esagerando. Tu gli piaci e ti apprezza, lo sanno tutti… Ma non puoi sprecare tutti questi anni… e per che cosa, in fondo? Dopotutto, voi due non avete altro che un'idea pura e semplice. Nessuno ne discute. Un'idea un po' curiosa, che può sollecitare i nervi di qualcuno, ma niente di più! Fondamentalmente si tratta dell'inversione di una vecchia abitudine dell'umanità… è semplicemente il Progressorismo al contrario, nient'altro… Se interveniamo nella storia di qualcuno, allora qualcuno può intervenire nella nostra… Aspetta, ascoltami! Prima di tutto, voi due vi siete dimenticati che non tutte le inversioni sono espresse nella realtà. La grammatica è un cosa, la realtà un'altra. All'inizio sembrava interessante, e adesso sembra solamente… be', indecente, suppongo… Lo sai che cosa mi ha detto ieri un pezzo grosso? Ha detto: "Noi non siamo del COMCON, sapete?" Quei Comconiani sono davvero fortunati. Quando incappano in un mistero veramente serio, lo attribuiscono subito ai Vagabondi, e hanno finito!

— Chi l'ha detto? — chiese Toivo deciso.

— Che differenza fa? Ora si stanno ribellando i nostri fermentatori. Perché dovremmo cercarne le cause? È perfettamente chiaro che è opera dei Vagabondi! La mano insanguinata della supercivilizzazione! Non arrabbiarti, per favore! Non arrabbiarti! Non ti piacciono le barzellette come questa, ma del resto tu non ne senti quasi mai. Io invece le sento in continuazione. Non sai quanti fastidi ha avuto solo per la Sindrome di Sikorsky… E questa non è una barzelletta! È una cosa seria, mio caro! Una diagnosi!

Toivo si sforzò di dominarsi.

— Be', effettivamente, il lievito è una preoccupazione. Un avvenimento inspiegabile! Perché non hai fatto rapporto? — chiese serio. — Non conosci i regolamenti? Interrogherò il Maestro su questo argomento!

— Per te è tutto uno scherzo — sbottò Asya incollerita. — Da queste parti scherzano tutti!

— E meno male! — disse Toivo. — Dovresti esserne contenta. Quando la faccenda si muoverà davvero, non avrai voglia di scherzare.

Asya si percosse il ginocchio con un pugno.

— Oh, Signore! Perché stai fingendo? Tu non hai voglia di scherzare, non hai il tempo di scherzare, ed è questo che irrita voi del COMCON. Ti sei costruito attorno questo mondo truce e triste, un mondo di minacce, di paura,

e di sospetto… Perché? Da dove l'hai tirato fuori? Da dove è sbucata questa misantropia cosmica?

Toivo non disse nulla.

— Forse perché tutti i tuoi eventi inspiegabili sono tragedie?

Ma tutti gli EI sono tragedie! Che siano misteriosi, oppure normali, sono comunque EI! Giusto?

— Sbagliato — disse Toivo.

— Come? Ci sono anche degli EI a lieto fine?

— Qualche volta.

— Per esempio? — domandò Asya, livida di veleno.

— Beviamo un po' di tè, invece — suggerì Toivo.

— Oh no, per favore! Dammi un esempio di un EI a lieto fine, allegro, che ispiri ottimismo.

— Va bene — disse Toivo. — Ma poi berremo il tè, d'accordo?

— Oh, va al diavolo! — esclamò Asya.

Rimasero in silenzio. Sotto di loro, attraverso il fogliame dei giardini, attraverso il crepuscolo azzurro brillante, si accesero luci multicolori. E le colonne nere degli edifici a mille piani furono coperte dallo scintillio delle lampade.

— Conosci il nome Guzhon? — chiese Toivo.

— Naturalmente.

— E Soddi?

— Certo!

— Secondo te, che cosa rende speciali queste persone?

— Secondo me? Non dipende dalla mia opinione. Tutti sanno che Guzhon è un bravissimo compositore, e Soddi un grande confessore… E secondo te?

— Secondo me sono speciali per un motivo completamente diverso — disse Toivo. — Albert Guzhon, fino a cinquant'anni, era un normale fisico agrario senza nessun talento per la musica… niente di niente. E Bartholomew Soddi ha studiato per quarant'anni la funzione delle ombre; era un uomo pedante e asociale. È questo che rende speciali queste persone, *secondo me.*

— Che cosa stai cercando di dire? Hai trovato indizi interessanti in questo? Persone provviste di talenti nascosti lavorano sodo per anni… finché la quantità si trasforma in qualità…

— Non c'era nessuna quantità, Asya, è questo il punto. La qualità è

comparsa all’improvviso. Radicalmente. In un’ora. Come un’esplosione.

Asya tacque. Si mordicchiò un labbro, insicura, poi chiese con sarcasmo:

— Allora, secondo te, li hanno ispirati i Vagabondi, giusto?

— Non ho detto questo. Tu mi hai chiesto di citarti alcuni esempi di EI lieti, sostenitori della vita. Ecco qua: Potrei elencare una dozzina di nomi… sebbene non tutti così famosi.

— D’accordo. Ma perché ti occupi di tutto questo? Sono veramente affari tuoi?

— Noi trattiamo tutti gli avvenimenti inspiegabili.

— È questo che voglio sapere: che cosa c’è di inspiegabile o di strano in questi fatti?

— Entro i parametri dei concetti correnti… sono inspiegabili.

— Be’, al mondo ci sono molte cose inspiegabili! — urlò Asya. — I telepati sono inspiegabili; ci siamo semplicemente abituati a loro.

— Asya, noi non consideriamo inspiegabili fatti a cui siamo abituati. Noi trattiamo incidenti, avvenimenti. In mille anni una certa cosa non era mai accaduta, ed ecco che accade. Perché è successa? Non si sa. Come si può spiegarlo? Gli specialisti sono confusi. Allora noi ne prendiamo nota. Vedi, Asya, non stai classificando gli EI in maniera corretta. Noi non li dividiamo in avvenimenti felici o tragici, li dividiamo in avvenimenti spiegabili e inspiegabili.

— Dunque pensate che tutti gli avvenimenti inspiegabili costituiscono una minaccia?

— Sì, compresi quelli positivi.

— Che cosa ci può essere di minaccioso nella trasformazione inspiegabile di un fisico agrario in un geniale musicista?

— Non mi sono espresso abbastanza bene. La minaccia non è nell’avvenimento. Di regola, gli avvenimenti più misteriosi sono i più inoffensivi. Talvolta sono perfino buffi. È la causa dell’avvenimento che può costituire la minaccia. Il meccanismo che ha dato origine all’avvenimento. Puoi mettere la questione in questi termini: perché qualcuno ha avuto bisogno di trasformare un fisico agrario in un musicista?

— Forse è semplicemente una fluttuazione statistica.

— Forse. Il punto è proprio questo, che non lo sappiamo. A proposito, guarda dove sei arrivata… dimmi perché la tua spiegazione è migliore della nostra? Una fluttuazione statistica! Imprevedibile e incontrollabile per

definizione; oppure i Vagabondi, che naturalmente non sono visibili, ma che, almeno per principio, si possono ritenere responsabili. Naturalmente, “fluttuazione statistica” suona molto più credibile e più scientifica e oggettiva di quei romantici e sentimentali…

— Aspetta, non arrabbiarti, per favore — disse Asya. — Nessuno sta negando l’esistenza dei tuoi vagabondi. Non è di questo che parlo. Mi hai confuso… mi fai sempre perdere il filo! Confondi sia me che il tuo Maxim, e poi vai in giro con il naso che cola e vuoi farti consolare… Sì, ecco quello che volevo dire, supponiamo che i Vagabondi interferiscano con le nostre vite. Non è questo il problema. Perché dovrebbe essere pericoloso? È questo che sto chiedendo! Perché li state trasformando in lupi mannari? È questo che non riesco a comprendere! Nessuno lo può capire. Perché, quando eravate *voi* a modificare il corso della storia in altri mondi, andava tutto bene, mentre quando qualcuno vuole cambiare la *vostra* storia… Oggi, anche i bambini sanno che la super-ragione è sempre buona!

— La super-ragione è super-buona — la corresse Toivo.

— Be’, tanto meglio, allora!

— No — disse Toivo. — Non tanto meglio. Noi sappiamo che cosa è buono, ma non ne siamo sempre certi. Ma il superbuono, però…

Asya si colpì di nuovo le ginocchia con i pugni.

— Non capisco! Non riesco a capire! Da dove arrivano tutte queste ipotesi che ci sia qualcosa da temere? Dimmelo! Spiegamelo!

— Voi non capite la premessa — ribatté Toivo un po’ arrabbiato. — Nessuno pensa che i Vagabondi stiano progettando di far del male all’umanità. Questo è decisamente improbabile. Siamo preoccupati di qualcos’altro. Temiamo che comincino a fare del bene, ma come lo intendono *loro.*

— Il bene è sempre bene! — osservò Asya.

— Sai benissimo che non è così. O forse non lo sai? Te l’ho già spiegato. Sono stato un Progressore solo per tre anni; ho fatto del bene, solo bene, nient’altro che bene, ma, oh Signore, come mi ha odiato quella gente! E avevano ragione. Perché gli dei erano venuti senza chiedere il permesso.

Nessuno li aveva chiamati, e loro erano là e facevano del bene. Il bene è sempre il bene. E lo facevano segretamente, perché sapevano che i mortali non avrebbero mai capito le loro intenzioni, e se le avessero capite, non le avrebbero accettate… È questa la struttura morale ed etica di quella maledetta

situazione! Uno schiavo feudale di Arkanara non poteva capire che cosa fosse il comunismo, mentre trecento anni più tardi un borghese sveglio lo capiva e rifuggiva dal comunismo con orrore… Sono queste le regole fondamentali che non siamo capaci neanche di applicare a noi stessi. Perché? Perché non riusciamo a immaginare che cosa hanno in mente per noi i Vagabondi. L'analogia non funziona! Ma sono sicuro di due cose. Sono venuti senza essere invitati… questa è una. E sono certi che noi non comprenderemo o non accetteremo i loro intenti… e questa è la seconda. Non so bene come la pensi tu, ma io non voglio tutto questo. Non lo voglio! Tutto qui! — Concluse deciso. — Basta. Sono un uomo stanco, scorbutico, logorato, che si è addossato un carico di responsabilità indescrivibile. Soffro della Sindrome di Sikorsky, sono psicopatico e paranoico. Non amo nessuno; sono un mostro, un martire, un monomane; devo essere coccolato e consolato… bisogna camminarmi intorno in punta di piedi, baciarmi le spalle, allettarmi con scherzi… tazze di tè. Mio Dio, riuscirò a bere un po' di tè oggi in questa casa?

Senza una parola, Asya si alzò e andò a preparare il tè. Toivo si stese sul divano. Dalla finestra, al limite dell'udibile, giungeva il ronzio di uno strumento musicale esotico. Una farfalla enorme entrò, girò intorno al tavolo, e si fermò sullo schermo del visore, allargando le ali nere fitte di disegni. Toivo, senza alzarsi, cominciò ad avvicinarsi alla consolle, ma era troppo lontana e lasciò cadere la mano.

Asya tornò con un vassoio, versò il tè nei bicchieri, e gli si sedette vicino.

— Guarda — sussurrò Toivo indicando con gli occhi la farfalla.

— Che bella! — replicò Asya, anche lei in un sussurro.

— Forse vorrà vivere con noi?

— No, non vorrà.

— Perché no? Ricordi che i Kazaryan avevano una libellula…

— Non viveva con loro. Li andava a trovare…

— Allora, anche questa può venire a trovarci. La chiameremo Martha.

— Perché Martha?

— E come, altrimenti?

— Cinzia — propose Asya.

— No — disse Toivo con aria decisa. — Niente Cinzia. Lei è Martha. Martha Posadnitsa. E lo schermo si chiamerà Posadnik.

Non intendo sostenere che questa fu esattamente la loro conversazione la

notte dell’otto maggio. Ma so per certo che allora discutevano spesso su questo argomento, ne parlavano, e non trovavano un accordo. E nessuno dei due riusciva a convincere l’altro… so per certo anche questo.

Naturalmente Asya era incapace di trasmettere al marito il proprio ottimismo universale. Il suo ottimismo si nutriva dell’atmosfera stessa, della gente con cui lavorava, dell’essenza del suo lavoro. Toivo aveva scavalcato i limiti di questo mondo ottimista, entrando nel mondo dell’ansia e della tensione costante, dove l’ottimismo si trasmetteva da una persona all’altra solo con gran difficoltà, in circostanze appropriate, e non per lungo tempo.

E Toivo non era in grado di trasformare sua moglie in un’alleata, di contaminarla con la sua sensazione di tragedia incombente. Le sue argomentazioni mancavano di concretezza. Erano troppo speculative. Costituivano per Asya una visione del mondo non confermata. Non l’aveva mai “atterrita”, né contaminata con la repulsione, l’indignazione, e l’ostilità…

Ed è proprio per questo che quando scoppiò la tempesta erano del tutto impreparati, come se non avessero mai avuto discussioni e diverbi, né quei feroci tentativi di convincersi a vicenda.

La mattina del 9 maggio, Toivo partì per Kharkov per incontrare il chiaroveggente Hirota e chiudere una volta per tutte il caso della visita del Mago.

Documento 10

T. Glumov: Argomento 009 “La Visita di una Vecchia Signora”

Documento 11

T. Glumov: Memorandum sull’Istituto delle Stravaganze

Documento 12

T. Glumov: Un Fonogramma di Lavoro

Documento 13

T. Glumov: Informazioni sugli Avvenimenti a Pesha Piccola

Documento 14

Glumov richiede un permesso per visitare Pandora. Permesso Negato.

RAPPORTO COMCON-2

N. 017/99 Urali-Nord

Data: 9 Maggio 99

DA: T. Glumov, Ispettore ARGOMENTO:
009: “La Visita di una Vecchia Signora”
CONTENUTI: Supplemento al rapporto N. 016/99.

Susumo Hirota, cioè Senrigan, mi ricevette nel suo ufficio alle 10,45. È un vecchio signore basso e tarchiato che sembra molto più vecchio della sua età. È anche molto fiero del suo “dono di natura”, e non si lascia sfuggire occasione per manifestarlo: Vostra moglie ha dei problemi sul lavoro… andrà effettivamente su Pandora; non sperate che le cose si aggiustino senza di lei… questa penna è il regalo di un amico, e avete dimenticato di darla a

vostra moglie… E via di seguito. Piuttosto antipatico, dovrei aggiungere. L'uscita del Mago, secondo lui, andava interpretata in questo modo: "Aveva paura che io potessi carpirgli qualche segreto e si è dato alla fuga. Non ha nemmeno pensato che io lo vedevo come uno schermo bianco con tutti i dettagli in contrasto. Dopo tutto, è una creatura di un altro mondo…"

T. Glumov

(Fine del Documento 10)

IMPORTANTE:
RAPPORTO COMCON-2
N. 018/99 Urali-Nord

Data: 9 Maggio 99

DA: T. Glumov, Ispettore ARGOMENTO: 009: "La Visita di una Vecchia Signora" CONTENUTI: L'Istituto delle Stravaganze è interessato ai testimoni dell'incidente di Pesha Piccola.

Il 9 maggio, alle ore 11,50, durante la mia conversazione con lo spedizioniere di servizio all'Istituto delle Stravaganze, accadde il seguente incidente.

Mentre parlava con me, lo spedizioniere di servizio Temirkanov trasferiva rapidamente e con procedura professionale alcuni dati dal terminale nel computer principale. I dati comparivano sul quadrante di controllo ed erano disposti come segue: cognome, nome, patronimico; (ovviamente) età; città (luogo di nascita? luogo di residenza; luogo di lavoro?); professione; un numero in codice di sei cifre. Non avevo prestato molta attenzione allo schermo finché non lessi:

KUBOTIEVA ALBINA MILANOVNA 96 BALLERINA ARKHANGELSK
001507

Poi, due cognomi che non mi dicevano niente, e poi ancora:

KOSTNETSKY KIR 12 SCOLARO PETROZAVODSK
001507

Un promemoria: queste due persone sono testimoni dell'incidente a Pesha Piccola, citati nel mio rapporto N. 015/99 del 7 maggio.

Evidentemente devo aver perso il controllo per qualche istante, perché Temirkanov mi chiese cosa ci fosse di così sorprendente. Mi salvai dicendo che ero sorpreso di vedere Albina Kubotieva, una ballerina di cui parlavano sempre i miei genitori appassionati di danza classica. Mi sembrava strano leggere lì il suo nome. Forse anche la Grande Albina era un talento metapsicologico? Temirkanov rise e disse che era da escludere.

Secondo lui tutti i rami dell'Istituto ricevevano elenchi continui di persone che in teoria erano considerate interessanti per i metapsicologi. Le informazioni arrivavano per la maggior parte dai terminali delle cliniche, degli ospedali, delle stazioni di pronto soccorso, e da altri istituti medici forniti di psicoanalizzatori convenzionali. Nella sola succursale di Kharkov centinaia di candidati venivano messi in lista per ventiquattro ore al giorno, ma era tutto inutile: gli "stravaganti" costituivano soltanto un centomillesimo della percentuale di tutti i candidati.

Date le circostanze, compresi che era meglio cambiare argomento.

T. Glumov

(Fine del Documento 11)

FONOGRAMMA DI LAVORO

Data: 10 Maggio 99
INTERLOCUTORI: M. Kammerer, Capo del Dipartimento degli EI; T. Glumov, Ispettore.
ARGOMENTO: 009 "La Visita di una Vecchia Signora"
CONTENUTI: L'Istituto delle Stravaganze è un oggetto possibile per l'argomento 009

KAMMERER: È strano. Tuttavia, ragazzo, hai notato qualcosa. Che occhio! Sono certo che hai pronta una tua teoria. Avanti.

GLUMOV: La conclusione finale, oppure tutto il ragionamento?

KAMMERER: Il ragionamento, per favore.

GLUMOV: È più facile supporre che i nomi di Albina e di Kir siano stati inviati a Kharkov da qualche fanatico metapsicologo. Se costui fosse stato testimone degli avvenimenti di Pesha Piccola sarebbe rimasto stupefatto dalle reazioni anormali di quei due, e avrebbe riferito le proprie osservazioni alle autorità competenti. Ci ho pensato: possono averlo fatto almeno tre persone. Basil Neverov, l'uomo della squadra d'emergenza. Oleg Pankratov, lettore ed

ex-archeologo astrale. E sua moglie Zosya Lyadova, artista. Naturalmente non sono testimoni nel senso stretto della parola, ma nella situazione attuale non ha alcuna importanza… Non ho osato parlare con loro senza il vostro permesso, anche se la considero una possibilità… solo per mettere in chiaro, se avevano o no dato informazioni all'Istituto…

KAMMERER: C'è un modo ancora più semplice…

GLUMOV: Sì, l'indice. Chiederlo all'Istituto. Ma questo modo non va bene, ed ecco perché. Se si trattasse di un fanatico volontario si chiarirebbe tutto e non ci sarebbe nient'altro di cui parlare. Ma io preferisco considerare la questione da un altro punto di vista. Vale a dire: non c'era nessun informatore volontario, solo un osservatore speciale dell'Istituto delle Stravaganze.

GLUMOV: Supponiamo che a Pesha Piccola ci sia stato un osservatore speciale dell'Istituto delle Stravaganze. Ciò significherebbe che laggiù stavano realizzando un esperimento psicologico con lo scopo di fare una scelta, diciamo così, fra le persone normali e quelle straordinarie. Per esempio, cercare la "stravaganza" fra le persone straordinarie. In questo caso avremmo due possibilità. La prima ipotesi è che l'Istituto delle Stravaganze sia un normale centro di ricerca, dove normali ricercatori lavorano e predispongono normali esperimenti (forse moralmente discutibili, ma in ultima analisi intesi a beneficio della scienza). Ma se è così non è chiaro dove abbiano trovato una tecnologia tanto avanzata da superare persino le capacità prevedibili della nostra embriomeccanica e della nostra bioingegneria…

(Pausa)

glumov: Oppure l'esperimento di Pesha Piccola non è stato preparato da umani come abbiamo supposto prima. In questo caso, in che luce considerare l'Istituto delle Stravaganze?

(Pausa)

GLUMOV: In questo caso l'Istituto non è un istituto; gli stravaganti non sono affatto stravaganti, e il personale non si occupa di metapsicologia.

KAMMERER: Di che cosa, allora? Che cosa stanno facendo, e chi sono?

GLUMOV: Volete dire che non considerate ancora convincenti le mie argomentazioni?

KAMMERER: Al contrario, ragazzo mio. Al contrario! Le tue argomentazioni sono troppo convincenti. Ma preferirei che formulassi in maniera più diretta la tua idea, con distacco e senza ambiguità. Come avviene in un rapporto.

GLUMOV: E va bene! Il cosiddetto Istituto delle Stravaganze è ovviamente un'arma dei Vagabondi per scegliere la gente secondo un criterio finora a me sconosciuto. Nient'altro.

KAMMERER: E, di conseguenza, Danya Logovenko, il vicedirettore di laggiù, mio amico di vecchia data…

GLUMOV: *(interrompendo)* No! Sarebbe fantastico. Ma forse il vostro Danya Logovenko è stato scelto a sua volta, molto, molto tempo fa. Il fatto che voi lo conosciate da tanto tempo non offre nessuna garanzia. È stato scelto e lavora con i Vagabondi. Come tutto il resto del personale, per non parlare degli "stravaganti"…

GLUMOV: Li stanno scegliendo da almeno vent'anni. Quando ne hanno avuti abbastanza, hanno organizzato l'Istituto, inserito le loro camere a frequenza fluttuante, e con la scusa di cercare gli "stravaganti" controllano diecimila persone all'anno… E noi non sappiamo neppure quanti altri istituti come questo esistano nascosti sotto le più svariate etichette.

(Pausa)

GLUMOV: E il Mago non è tornato perché è stato offeso oppure perché gli è venuto mal di stomaco. Aveva avvertito la presenza dei Vagabondi! Come le nostre balene e i lemmings… «Quando il cieco vedrà il visibile»… questo riguarda voi e me. «Vede montagne e foreste e non vede niente»… anche questo si riferisce a noi, Big Bug!

(Pausa)

GLUMOV: Quindi, noi potremmo essere le prime persone della storia a sorprendere i Vagabondi con le mani nel sacco.

KAMMERER: Sì. E tutto è cominciato con due nomi che hai notato per caso sullo schermo. A proposito, sei certo che non fosse una coincidenza? (*rapidamente*) Va bene, va bene. Lasciamo perdere. Che cosa suggerisci?

GLUMOV: Io?

KAMMERER: Sì, tu.

GLUMOV: B… be’, se volete il mio parere… i primi passi sono ovvi, credo. Prima di tutto dobbiamo stabilire se i Vagabondi ci sono davvero e riconoscere quelli che hanno scelto. Organizzare un’osservazione mentoscopica nascosta e, se necessario, effettuare una mentoscopia approfondita su tutti i sospetti… Suppongo che saranno preparati a questo e che bloccheranno la loro memoria… Ma non è poi una cosa così negativa, perché servirà da conferma… Sarebbe peggio se fossero in grado di presentare una memoria falsificata…

KAMMERER: Va bene. È sufficiente. Sei un bravo ragazzo. Congratulazioni, hai fatto un buon lavoro. E adesso ascolta i miei ordini. Preparami una lista.

Primo: persone con l’inversione della Sindrome del Pinguino, tutte quelle registrate dai medici fino ad oggi. Secondo: persone che non si sono sottoposte alla fukamizzazione…

GLUMOV: (*interrompendo*) Saranno più di un milione di persone!

KAMMERER: No, intendo le persone che hanno rifiutato l’“iniezione della maturità”. Saranno solo ventimila. Dovrai lavorare sodo, ma dobbiamo essere ben coperti. Terzo: raccogli tutti i dati sulle persone scomparse senza lasciare traccia, e fanne un elenco.

GLUMOV: Compresi quelli che poi sono tornati?

KAMMERER: Soprattutto quelli. Sandro ci sta già lavorando; vi metterò insieme. È tutto.

GLUMOV: Un elenco di inversioni, un elenco di rifiuti, e un elenco di ricomparse. Bene. Ma, sentite. Big Bug…

KAMMERER: Parla.

GLUMOV: Permettetemi ancora di interrogare Neverov e quella coppia di Pesha Piccola.

KAMMERER: Per scrupolo di coscienza?

GLUMOV: Sì. Se si trattasse davvero di qualche fanatico?

KAMMERER: Permesso accordato. *(dopo una breve pausa*) Mi chiedo che cosa farai se verrà fuori proprio qualcosa del genere.

(Fine del Documento 12)

Ho appena ascoltato questo fonogramma per l'ennesima volta. Allora la mia voce era giovane, grave, impudente, la voce di un uomo che decideva il destino della gente, per il quale non c'erano misteri nel passato, nel presente, e nel futuro; un uomo che sapeva quel che faceva, e che aveva sempre ragione. Adesso sono semplicemente sbalordito da quello splendido attore e ipocrita che ero. Ovviamente, avevo i nervi a fior di pelle ed ero a corto di forza di volontà. Avevo un piano d'azione; stavo aspettando e non potevo attendere le ratifiche del Presidente, e stavo anche tentando di farmi forza per andare da Komov senza ratifiche.

Malgrado tutto questo, ricordo chiaramente l'enorme piacere che provai nell'ascoltare Toivo Glumov e nell'osservarlo. Perché quella fu veramente l'ora del suo trionfo. Lui li aveva cercati per cinque anni, quegli esseri non umani che avevano invaso la Terra, li aveva cercati nonostante i continui fallimenti, quasi da solo, senza appoggi, tormentato dall'incredulità della sua adorata moglie; li aveva cercati e li aveva trovati. Aveva ragione. Era più ostinato di tutti gli altri, più paziente, più serio, più di quei saccentoni, di quei filosofi superficiali, di quegli struzzi intellettuali.

Evidentemente, gli sto attribuendo quel sentimento di trionfo. In realtà non credo che in quel momento provasse altro che l'impazienza patologica di afferrare finalmente il nemico per la gola. Anche se aveva provato in maniera incontrovertibile che il suo avversario stava agendo sulla Terra, non aveva la più pallida idea di come aveva fatto a dimostrarlo.

Io sì, però. Eppure, guardandolo quella mattina, mi sentivo così orgoglioso, così compiaciuto di lui, che avrebbe potuto essere mio figlio. Avrei desiderato un figlio come lui. Lo caricai di lavoro, soprattutto perché volevo che stesse nel suo ufficio, seduto alla scrivania. Dall'Istituto non era ancora arrivata nessuna risposta, e il lavoro degli elenchi doveva essere svolto in ogni caso.

RAPPORTO COMCON-2
N. 019/99 Urali-Nord

Data: 10 Maggio 99

DA: T. Glumov, Ispettore ARGOMENTO:
009 "La Visita di una Vecchia Signora"
CONTENUTI: Sono state inviate informazioni sugli avvenimenti di Pesha Piccola all'Istituto delle Stravaganze da O.O. Pankratov.

In conformità alle vostre richieste, ho condotto alcune conversazioni con B. Neverov, O. Pankratov, e Z. Lyadova allo scopo di stabilire se qualcuno di loro aveva inviato all'Istituto delle Stravaganze informazioni concernenti il comportamento anormale di alcune persone durante l'incidente avvenuto a Pesha Piccola nella notte del 6 maggio di quest'anno.

1. La conversazione con Basil Neverov, membro della squadra d'emergenza, ha avuto luogo ieri verso mezzogiorno per video-canali. La conversazione non ha prodotto nessun interesse operativo. B. Neverov non aveva mai sentito parlare dell'Istituto prima che io lo menzionassi.

2. Ho incontrato Oleg Olegovich Pankratov e sua moglie, Zosya Lyadova, in corridoio durante la conferenza regionale degli appassionati di archeologia a Syktyvkar. Mentre bevevamo una tazza di caffè, Oleg Olegovich ha raccolto lo spunto che avevo lanciato sulle meraviglie dell'Istituto delle Stravaganze e, di propria iniziativa, senza che io dovessi forzarlo in nessun modo, ha esposto i seguenti fatti:

— Da molti anni era attivista regolare dell'Istituto e possedeva perfino un proprio indice personale e una fonte fissa di informazioni.

— Era stato solo grazie a innumerevoli sforzi che fenomeni meravigliosi come Tira Glazuzskaya ("Occhio Nero"), Lebey Malang (psicoparamorfo), e Konstantin Movzon ("Signore delle Mosche V"), erano giunti all'attenzione dei metapsicologi.

— Mi era molto grato per le informazioni sulla sorprendente Albina e sul fantastico Kir, che quel giorno a Pesha Piccola gli avevo fornito tanto gentilmente, e che lui aveva immediatamente inviato all'Istituto.

— Lui era stato all'Istituto tre volte… alla conferenza annuale degli archivisti; non conosceva personalmente Daniil Alexandrovich Logovenko, ma provava per lui un grande rispetto perché era un eminente scienziato.

3. In relazione a quanto sopra, ritengo che il mio rapporto N. 018/99 non rivesta alcun interesse per l'argomento 009.

T. Glumov

(Fine del Documento 13)

RAPPORTO

Al Capo del Dip. degli EI
M. Kammerer
Dall'Ispettore
T. Glumov

Vi prego di concedermi un congedo di sei mesi perché devo accompagnare mia moglie in un lungo viaggio d'affari su Pandora.
10/5/99 *T. Glumov*

DELIBERAZIONE: Permesso negato. Continuate il lavoro che vi è stato assegnato.

10 Maggio 99

M. Kammerer

(Fine del Documento 14)

Documento 15

Dipartimento degli Eventi Insoliti: 11 Maggio.

Documento 16
Argomento 101 “Rip Van Winkle”. Mtbevari, Ispettore.

Documento 17
Al Capo del Dipartimento degli EI, dal Presidente.

Documento 18
Charles Laboraut, a Mac!

Documento 19
Memorandum dal 17; Interlocutori 13 Maggio 99.

Documento 20
T. Glumov: Argomento 009 “La Visita di una Vecchia Signora”.

Dipartimento degli Eventi Insoliti. Stanza “D”. 11 Maggio 99

Il mattino dell’11 maggio, un Toivo dall’aria truce si presentò al lavoro e lesse la mia deliberazione. Doveva essersi tranquillizzato durante la notte. Non protestò, né insistette, ma si chiuse nella stanza “D” e cominciò a lavorare sull’elenco delle inversioni, raggiungendo presto il numero di sette persone, di cui solo due erano riportate con il nome completo, mentre gli altri erano segnati come “paziente Z., servomeccanico”, “Theodore P., etnolinguista”… e così via.

Verso mezzogiorno, Sandro Mtbevari si presentò nella stanza “D” con un’aria smarrita, stanco e sfiduciato. Si sedette alla sua scrivania e senza

alcun preambolo ed evitando le solite spiritosaggini (tipiche di quando tornava da lunghi viaggi) disse a Toivo che si era presentato a lui per ordine di Big Bug, ma avrebbe preferito finire prima il rapporto sul suo viaggio. — Qual è il problema? — gli chiese cautamente Toivo, piuttosto sorpreso dalla comparsa di Sandro. — Il problema — rispose irritato l'altro — è che gli è successo qualcosa e non era sicuro che questo qualcosa fosse da includere nel rapporto e, in caso affermativo, sotto quale luce.

Cominciò a raccontare, scegliendo a fatica le parole, creando confusione nei particolari, e allo stesso tempo ridendo in modo convulso di se stesso.

Quella mattina era uscito dalla cabina del T-ZERO nella città turistica di Rosalinda (non lontano da Biarritz) aveva percorso circa cinque chilometri lungo un sentiero deserto e roccioso che attraversava dei vigneti, e verso le dieci era giunto alla propria meta: la Valle delle Rose. Il sentiero conduceva al Bon Vent, il cui tetto a punta torreggiava in mezzo al fitto fogliame sottostante. Sandro aveva preso nota automaticamente dell'ora; erano le dieci meno dieci, proprio come aveva programmato. Prima di cominciare a scendere verso la casa si era seduto su un masso nero e tondeggiante e aveva scrollato via i sassolini dai sandali. Faceva già molto caldo, e il masso arroventato dal sole scottava attraverso la stoffa dei pantaloncini corti. E aveva molta sete.

In quel preciso istante si era sentito male. Gli fischiavano le orecchie e il giorno assolato era diventato improvvisamente buio. Gli sembrava di scendere lungo il sentiero, di camminare senza sentirsi le gambe, di superare un gazebo che dall'alto non aveva notato, di passare davanti a un aliante con il cofano aperto e il motore sottosopra (come se un'intera sezione fosse stata tolta), di passare accanto a un enorme cane irsuto che giaceva nell'ombra e lo guardava con indifferenza, la lingua rossa penzoloni. Poi aveva salito gli scalini della veranda intrecciata di rose. Aveva sentito gli scalini scricchiolare, ma non avvertiva ancora le gambe. In fondo alla veranda c'era un tavolo coperto di strani oggetti, e ai piedi del tavolo, appoggiato sulle braccia allargate, c'era l'uomo di cui aveva bisogno.

L'uomo aveva sollevato gli occhietti nascosti dalle sopracciglia grigie, e il suo volto era stato pervaso da un'espressione di rammarico. Sandro si era presentato e, quasi senza udire la propria voce, gli aveva raccontato la storia che aveva preparato. Ma prima che avesse avuto il tempo di dire una dozzina di parole, l'uomo aveva corrugato il viso e aveva detto: — Non ci posso

credere, siete venuto qui nel momento sbagliato! — Sandro era tornato in sé, riaffiorando dalla semincoscienza, madido di sudore e con in mano il sandalo destro. Era seduto su un masso tondeggiante, il granito bollente scottava attraverso i pantaloncini corti, ed erano ancora le dieci meno dieci. Be', forse erano trascorsi quindici secondi, non di più.

Si era messo il sandalo, si era asciugato il viso sudato, e aveva avuto un altro attacco. Stava di nuovo scendendo lungo il sentiero, senza sentirsi le gambe; il mondo gli appariva some se stesse guardando attraverso il filtro calato sugli occhi e un unico pensiero gli frullava in testa: — Non posso crederci, sono qui veramente nel momento sbagliato! — E ancora una volta alla sua sinistra c'era il gazebo (sul pavimento c'era una bambola senza braccia e con una sola gamba), ed era passato davanti a un aliante, più lontano, anche quello col cofano aperto, e il cane aveva tirato dentro la lingua e stava facendo un sonnellino con la pesante testa appoggiata sulle zampe. (Che cane strano; era davvero un cane?) Gli scalini scricchiolanti. La frescura della veranda. E ancora una volta l'uomo l'aveva guardato da sotto le sopracciglia, aveva aggrottato il viso, e aveva parlato con un tono falsamente minaccioso, il modo in cui si parla a un bambino impertinente: — Che cosa vi avevo detto? Seccatore! Andate via! — E Sandro si era svegliato di nuovo. Ma adesso non si trovava sul masso tondeggiante, era un po' più in là, sull'erba secca e pungente, e aveva la nausea.

“Che cosa mi succede oggi?”, aveva pensato spaventato e triste, e aveva tentato di scuotersi. Il mondo era ancora sottosopra e gli fischiavano le orecchie, ma malgrado ciò Sandro aveva ripreso il controllo di se stesso. Erano quasi le dieci e aveva molta sete, ma non si sentiva più debole e sapeva che doveva portare a termine la propria missione. Si era alzato e aveva visto che l'uomo era sceso sul sentiero, si era fermato e guardava nella direzione di Sandro; poi il cane irsuto era saltato fuori dai cespugli e si era fermato ai piedi dell'uomo, guardando anche lui Sandro, e Sandro si era reso conto che non era un cane, ma un giovane Golovano. E Sandro aveva sollevato le braccia, senza sapere perché, forse in segno di saluto, oppure per attirare la loro attenzione, ma l'uomo gli aveva voltato le spalle, e davanti agli occhi di Sandro il mondo era ritornato nero e scivolava di lato, a sinistra.

Quando aveva ripreso i sensi un'altra volta, era seduto su una panca al centro di Rosalinda, accanto alla cabina del T-ZERO con cui era arrivato. Era ancora nauseato e assetato, ma il mondo gli sembrava pulito e accogliente.

Erano le dieci e quarantadue. Alcune persone sorridenti gli erano passate accanto, l’avevano guardato preoccupate, e avevano rallentato. Un cameriere robot si era avvicinato scivolando sulle sue rotelle e gli aveva offerto un bicchiere imperlato, pieno di qualcosa…

Dopo averlo ascoltato, Toivo era rimasto in silenzio per un momento e poi aveva parlato, scegliendo con cura le parole.

— Certo, tutto questo deve essere incluso nel rapporto.

— D’accordo — disse Sandro. — Ma in che modo?

— Scrivetelo come me l’avete raccontato.

— Io l’ho raccontato come se mi fossi sentito male per il caldo e fosse stata solo un’allucinazione.

— Non siete certo che lo fosse?

— Come faccio a saperlo? Potrei avervelo anche raccontato come se fossi stato ipnotizzato, come se avessi avuto un’allucinazione indotta…

— Pensate che il Golovano abbia provocato in voi un’allucinazione?

— Non lo so. Forse… ma è poco probabile. Era troppo lontano, almeno settanta metri, ed era troppo giovane per essere in grado di fare trucchetti del genere. E poi… perché?

Rimasero in silenzio, poi Toivo disse:

— Che cosa ha detto Big Bug?

— Oh, non mi ha lasciato neppure aprir bocca, non mi ha neanche guardato. «Sono impegnato. Adesso voi lavorate per Glumov.»

— Ditemi — insisté Toivo. — Siete certo di non essere sceso nella casa nemmeno una volta?

— Non sono sicuro di niente. Sono certo solo che ci sia qualcosa di molto sporco in questa faccenda dei Van Winkle. Ci sto lavorando fin dall’inizio dell’anno, e non vedo niente di chiaro. Anzi, a ogni incidente le cose si fanno più misteriose… Ma prima di oggi non era mai successo niente di simile, niente di così superstraordinario…

Toivo parlò a denti stretti. — Ma non sentite puzza di qualcosa… se fosse successo veramente? — Gli venne un pensiero improvviso. — Aspettate! Il registratore! Che cosa dice il vostro registratore?

Sandro rispose con un’espressione di totale sottomissione al destino. — Non c’è niente sul mio registratore. Non era acceso.

— Anche *questa*!

— Lo so. Ma la cosa strana è che ricordo perfettamente di averlo ricaricato e acceso prima di partire.

(Fine del documento 15)

N. 047/99 Urali-Nord
Data: 4-11Maggio 99

DA: S. Mtbevari, Ispettore
ARGOMENTO: 101 “Rip Van Winkle”.
CONTENUTI: Risultato dell’ispezione al “Gruppo degli 80”

Ho ricevuto i vostri ordini circa l’ispezione la mattina del 4 maggio. Ho cominciato immediatamente.

4 maggio, ore 22,40.

Astangov, Yuri Nikolaevich. Non rinvenuto all’indirizzo registrato. Nessun indirizzo lasciato al BVI. Interrogato inutilmente parenti, amici, e soci in affari. Risposta generale: non vi posso dire niente, non siamo più in contatto negli ultimi anni. Dopo il suo ritorno nel 95 era diventato ancora più solitario di quanto fosse prima della sua scomparsa. Eseguiti controlli presso la rete del cosmodromo, i T-ZERO circumterrestri, il sistema delle imprese P.E. (pericolo elevato): niente. Ipotesi: Yuri Astangov, come l’ultima volta, si è «aggregato fra i detriti del Bacino Amazzonico per raffinare il suo nuovo sistema filosofico.» (Sarebbe interessante parlare con qualcuno a conoscenza del suo precedente sistema filosofico. I medici lo negano, ma io ritengo che sia uno psicopatico).

6 maggio, ore 23,30.

Lehair, Fernand. Ci siamo incontrati alle 11,05 presso il suo indirizzo ufficiale. Gli ho presentato la mia storia, dopo di che abbiamo chiacchierato fino alle 12,50. Lehair mi ha detto che si sente splendidamente, non ha più avuto i sintomi della malattia, né alcuna conseguenza dell’amnesia di cui aveva sofferto negli anni dall’89 al 91, e quindi non vede la necessità di sottoporsi alla mentoscopia. Non può aggiungere niente di nuovo a quanto aveva detto nel 91, perché non ricorda ancora niente. Per un lungo periodo l’ingegneria transmantellare non lo ha interessato, e durante gli ultimi anni ha inventato e fatto ricerche su giochi multimetrici. Parlava in tono gentile, ma il discorso risultava confuso. Poi all’improvviso si è animato; aveva deciso di insegnarmi il gioco dello “snip-snap-snurre”. Dopodiché ci separammo. (Più

tardi venni a sapere che effettivamente F. Lehair è diventato specialista in giochi multimetrici; è stato soprannominato “il jolly degli accademici”).

Tuul, Albert Oskarovich. Non reperibile all’indirizzo registrato. Nuovo indirizzo presso il BVI: Venusborg (Venere). Irreperibile anche a quell’indirizzo. Dati sul suo soggiorno Venusiano: A. Tuul non si è mai presentato su Venere. Nel 97 aveva detto alla madre di voler lavorare con gli Esploratori nel campo di Hius (sul pianeta Kala-i-Moog). Da allora, lei ha ricevuto cartoline abbastanza regolarmente (l’ultima il marzo scorso). In realtà si tratta di lunghe missive con descrizioni particolareggiate e artistiche delle ricerche sulle tracce della civiltà dei “lupi mannari”. Dati dal campo Hius; A. Tuul non è mai stato là, ma comunica regolarmente attraverso il comunicatore-zero con lo sterratore del gruppo, E. Kapustin, il quale è assolutamente certo che il suo buon amico A. Tuul viva sulla Terra all’indirizzo registrato. Kapustin ha parlato per l’ultima volta con Tuul il 1° gennaio. Il controllo presso la rete del cosmodromo ha rivelato che prima del 96 (l’anno in cui era ricomparso) era andato diverse volte nello Spazio Profondo, ed era tornato per l’ultima volta da Resort nell’ottobre del 98. Controlli sul T-ZERO terrestre: ha visitato la Luna diverse volte, e anche le “Serre” e BOP. Controlli presso i sistemi delle imprese P.E.: dal dicembre 96 all’ottobre 97 aveva lavorato nel laboratorio abissale Tuskarora-16 come gastronomo. Ipotesi: A. Tuul è una persona molto felice, con un basso livello di responsabilità civile; l’incidente dell’89 non gli ha insegnato niente, e tuttora lui non riconosce l’importanza di una sciocchezza come mantenere un preciso indirizzo ufficiale.

8 maggio, 99, ore 22,10.

Bagration, Mavrikii Amazaspovich. Non all’indirizzo registrato. Nessun nuovo indirizzo nel BVI. Data la sua età avanzata non ha parenti stretti viventi con cui mantenere rapporti costanti. I suoi contatti di lavoro si sono interrotti un quarto di secolo fa. I suoi due vecchi amici, conosciuti durante le indagini relative alla sua scomparsa nell’81, non si trovano agli indirizzi registrati; non sono ancora riuscito a stabilire dove siano attualmente. Seguito controlli presso la rete del cosmodromo, il T-ZERO circumterrestre, e i sistemi delle imprese P.E.: niente. Dati del centro gerontologico: per anni non sono riusciti a cogliere l’obiettivo di questa indagine. Ipotesi: un incidente fatale non registrato. Riterrei corretto trovare i suoi amici e metterli al corrente.

Jan, Martin. Non all’indirizzo registrato. Nuovo indirizzo presso il BVI: base Matrix (Secondo, EN 7113). Inviato su Matrix nel gennaio 93 come interprete per conto dell’Istituto delle Configurazioni Biologiche (Londra). Adesso (dal 98) sta facendo una lunga vacanza in una località sconosciuta. Eseguito controlli presso la rete del cosmodromo, il T-ZERO circumterrestre, e i sistemi delle imprese P.E.: niente dal dicembre 98. Una curiosità: S. Van, un vicino di casa di Mister Jan, all’indirizzo registrato, sostiene di averlo visto nel marzo di quest’anno; Jan gli apparve davanti agli occhi nel suo cortile, a bordo di un aliante, e senza entrare in casa cominciò a smontare il velivolo. Van rispose distrattamente al saluto di Jan ed evitò la conversazione; poi uscì e quando tornò, diverse ore più tardi, sia Jan che l’aliante erano scomparsi per non comparire più. Questa storia sembra interessante, poiché il mistero della prima scomparsa di Jan stava nel fatto che il registro della rete del cosmodromo non riportava né la sua partenza né il suo arrivo. Domanda: esistono organismi il cui codice genetico non è percepito, o non viene registrato dai sistemi di registrazione attuali? Ipotesi: considerare che il signor Jan è legato all’Istituto di Rigenerazione di Krakov in seguito alla ricostruzione di entrambe le gambe; poiché in tutti gli anni successivi all’intervento non si è presentato a Krakov nemmeno una volta per curarsi, bisognerebbe avvisare le autorità di Matrix che, se il signor Jan continua a evitare le cure necessarie, correrà seri pericoli. Ho in mano l’avviso: l’Istituto è molto turbato dal comportamento irresponsabile di Jan.

9 maggio; ore 21,30.

Okigbo, Cyprian. L’ho incontrato alle 10,15, all’indirizzo registrato. Mi ha salutato cortesemente e in modo amichevole, anche se sembrava occupato in altre faccende. Mi ha fatto sedere in soggiorno, mi ha offerto un bicchiere di latte di cocco, ha ascoltato la mia storia, e alla fine ha detto: — Mio Dio, tutto ciò non è affatto divertente! — Poi è scomparso nelle profondità della sua casa con un’espressione preoccupata. Ho aspettato un’ora, poi ho esaminato l’abitazione. Non c’era nessuno. Nello studio, le finestre erano spalancate, e anche nelle due camere da letto e nel mezzanino, ma sotto le finestre non c’erano impronte. Nel laboratorio, le finestre erano chiuse ermeticamente e le persiane metalliche abbassate; dentro faceva un freddo insopportabile (forse meno di 5° sotto zero, e l’acqua nell’acquario era coperto da un sottile strato di ghiaccio). Ma non c’erano impianti di refrigerazione. L’abito che Okigbo indossava quando io ero arrivato era per

terra nello studio. Aspettai altre due ore, poi interrogai i vicini. Niente di concreto: C. Okigbo era un uomo riservato, non riceveva mai ospiti, stava quasi sempre in casa; trascurava il giardino, ma in generale era cortese e amava i bambini, soprattutto i più piccoli… sapeva come trattarli. Ipotesi: forse mi è solo sembrato di essere ricevuto da C. Okigbo? (vedere il mio rapporto N. 048/99).

11 maggio 99; ore 10,45.

Mentre tentavo di stabilire se Far-Ale, Emil, si trovava al suo indirizzo registrato, sono stato colto da un attacco di vertigini accompagnate da visioni deliranti. Poiché non sono in grado di sapere se tutto ciò abbia a che fare solo con la mia persona, oppure sia di interesse per il caso, allego un rapporto separato sull'incidente, il N. 041/99.

Sandro Mtbevari

(Fine del documento 16)

Non sono mai venuto a conoscenza delle impressioni di Toivo sui risultati dell'indagine di Sandro Mtbevari. Penso che ne fosse rimasto colpito. Non tanto dai risultati quanto dal pensiero di aver sottovalutato l'incredibile potere del nemico.

Non lo vidi il giorno undici, né il dodici o il tredici. Quelli dovevano essere stati per lui giorni difficili; mentre si sistemava nella sua nuova funzione, quella del mitico guerriero russo Alyosha Popovich, si era presentato davanti a lui, invece dell'annunciato Idolo Vile, lo stesso dio del male, Loki. Durante quei giorni pensai costantemente a lui, perché la mattina dell'undici era iniziata con due documenti riservati a me.

Al Capo del Dipartimento EI, dal Presidente

Caro Big Bug,

Non posso farci niente. Mi stanno chiudendo in ospedale per un intervento. Comunque, non tutto il male viene per nuocere. G. Komov assumerà le mie responsabilità (a partire da domani, credo). Passerò i vostri materiali nelle sue mani. Non vi nascondo il fatto che si è mostrato scettico. Ma mi conosce, e conosce anche voi. Adesso è preparato, quindi voi avrete la possibilità di convincerlo, specialmente se sarete in grado di raccogliere il materiale che speravate di trovare. Per di più, non tratterete solamente con il

presidente del CC-2 di Secor, ma anche con un membro influente del Consiglio Mondiale. Vi auguro buona fortuna, e voi auguratela a me.

Athos, 11/05/99

(Fine del documento 17)

Mac,

1. Glumov, Toivo Alexandrovich è stato messo oggi sotto controllo (Registrato 8/05).

2. Messi sotto controllo oggi anche

- Kaskazi, Artek 18 studente Teheran 7/05
- Mauki, Charles 63 tecnico marino Odessa 8/05 Laborant.

11 Maggio 99

(Fine del documento 18)

Questo sembrerà strano, ma riesco a mala pena a ricordare le impressioni che provai ricevendo quella strana missiva da Laborant. Ricordo bene una sensazione, come uno schiaffo inatteso e violento, senza nessun motivo, per niente, piovuto dal cielo quando meno lo si aspetta, quando ci si attende qualcos’altro. Un dolore bruciante e intenso… ecco ciò che ricordo e che mi è rimasto di quella che deve essere stata un’ora passata con la bocca spalancata e gli occhi fissi davanti a me.

Devo aver avuto sospetti di tradimento. Devo essere stato in collera, amareggiato e deluso perché avevo elaborato un preciso piano d’azione, con un compito per ciascuno, e ora nel piano c’era una falla impossibile da tamponare. E amarezza, naturalmente; c’era un’amarezza disperata, un senso di perdita, perdita di un amico, di un alleato, di un figlio.

E molto probabilmente ci fu un oscuramento temporaneo, non il caos dei sentimenti, ma dei detriti dei sentimenti.

Poi riacquistai gradualmente il controllo e ripresi a ragionare… con freddezza e metodo, proprio come doveva ragionare un uomo nella mia posizione.

Il vento degli dei produce le tempeste, ma gonfia anche le vele.

In quella mattina afosa, ragionando con freddezza e metodo, trovai un ruolo nuovo nel mio piano per il nuovo Toivo Glumov. E quel ruolo mi parve

incomparabilmente più importante di quello vecchio. Il mio piano acquisiva una prospettiva a lunga scadenza; ora potevamo attaccare anziché difenderci.

Lo stesso giorno incontrai Komov e lui mi diede appuntamento per il giorno dopo, cioè il dodici maggio.

La mattina del dodici maggio, di buon'ora, Komov mi ricevette nell'ufficio del Presidente. Gli consegnai tutto il materiale che avevo raccolto fino ad allora. La conversazione durò cinque ore. Il mio piano fu approvato, con alcune modifiche significative. (Non posso affermare di essere riuscito a vincere lo scetticismo di Komov in modo completo, ma ero comunque riuscito sicuramente a interessarlo).

Il dodici maggio, quando tornai nel mio ufficio, rimasi seduto alcuni minuti con la punta degli indici sulle tempie, alla maniera degli esploratori Honti, meditando pensieri elevati. Poi chiamai Grisha Serosovin e gli assegnai un compito. Alle 18,05 mi disse che il compito era stato portato a termine. Ora non ci restava che aspettare.

La mattina del tredici, Danya Logovenko chiamò.

FONOGRAMMA DI LAVORO

Data: 13 Maggio 99
INTERLOCUTORI: M. Kammerer, Capo del Dipartimento EI; D. Logovenko, vicedirettore della Succursale di Kharkov, IMI
ARGOMENTO: xxx
CONTENUTI: xxx

LOGOVENKO: Salve, Maxim, sono io.

KAMMERER: Saluti. Che cosa avete da dire?

LOGOVENKO: Dico che la cosa è stata fatta con intelligenza.

KAMMERER: Sono felice che vi sia piaciuta.

LOGOVENKO: Non posso dire che mi piaccia proprio, ma devo dare fiducia a un vecchio amico, (pausa) Mi sembra che significhi che è necessario incontrarsi per parlare chiaramente.

KAMMERER: Sì. Ma non io. E forse non con voi.

LOGOVENKO: Dovrete parlare con me. Ma se non sarete voi, allora chi?

KAMMERER: Komov.

LOGOVENKO: Ah! Allora avete preso una decisione…

KAMMERER: Komov è il mio diretto superiore, adesso.

LOGOVENKO: Ah, dunque è così… Va bene. Quando e dove?

KAMMERER: Komov vuole che Gorbovsky prenda parte alla conversazione.

LOGOVENKO: Leonid Andrevevich? Ma sta morendo…

KAMMERER: Esattamente. Deve sapere tutto. Dalla vostra voce.

LOGOVENKO: (dopo una pausa) Sì. Forse è davvero giunto il momento di parlare.

KAMMERER: Domani alle quindici in punto, da Gorbovsky. Sapete dove abita? Vicino a Kraslava, sul fiume Daugava.

LOGOVENKO: LO SO. A domani. Avete tutto quello che vi serve? KAMMERER: Tutto. A domani.

(La conversazione durò dalle 9,02 alle 9,04).

(Fine del documento 19)

È strano che, nonostante tutta la sua meticolosità, il gruppo Luden non mi abbia mai importunato circa Daniil Alexandrovich Logovenko. Eppure io e Danya abbiamo percorso insieme molta strada, fin dai benedetti anni Sessanta, quando io, un giovane Comconiano esaltato, stavo seguendo un corso speciale in psicologia a Kiev U, dove Danya, un giovane metapsicologo esaltato, era il mio insegnante di pratica, e dove la sera incontravamo ragazze affascinanti e terribilmente viziate. Ovviamente, lui si occupava molto più di me che di tutti gli altri studenti; diventammo amici e per anni ci frequentammo regolarmente. Poi gli studi ci divisero, ci vedemmo meno spesso e negli anni Ottanta smettemmo completamente di incontrarci (fino al tè a casa mia, immediatamente prima di questi avvenimenti). Era insoddisfatto del suo matrimonio, e adesso so perché. Era infelice in senso generale, cosa che non posso dire di me stesso.

In generale, chiunque studi con serietà l’Era della Grande Rivelazione tende a credere di sapere chi fosse veramente Daniil Logovenko. Che illusione! Che cosa sa veramente di Newton chi ha letto la raccolta completa sulle sue opere? D’accordo, Logovenko ha avuto un ruolo estremamente importante nella Grande Rivelazione. L’impulso di Logovenko, il programma-T di Logovenko, la Dichiarazione di Logovenko, il Comitato di Logovenko…

Ma qual era il destino della moglie di Logovenko; lo sapete?

E come era finito nei corsi di teologia anormale e superiore della città di Split?

E perché, nel 66, fra tutti gli studenti, lui aveva inquadrato nel suo mirino M. Kammerer, un energico e promettente Conconiano?

E che cosa pensava della Grande Rivelazione, D. Logovenko? …a parte le lezioni, le dichiarazioni, e il proselitismo… che cosa pensava e sentiva nel profondo della sua anima inumana?

Ci sono molte domande come queste. Ad alcune posso rispondere con precisione. Per altre posso solo fare ipotesi. Per quelle che restano ancora, non ci sono risposte e non ce ne saranno mai.

RAPPORTO COMCON-2
020/99 Urali-Nord

Data: 13 Maggio 99

DA: T. Glumov, Ispettore
ARGOMENTO: 009 “La Visita di una Vecchia Signora”
CONTENUTI: Confronto degli elenchi di persone con l’inversione della Sindrome del Pinguino con l’Elenco dell’Argomento in questione

Secondo i vostri ordini ho preparato un elenco, ricavato da tutte le fonti disponibili, dei casi di inversione della Sindrome del Pinguino. Ho trovato solo dodici casi, e di questi sono riuscito a identificarne dieci. Il confronto fra l’elenco delle inversioni identificate e l’Elenco-T ha dato il seguente risultato:

1. Krivoklykov, Ivan Georgievich, 65 anni, psichiatra, base di Lemba (EN 2105).

2. Pakkala, Alf-Ghristian, 31 anni, operaio costruttore, Anchorage, Alaska.

3. Jo, Nika, 48 anni, disegnatore di tessuti, industria Irawadi, Phyapown.

4. Thul, Albert Oskarovich, 59 anni, residenza sconosciuta. (Vedere rapporto N. 047/99, di S. Mtbevari).

La percentuale di coincidenze nell’elenco mi sembra estremamente elevata. Il fatto che Tuul, A.O., appartenga a tre diversi elenchi è ancora più stupefacente.

Ritengo necessario richiamare la vostra attenzione sull’intera lista di persone con inversione della Sindrome del Pinguino. L’elenco è allegato.

T. Glumov

(Fine del documento 20)

Documento 21

Kraslava, Latvia

“Casa di Leonid” (Kraslava, Latvia). 14 Maggio 99. 15,00

Il fiume Daugava nei pressi di Kraslava era stretto, rapido e limpido. La striscia sabbiosa di spiaggia era chiazzata di giallo vicino all’acqua e portava a un pendio ripido e sabbioso che raggiungeva una foresta di abeti. Sulla pista d’atterraggio a scacchi bianchi e grigi, che si allungava sopra il fiume, alcuni velivoli multicolori cuocevano al sole, parcheggiati con noncuranza. Tre modelli superati, che ora venivano utilizzati solo da vecchi piloti nati nel secolo precedente.

Toivo si sporse verso il portello dell’aliante, ma io lo trattenni: — No. Aspetta.

Stavo guardando la casetta color crema fra gli abeti, la cui scaletta, costruita in modo da sembrare di legno ingrigito dal tempo, scendeva a zig zag lungo la scogliera.

Una persona vestita di bianco percorreva lentamente la scala… un uomo pesante, tozzo, molto anziano, che si reggeva alla ringhiera con la destra mentre scendeva un gradino alla volta, un passo alla volta, con un raggio di sole che si rifletteva sulla sua enorme testa lucida. Lo riconobbi. Era August-Johann Bader, paracadutista ed esploratore. Un rudere di un’era eroica.

— Aspettiamo che scenda — dissi io. — Non voglio incontrarlo.

Mi voltai e guardai nell’altra direzione, al di là del fiume, sull’altra sponda, e anche Toivo si voltò diplomaticamente. Rimanemmo seduti finché sentimmo lo scricchiolio dei gradini, il respiro affannoso e altri rumori impropri, qualcosa di simile a dei singhiozzi. Il vecchio superò l’aliante, strisciando i piedi sulla plastica, ed entrò nel mio campo visivo. Con riluttanza, guardai il suo viso.

Così da vicino la sua faccia mi parve del tutto sconosciuta. Era deformata dal dolore. Le guance avvizzite erano flosce e tremanti, aveva la bocca

aperta, e dagli occhi gonfi scorrevano le lacrime.

Con le spalle ricurve, Bader si avvicinò al vecchio apparecchio verde… il più antico dei tre, assurde protuberanze sul cofano, orrende fessure nel visore del pilota automatico e i fianchi ammaccati e le maniglie annerite… Si avvicinò, spalancò il portello, e saltò dentro con un brontolio, o forse con un sospiro.

Per un lungo istante non accadde nulla. L'apparecchio se ne stava là, con il portello aperto, mentre il vecchio si preparava al volo, oppure piangeva lì dentro, con la testa pelata appoggiata alla cloche scheggiata. Poi, finalmente, una mano abbronzata uscì da un polsino candido e richiuse il portello. La vecchia macchina si sollevò e sorvolò il fiume tra le scogliere.

— Era Bader — dissi io. — Se n'è andato. Coraggio.

Scendemmo dall'aliante e cominciammo a salire le scale.

Senza guardarmi attorno, dissi: — Niente emozioni. Stai andando a fare il tuo rapporto. Sarà una conversazione di lavoro molto interessante. Non rammollirti.

— Una conversazione di lavoro è una cosa splendida — disse Toivo alle mie spalle. — Ma io ho la sensazione che non sia il momento giusto.

— Ti sbagli. È proprio questo il momento. Quanto a Bader… non pensarci adesso. Pensa al lavoro, invece.

— Va bene — disse Toivo.

La casa di Gorbovsky, "la dimora di Leonid", era un edificio standardizzato in stile inizio secolo… il preferito dai viaggiatori spaziali, dagli uomini delle acque profonde, e dagli esploratori transmanetellari sensibili alla nostalgia del rustico… non c'era il solito laboratorio, né il recinto per il bestiame, o la cucina… ma aveva una riserva di energia che serviva all'installazione del T-ZERO personale a cui Gorbovsky, come membro del Consiglio Mondiale, aveva diritto. Tutt'attorno c'erano abeti e cespugli d'erica, l'aria profumava di sempreverdi, e le api ronzavano insonnolite.

Raggiungemmo la veranda ed entrammo attraverso la porta aperta. Nel soggiorno, dove le finestre erano chiuse ermeticamente e l'unica fonte di luce era una lampada a stelo accanto al divano, un uomo sedeva a gambe incrociate, intento a esaminare alla luce della lampada una cartina, o forse un mentoschema. Era Komov.

— Salve — dissi io. Toivo si inchinò in silenzio.

— Salve, salve — disse Komov con insofferenza. — Entrate, sedetevi. Lui sta dormendo. È crollato. Quel Bader… che sia tre volte dannato, lo ha esaurito… Voi siete Glumov?

— Sì — rispose Toivo.

Komov lo guardò attentamente, con curiosità. Io tossicchiai, mentre Komov si fermava.

— Maya Toivovna Glumova… non è per caso vostra madre? — chiese.

— Sì — rispose Toivo.

— Ho avuto l'onore di lavorare con lei.

— Davvero? — chiese Toivo.

— Sì, non ve l'ha detto? Operazione Arca…

— Sì, conosco la storia — disse Toivo.

— Che cosa sta facendo adesso, Maya Toivovna?

— Xenotecnologia.

— Dove? Con chi?

— Alla Sorbona. Credo con Saligny.

Komov annuì. Continuava a guardare Toivo. Gli brillavano gli occhi. Bisogna tener presente che la visita del figlio adulto di Maya Toivovna rievocava in lui ricordi affettuosi. Tossicchiai ancora, e Komov si girò verso di me.

— A proposito, se avete bisogno di rinfrescarvi… Le bevande sono qui, nel mobile bar. Dovremo aspettare. Non voglio svegliarlo. Dorme con il sorriso sulle labbra. Vede qualcosa di bello… Maledetto quel Bader, con i suoi piagnistei.

— Che cosa dicono i dottori? — chiesi io.

— La stessa cosa. Non ha nessun desiderio di vivere. Non esiste medicina… In realtà ci sarebbe, ma lui non la vuole prendere. Ha perso ogni interesse nella vita, è questo il problema. Noi non lo possiamo capire… Dopo tutto, ha più di centocinquant'anni… Per favore, Glumov, ditemi, che cosa fa vostro padre?

— Non lo vedo quasi mai — rispose Toivo — Credo che adesso faccia l'ibridatore. Forse su Yayla.

— E voi… — cominciò Komov, ma si fermò perché dal retro della casa era giunta una debole voce rauca.

— Gennady! Chi c'è? Portali qui…

— Andiamo — disse Komov balzando in piedi.

In camera da letto le finestre erano spalancate. Gorbovsky era steso sul divano, coperto da una trapunta di lana che gli arrivava alle ascelle, e sembrava incredibilmente lungo, magro e patetico. Aveva le guance incavate, il suo famoso naso era ossuto, gli occhi infossati erano tristi e spenti. Sembrava che non avessero più voglia di vedere, ma dovevano vedere, e vedevano.

— Ah, Maxie… — mormorò Gorbovsky. — Siete ancora lo stesso. Attraente. Sono felice di vedervi, io…

Non era vero. Non era felice di vedere Maxie. Non era felice di niente. Probabilmente pensava di sorridere per darmi il benvenuto, e invece sulla sua faccia si vedeva solo una smorfia di cortesia annoiata. In tutto ciò avvertivo un senso di pazienza infinita e condiscendente. Come se Leonid Andreyevich stesse pensando: “Così, è arrivato qualcun altro… be’, non sarà per molto tempo… se ne andranno come tutti gli altri e mi lasceranno un po’ in pace”.

— E questo, chi è? — domandò Gorbovsky, vincendo con uno sforzo evidente la propria apatia.

— Questo è Toivo Glumov — disse Komov. Un Conconiano, un ispettore. Ve l’avevo detto…

— Sì, sì, sì — rispose Gorbovsky debolmente. — Ricordo. L’avete fatto. “La Visita di una Vecchia Signora”… Sedetevi, Toivo, sedete, amico mio. Vi ascolto.

Toivo si sedette e mi guardò con aria interrogativa.

— Digli qual è il punto di vista — dissi io. — E presentagli le tue motivazioni.

Toivo cominciò.

— Sto per formulare una nuova teoria. La formulazione non appartiene a me, perché la concepì il dottor Bromberg cinque anni fa. Ecco l’enunciato. Agli inizi degli anni Ottanta, gli esponenti di una civiltà superiore, che noi abbiamo chiamato Vagabondi per brevità, cominciarono a fare progressioni sul nostro pianeta. Uno degli scopi di questa attività era la selezione. Seguendo diversi metodi, i Vagabondi scelgono nella massa dell’umanità individui che, secondo i loro criteri, sono adatti a … be’, adatti al contatto. Oppure a un miglioramento della specie. O persino alla trasformazione in Vagabondi. I Vagabondi devono avere altri fini, sui quali possiamo solo fare ipotesi, ma è perfettamente chiaro che stanno facendo delle selezioni, ci stanno attirando a sé, e adesso cercherò di dimostrarlo.

Toivo si fermò. Komov lo stava fissando. Gorbovsky sembrava addormentato, ma le sue dita strette al petto continuavano a muoversi tracciando disegni piuttosto complessi. Poi, senza aprire gli occhi, chiese all'improvviso:

— Gennady, porta qualcosa da bere ai miei ospiti… Devono avere caldo.

Io balzai in piedi, ma Komov mi bloccò.

— Ci penso io — mormorò, e se ne andò.

— Andate avanti, ragazzo mio — disse Gorbovsky.

Toivo proseguì parlando della Sindrome del Pinguino. Con il sussidio di una "rete" che i Vagabondi avevano predisposto sul settore 41/02, potevano rifiutare le persone che soffrivano di cosmofobia nascosta e scegliere i potenziali cosmofili. Parlò dell'incidente di Pesha Piccola: laggiù, con l'ausilio di una tecnologia biologica chiaramente non terrestre, i Vagabondi avevano messo in atto un esperimento per localizzare gli xenofobi e selezionare gli xenofili. Parlò della battaglia per l'Emendamento. Evidentemente, la fukamizzazione interferiva con il processo di selezione dei Vagabondi, oppure minacciava di estinguere nelle generazioni future alcune qualità necessarie ai Vagabondi, e allora avevano organizzato e intrapreso con successo una campagna che portasse all'eliminazione dell'obbligatorietà del procedimento. Col passare degli anni il numero delle persone selezionate continuava a crescere. Questo fatto non poteva passare inosservato; noi non potevamo fare a meno di notare i "selezionati"… e in effetti li avevano notati. Le sparizioni degli anni Ottanta… l'improvvisa trasformazione di persone normali in geni… le persone con capacità fantastiche che Sandro Mtbevari aveva trovato… e infine, il cosiddetto Istituto delle Stravaganze di Kharkov, l'indiscusso centro dell'attività dei Vagabondi per la scoperta dei candidati per la selezione.

— Non sono neanche troppo mimetizzati — proseguì Toivo. — Ovviamente, adesso si sentono così sicuri che non hanno paura di esporsi. Forse pensano che ormai noi non siamo in grado di cambiare niente. Non saprei… Per la verità, ho terminato. Vorrei soltanto aggiungere un piccolo appunto: lo spettro della loro attività è caduto nel nostro campo visivo. Dobbiamo tenerlo presente. E mi piacerebbe concludere menzionando gentilmente il dottor Bromberg, che cinque anni fa, senza alcuna informazione positiva, aveva *calcolato* l'intero fenomeno che ora abbiamo scoperto: l'apparizione di fobie di massa e l'improvvisa comparsa di talento

nelle persone, e anche le stranezze comportamentali degli animali… per esempio, delle balene.

Toivo si voltò verso di me. — Ho finito — disse.

Io annuii. Tutti tacquero per qualche secondo.

— Vagabondi! Vagabondi! — Gorbovsky salmodiò quasi quelle parole. Era disteso con la trapunta tirata su fino al naso. — Che altro c’è? A quanto ricordo, fin da bambino ho sentito parlare di questi Vagabondi… A voi non piacciono per qualche motivo, Toivo, ragazzo mio. Perché?

— Non mi piacciono i Progressori — rispose con freddezza Toivo, poi aggiunse: — Leonid Andreyevich, io stesso sono stato Progressore…

— I Progressori non piacciono a nessuno — borbottò Gorbovsky. — Nemmeno ai Progressori stessi. — Tirò un profondo sospiro e chiuse di nuovo gli occhi. — A dire la verità, non vedo dove sia il problema. Si tratta soltanto di interpretazioni brillanti, ma niente di più. Se doveste presentare il vostro materiale, diciamo ai pedagoghi, esprimerebbero anche loro le proprie interpretazioni non meno brillanti. Persino gli uomini delle acque profonde hanno i propri miti, i propri Vagabondi… Non sentitevi insultato, Toivo, ma aver menzionato proprio Bromberg mi ha reso sospettoso.

— Per inciso, tutti i lavori di Bromberg sul Monocosmo sono scomparsi — aggiunse Komov a bassa voce.

— Non ha mai fatto nessun lavoro di quel tipo, naturalmente! — Gorbovsky ridacchiò debolmente. — Voi non lo conoscevate, Bromberg. Era un vecchio inacidito con una forte immaginazione. Maxie gli ha inviato il suo quesito, e lui, che in tutta la vita non aveva mai pensato a quell’argomento, si è seduto su una comoda poltrona, ha guardato il proprio dito indice, e da lì ha creato le sue ipotesi sul Monocosmo; tutto in una sera. E il giorno dopo si era già dimenticato tutto… Non aveva solo un’immaginazione sfrenata, era anche uno specialista in arti proibite, e la sua mente sfornava un numero incredibile di analogie inimmaginabili.

Gorbovsky aveva appena finito di parlare, quando Komov disse:

— Vi ho inteso bene, Glumov? Voi sostenete che i Vagabondi siano in questo momento sulla Terra? Come creature, intendo. Come individui…

— No — disse Toivo. — Non lo sostengo.

— Allora, forse sostenete che vivono e agiscono sulla Terra gli Alleati coscienti dei Vagabondi? I “selezionati”, come li chiamate voi?

— Sì.

— Potete fame i nomi?
— Sì. Con discreta sicurezza.
— Cominciate.
— Albert Oskarovich Tuul. Lui è quasi certo. Cyprian Okigbo, Martin Jan, Emile Far-Ale. Quasi sicuramente. Potrei citarne una dozzina, ma degli altri sono meno sicuro.
— Avete parlato con qualcuno di loro?
— Credo di sì. All'Istituto delle Stravaganze. Penso che là ce ne siano molti. Ma non posso ancora dire con assoluta certezza chi.
— Intendete dire che non conoscete i loro segni caratteristici?
— Proprio così. Non sono affatto diversi da voi o da me. Ma si possono riconoscere con una certa sicurezza. So che all'Istituto delle Stravaganze posseggono un apparato speciale che li identifica senza errori.
Komov mi lanciò un'occhiata rapida. Toivo se ne accorse e disse in tono di sfida: — Proprio così. Penso che questo non sia il momento di fare complimenti! Dovremo rinunciare ad alcune delle conquiste più alte dell'umanità. Stiamo trattando con dei Progressori, e dobbiamo comportarci come Progressori!
— Vale a dire? — chiese Komov piegandosi in avanti.
— Tutto l'arsenale dei nostri metodi operativi! Dalle infiltrazioni di agenti spia alla mentoscopia forzata, da…
Gorbovsky emise un lamento e noi ci girammo verso di lui preoccupati. Komov era addirittura saltato in piedi. Ma non era successo niente di tremendo. Leonid Andreyevich era ancora nella stessa posizione, anche se la sua maschera di falsa cortesia si era trasformata in una smorfia sdegnosa e irritata.
— Che cosa state tramando alle mie spalle? — disse in un gemito. — Siete adulti, dopotutto, non più studenti. Non vi vergognate? È proprio per questo che non mi piacciono le conversazioni sui Vagabondi, non mi sono mai piaciute! Si finisce sempre con questi discorsi a vanvera, da romanzo poliziesco! Quando vi renderete conto che le due cose si escludono a vicenda? Se i Vagabondi sono una civiltà superiore, non gliene importa niente di noi; sono creature con una storia diversa, interessi diversi, non si preoccupano del Progressorismo… e in generale solo gli esseri umani possiedono dei Progressori in tutto l'universo, perché questa è la nostra storia, piangiamo sul passato… non possiamo cambiarlo, e ci sforziamo di

aiutare gli altri solo perché siamo riusciti ad aiutare noi stessi in tempo… È da qui che deriva il nostro Progressorismo! E i Vagabondi, anche se il loro passato assomiglia al nostro, adesso sono così distanti che non lo ricordano neanche, proprio come noi non ricordiamo la sofferenza degli uomini nella lotta per trasformare un sasso in un'ascia… — Fece una pausa. — Per una civiltà superiore è ridicolo avere Progressori — continuò — così come lo sarebbe per noi istituire corsi per addestrare i diaconi dei villaggi…

Smise di parlare per un lungo istante, spostando lo sguardo da un viso all'altro. Io diedi un'occhiata a Toivo. Stava guardando da un'altra parte e si stringeva nelle spalle, come se avesse voluto comunicare argomentazioni contrarie ma capisse che non era il caso di esporle lì. Komov, corrugando le folte sopracciglia nere, fissava il muro.

— Uh, uh, uh. — Brontolò Gorbovsky. — Non vi ho convinti. Va bene, allora tenterò con gli insulti. Se perfino un giovane inesperto come il nostro Toivo è riuscito a… snidare questi Progressori, allora che cavolo di Vagabondi sono? Pensateci! Non credete che una civiltà superiore sappia lavorare in modo che non lo si possa notare? E, se lo si nota, allora che razza di civiltà superiore è? Le balene sono impazzite… quindi deve essere colpa dei Vagabondi!… Andatevene, e lasciatemi morire in pace!

Ci alzammo tutti.

A bassa voce, Komov mi disse: — Aspettate in soggiorno.

Io annuii.

Toivo si inchinò a Gorbovsky, confuso. Il vecchio non lo notò nemmeno. Fissava con rabbia il soffitto, muovendo le labbra grigie.

Toivo e io uscimmo. Chiusi la porta dietro di me e sentii il debole risucchio dell'isolatore acustico che entrava in funzione.

Nel soggiorno, Toivo si sedette sul divano, si mise le mani sulle ginocchia, e restò immobile. Non mi guardava. Non aveva tempo per me.

Quella mattina gli avevo detto: — Verrai con me. Parlerai di fronte a Komov e a Gorbovsky.

— Perché? — mi aveva chiesto sbalordito.

— Cosa ti prende? Credi che possiamo andare avanti senza il Consiglio Mondiale?

— Ma perché proprio io?

— Perché io ho già parlato con loro. Adesso tocca a te.

— Va bene — aveva detto, serrando le labbra.

Era un combattente, Toivo Glumov. Non si arrendeva mai. Si poteva solamente respingerlo.

Ed era stato respinto. Lo osservai dall'angolo.

Per un po' di tempo era rimasto seduto, senza muoversi. Poi si era messo a sfogliare i mentoschemi appoggiati sul tavolino, segnati dai medici con diversi colori. Infine si era alzato, e si era messo a camminare a lunghi passi per la stanza, da un angolo all'altro, con le mani dietro la schiena.

Nella casa regnava un silenzio impenetrabile. Non si potevano sentire le voci all'interno della camera da letto, ma non si sentivano neppure i rumori del bosco perché le finestre erano chiuse. Toivo non sentiva neanche il rumore dei propri passi.

I suoi occhi si erano adattati alla penombra. Il soggiorno di Leonid Adreyevich era arredato in modo spartano: una lampada a stelo (il paralume era evidentemente fatto in casa), un ampio divano, e un tavolino. Nell'angolo più lontano c'erano diversi sedili di fabbricazione non terrestre, intesi sicuramente come posti a sedere per creature non terrestri.

Nell'angolo opposto c'era un antico attaccapanni a muro, e una pianta esotica. Questo era tutto l'arredamento. Ma il mobile bar era aperto e riuscii a vedere bottiglie per tutti i gusti. E sopra il bar c'erano quadri in cornici trasparenti; il più grande aveva le dimensioni di un album.

Toivo si avvicinò per esaminarli. Erano disegni di bambini. Acquerelli. Goffi. A penna e inchiostro. Case piccole e bambini grandi, pini che arrivavano alle ginocchia. Cani (o Golovani?). Un elefante. Un Takhorg. Qualche oggetto spaziale… forse una nave spaziale fantastica, oppure un hangar… Toivo sospirò e tornò al divano. Lo osservai attentamente.

Aveva gli occhi pieni di lacrime. Non pensava più alla battaglia persa; Gorbovsky stava morendo… un'epoca stava morendo, una leggenda vivente stava morendo. Un pilota stellare. Un paracadutista. Lo scopritore di civiltà. Il Creatore del Grande COMCON. Membro del Consiglio Mondiale. Nonno Gorbovsky… Più di ogni altra cosa: Nonno Gorbovsky. Precisamente. Era uscito da una storia fantastica: sempre gentile, e quindi sempre giusto. Questa era la sua epoca, quando vinceva sempre la gentilezza. «Fra tutte le possibilità, scegliete sempre la più cordiale.» Non la più promettente, non la più razionale, non la più Progressista e sicuramente non la più efficace… la più cordiale! Ma lui non aveva mai pronunciato queste parole, e aveva sempre smentito quei suoi biografi che gliele attribuivano. Sicuramente non

credeva in quella filosofia, eppure l'essenza della sua vita stava proprio in quelle parole. E, naturalmente, quelle parole non sono una ricetta universale; non a tutti è dato di essere gentili; è solo un talento, come l'orecchio musicale o la chiaroveggenza, ma più raro. E Toivo desiderava piangere perché l'uomo più gentile del mondo stava morendo. E sulla lapide avrebbero scritto: «Fu l'uomo più gentile…».

Penso che Toivo stesse proprio pensando quelle cose. Tutti i miei progetti dipendevano dal fatto che lui stesse pensando quelle cose.

Passarono quarantatré minuti.

La porta si spalancò. Sembrava una favola. Oppure un film. Gorbovsky, incredibilmente alto nel suo pigiama a strisce, magro, sorridente, avanzava malfermo nel soggiorno, trascinandosi dietro la trapunta con la frangia impigliata in uno dei bottoni.

— Ah, siete ancora qui! — disse con allegra soddisfazione a Toivo, che era seduto sul divano, stordito. — È tutto chiaro, ragazzo mio! È tutto chiaro! Avete ragione!

E dopo aver pronunciato queste parole misteriose si affrettò verso la finestra più vicina, barcollando leggermente, e aprì la tenda. Entrò una luce accecante, e tutti socchiudemmo gli occhi. Gorbovsky si voltò e fissò Toivo, immobile sull'attenti vicino alla lampada. Osservai Komov. Era visibilmente raggiante, con i denti bianchi come lo zucchero, compiaciuto come un gatto che ha ingoiato un pesciolino rosso.

Sembrava un tipo gioviale, che aveva appena brindato a qualcosa di buono. E in effetti era proprio così.

— Non male, non male! — disse Gorbovsky. — Addirittura eccellente!

Poi, drizzando la testa, si avvicinò a Toivo e lo osservò da capo a piedi, si spostò verso di lui, gli mise una mano sulla spalla, e strinse le dita ossute.

— Be', spero che perdonerete la mia asprezza, amico mio — disse. — Ma ne avevo anche motivo …E l'asprezza veniva dall'irritazione. Vi dirò una cosa, la morte è proprio una faccenda sgradevole. Non fateci caso.

Toivo taceva. Naturalmente non capiva niente. Perché Komov aveva già pensato a ogni cosa e aveva sistemato tutto. Gorbovsky sapeva solo ciò che Komov gli permetteva di sapere. Immaginai la conversazione che avevano avuto in camera da letto. Ma Toivo Glumov non ci capiva niente.

Lo presi per un braccio e dissi a Gorbovsky: — Leonid Andreyevich… noi andiamo.

Gorbovsky annuì.

— Naturalmente. Grazie. Siete stati di grande aiuto. Ci rivedremo, e più di una volta.

Quando uscimmo nel portico, Toivo disse: — Vi spiacerebbe spiegarmi il significato di tutto questo?

— Vedi, ha cambiato idea circa la morte. — Gli risposi.

— Perché?

— È una domanda stupida, Toivo. Scusami…

Toivo fece una pausa, poi disse: — Sono uno sciocco. Cioè… in vita mia non mi sono mai sentito così sciocco… Grazie per il vostro interessamento, Big Bug.

Io sorrisi. In silenzio scendemmo fino alla piazzola d’atterraggio. Un uomo stava salendo lentamente le scale.

— D’accordo — disse Toivo. — Ma devo continuare a lavorare sullo stesso argomento?

— Naturalmente.

— Ma mi hanno preso in giro!

— Al contrario. Sei stato fantastico.

Toivo brontolò qualcosa fra sé. Al primo pianerottolo incontrammo l’uomo che stava salendo le scale. Era il vicedirettore del settore di Kharkov dell’IMI, Daniil Alexandrovich Logovenko, rosso in volto e piuttosto preoccupato.

— Salve — disse. — Sono molto in ritardo?

— Non troppo — risposi. — Vi sta aspettando.

E qui, D.A. Logovenko ammiccò a Toivo Glumov con aria complice e si affrettò su per le scale, di corsa adesso. Toivo lo seguì con lo sguardo strizzando gli occhi con espressione sinistra.

(Fine del Documento 21)

Documento 22

Un Memorandum Confidenziale

CONFIDENZIALE PER I MEMBRI DEL PRESIDIO DEL CONSIGLIO MONDIALE! N. 115

CONTENUTI: Trascrizione della conversazione che ebbe luogo in Casa di Leonid (Kraslava, Latvia) il 14 maggio 99.
PARTECIPANTI: I.S. Gorbovsky, membro del Consiglio Mondiale; G.YU. Komov, membro del Consiglio Mondiale, Presidente Incaricato del Settore Urali-Nord del COMCON-2; D.A. Logovenko, Vice Direttore, Succursale di Kharkov dell'IMI.

KOMOV: Intendete dire che voi non siete affatto diverso da un uomo normale?

LOGOVENKO: La differenza è enorme, ma… adesso, mentre sono qui seduto a parlare, differisco da voi solo per la consapevolezza di non essere come voi. Questo è uno dei miei livelli… e, per inciso, piuttosto fastidioso. È difficile, anche se ci sono abituato, e anche la maggior parte di noi si è abituata. A questo livello, le mie caratteristiche di diversità possono essere scoperte solo per mezzo di un'apparecchiatura speciale.

Komov: Volete dire che in altri livelli…

LOGOVENKO: Sì. In altri livelli è tutto completamente diverso. Coscienza differente, psicologia differente… aspetto differente, perfino…

KOMOV: Intendete dire che in altri livelli non siete più umano?

LOGOVENKO: Noi non siamo umani. Non lasciatevi confondere dal fatto che siamo nati umani fra gli umani…

GORBOVSKY: Vi prego, perdonatemi, Daniil Alexandrovich, potete dimostrarci… Cercate di capirmi, non voglio insultarvi, ma… queste sono soltanto parole… Potreste dimostrarci qualche altro livello, se non è troppo difficile?

LOGOVENKO: *(con una risata)* Per favore… (*Rumori, somiglianti a un fischio modulato, un'esclamazione smorzata, il tintinnio di bicchieri rotti).* Scusatemi, pensavo che fosse infrangibile. (*Una pausa di dieci secondi)* Non lo era?

GORBOVSKY: N-no… non credo… No. Ce n’è uno infrangibile là, sul davanzale…

LOGOVENKO: Attendete, solo un attimo…

GORBOVSKY: Non importa, mi avete convinto. Grazie.

KOMOV: Non ho capito che cosa è successo. Era un trucco? Vorrei…

(Nel fonogramma c’è un vuoto di 12 minuti e 23 secondi)

Logovenko: …completamente diverso.

KOMOV: Che cosa c’entra con questo la fukamizzazione?

LOGOVENKO: La liberazione dell’ipotalamo porta alla distruzione del terzo impulso. Non lo potevamo permettere finché non avessimo trovato il modo per ristabilirlo.

KOMOV: E avete intrapreso la campagna per l’Emendamento…

LOGOVENKO: A rigor di termini, siete stati voi a condurla. Ma su nostra iniziativa, naturalmente.

KOMOV: Cosa mi dite della Sindrome del Pinguino?

Logovenko: Non capisco.

KOMOV: Conoscete le fobie che avete ingenerato con i vostri esperimenti … cosmofobia, xenofobia…

LOGOVENKO: Ah! Be’, ci sono diversi metodi per scoprire il terzo impulso negli umani. A me piacciono certi sistemi, ma ai miei colleghi…

KOMOV: Intendete dire che era opera vostra?

LOGOVENKO: Naturalmente!

Non siamo in molti; stiamo creando la nostra razza con le nostre mani, mentre progrediamo. Ammetto che alcuni dei nostri metodi possano sembrarvi anormali, perfino crudeli… ma dovete riconoscere che non abbiamo mai fatto qualcosa che avesse conseguenze irreversibili.

KOMOV: Ammesso e non concesso… se non consideriamo le balene.

LOGOVENKO: Scusatemi. Niente “ammesso e non concesso”, non lo abbiamo proprio fatto! Quanto alle balene…

(Un vuoto di 1 minuto e 12 secondi)

KOMOV: …non ci interessava. Notate, Leonid Andreyevich, che i nostri amici seguivano una pista sbagliata… ma avevano ragione su tutto tranne che

sull’interpretazione.

LOGOVENKO: Perché “tranne”? Io non so chi sono i “vostri amici”, ma Maxim Kammerer l’aveva vista giusta. Non ho ancora saputo come ha concluso la lista di tutti i Ludens che aveva iniziato più di tre anni fa…

GORBOVSKY: Scusate, avete detto “Ludens”?

LOGOVENKO: Non possediamo un nome ufficiale per definirci. La maggior parte usa il termine: “metagoms”… cioè “per l’uomo”. Alcuni di noi si fanno chiamare “mizits”. Io preferisco chiamarci “Ludens”. Prima di tutto assomiglia alla parola russa *ludi,* gente, e in secondo luogo uno dei primi Ludens era Pavel Ludenov, che fu il nostro Adamo. Oltre a ciò, esiste anche il termine scherzoso di “Homo Ludens”…

Komov: Uomo che gioca…

LOGOVENKO: Sì, uomo che gioca… Dunque, Maxim ha preparato un elenco di Ludens che mi ha mostrato, molto astutamente, facendomi sapere che per voi non eravamo un segreto. In tutta onestà mi sono sentito sollevato. Questo fu il motivo che ci spinse finalmente a dare inizio ai negoziati. Dopotutto, per un mese intero avevo sentito la mano di qualcuno sul mio polso. Ho tentato di saggiare Maxim…

KOMOV: Ma, allora, non sapete leggere nel pensiero? I Readers, per esempio…

(Un vuoto di 9 minuti e 44 secondi)

LOGOVENKO: …interferire. E non solo per quello. Avevamo presupposto che il segreto andasse mantenuto prima di tutto nel vostro interesse, nell’interesse del genere umano. Mi piacerebbe che questo concetto fosse ben chiaro. Noi non siamo persone. Siamo Ludens. Non fatevi ingannare. Non siamo il risultato di un’evoluzione biologica. Siamo comparsi perché l’umanità aveva raggiunto un certo livello di organizzazione socio-tecnologica. Avremmo potuto scoprire il sistema del terzo impulso nell’organismo umano già cento anni fa, ma solamente all’inizio di questo secolo ci fu possibile iniziare a lavorare, mantenendo un Ludens nella spirale dello sviluppo psico-fisiologico, per condurlo da un livello a un altro, fino alla fine… In poche parole, secondo i nostri parametri, allevare un Ludens è divenuto possibile solo in epoca molto recente…

GORBOVSKY: Un momento! Significa che il terzo impulso esiste in tutti gli organismi umani?

LOGOVENKO: Sfortunatamente no, Leonid Andreyevich. È questa la tragedia. Il terzo impulso si può trovare solo con una probabilità pari a non più di un centimillesimo. Non sappiamo ancora da dove venga, o perché. Molto probabilmente è il risultato di qualche antica mutazione.

KOMOV: Un centimillesimo… non è poco se viene rapportato ai nostri miliardi di individui. Dunque, tutto ciò significa uno scisma?

LOGOVENKO: Sì. Ed è per questo che era un segreto. Ma non fraintendetemi. Il novanta per cento dei Ludens è del tutto disinteressato al destino dell'umanità. Ma esistono tipi come me. Noi non vogliamo dimenticare che siamo carne della nostra carne e che abbiamo una patria, che abbiamo lavorato molti anni cercando il modo migliore per ammorbidire le conseguenze dell'inevitabile scisma. Perché ormai sembra certo che l'umanità verrà divisa in due razze: una superiore, e una inferiore. Che cosa ci può essere di più ripugnante? Naturalmente l'analogia è superficiale, e la sua origine imprecisa, ma non potete non sentirvi umiliati al pensiero che uno di voi ha oltrepassato limiti invalicabili per altri centomila!

Quell'uomo non potrà mai non sentirsi colpevole. Per inciso, la cosa peggiore è che lo scisma avverrà all'interno delle famiglie, fra gli amici…

KOMOV: Questo significa che il metagom perde i suoi legami originari?

LOGOVENKO: Dipende. Non è semplice come potete pensare. Il modello più tipico della predisposizione dei Ludens verso l'uomo è l'atteggiamento di un adulto molto impegnato nei confronti di un ragazzino intelligente ma estremamente irritante. Immaginate un po' la relazione: «Il Ludens e suo padre, il Ludens e il suo miglior amico, il Ludens e il suo insegnante…»

GORBOVSKY: Il Ludens e la sua ragazza.

LOGOVENKO: È una tragedia, Leonid Andreyevich. Una vera tragedia…

KOMOV: Vedo che la situazione vi sta parecchio a cuore. Non sarebbe allora molto più semplice fermare tutto? In fondo, dipende da voi.

LOGOVENKO: Non vi sembra immorale farlo?

KOMOV: E a voi, non sembra immorale sottoporre l'umanità a un simile colpo? Creare un complesso di inferiorità nella psicologia di massa, dare ai giovani la consapevolezza dei propri limiti? Delle loro possibilità?

LOGOVENKO: Ecco perché sono venuto da voi… per trovare una via d'uscita.

KOMOV: Ce n'è solo una. Dovete lasciare la Terra.

LOGOVENKO: Scusatemi. Chi, esattamente?

Komov: Voi metagom.

LOGOVENKO: Gennady Yurevich, ve lo ripeto: nella maggior parte dei casi, i Ludens non vivono sulla Terra. Tutti i loro interessi, le loro vite, sono al di fuori della Terra. Maledizione, voi non vivete in un letto! Solo gli ostetrici come me e gli homopsicologi hanno legami permanenti sulla Terra… e poche dozzine fra i più miserabili di noi, quelli che non riescono a staccarsi dalla famiglia e dai propri cari!

Gorbovsky: Ah!

LOGOVENKO: Che cosa avete detto?

GORBOVSKY: Niente, niente. Vi ascolto attentamente.

KOMOV: Dunque, intendete dire che gli interessi dei metagom e dei terrestri non coincidono affatto?

Logovenko: Sì.

Komov: È possibile una cooperazione?

Logovenko: In che settore?

Komov: Siete voi a doverlo dire.

LOGOVENKO: Temo che non possiate esserci di alcun aiuto. Quanto a noi… sapete, c'è una vecchia battuta. Nella nostra situazione sembrerà piuttosto sadica, ma ve la dirò ugualmente. «Potete insegnare a un orso ad andare in bicicletta… ma l'orso ne trarrà piacere o beneficio?» Voi stesso avete detto che i nostri interessi non coincidono. *(Pausa)* Naturalmente, se ci fosse una minaccia per la Terra e per l'umanità, interverremmo in vostro aiuto senza pensarci due volte, con tutte le nostre energie.

KOMOV: Grazie, almeno di questo.

(Una lunga pausa, con gorgoglii di liquidi, tintinnii di vetro contro vetro, sorsi, sospiri)

GORBOVSKY: Sì, questa è una grave sfida al nostro ottimismo. Ma se ci pensate, l'umanità ha accettato sfide anche più spaventose. Non vi capisco, Gennady. Eravate un convinto assertore del progresso verticale! Be', eccolo il progresso verticale! Nella sua forma più pura! L'umanità, sparpagliata sui prati in fiore sotto cieli azzurri, ha avuto uno slancio verso l'alto. Naturalmente non tutti, ma perché vi disturba questo fatto? È sempre stato così, e lo sarà sempre, probabilmente. L'umanità è sempre entrata nel futuro

grazie alle azioni dei suoi rappresentanti migliori. E per quanto ha detto Daniil Alexandrovich, cioè che lui non è un uomo ma un Ludens, è solo questione di terminologia… Voi siete sempre una persona, e soprattutto un terrestre, e non potete cambiare la situazione. È per lo meno troppo presto.

KOMOV: Talvolta voi, Leonid Alexandrovich, mi stupite con la vostra mancanza di serietà. È uno scisma! Uno scisma! Capite? E voi ve ne state semplicemente là a blaterare! Scusate se mi sono permesso di dirlo…

GORBOVSKY: Siete così… focoso, amico mio. Be', certo che è uno scisma! Mi chiedo dove avete visto dei progressi senza uno scisma? Dove avete visto il progresso senza una razza, senza amarezza, senza umiliazione? Senza quelli che vanno avanti e quelli che rimangono indietro?

KOMOV: Be', non esageriamo! «E quelli che mi distruggeranno, io li saluterò con un inno!»

GORBOVSKY: Non dice esattamente così. La versione corretta è: «E quelli che mi sorpasseranno, io li guarderò passare con un inno di saluto!»

LOGOVENKO: Gennady Yurevich, permettetemi di tentare di consolarvi. Abbiamo seri motivi di credere che questo scisma non sarà l'ultimo. Oltre al terzo impulso, abbiamo scoperto nell'organismo umano un quarto impulso a bassa frequenza, e persino un quinto… per il momento ancora senza nome. Nemmeno noi siamo in grado di immaginare a che cosa potrà condurre l'introduzione di questi valori. E non sappiamo cos'altro si scoprirà nell'uomo, Gennady Yurevich! Sta cominciando uno scisma fra di noi! È inevitabile. L'evoluzione artificiale è un processo sporadico. *(Pausa)* Che cosa potete fare? Alle nostre spalle abbiamo sei rivoluzioni scientifiche e tecnologiche, due controrivoluzioni tecnologiche, due crisi gnoseologiche… si arriva all'evoluzione, volenti o nolenti…

GORBOVSKY: Precisamente. Se restassimo seduti tranquilli come i Tagoriani o i Leonidiani, non conosceremmo nessun dispiacere. Entrare nella tecnologia è stata una nostra scelta.

KOMOV: Va bene, va bene. Ma in realtà, che cos'è un metagom? Quali sono i suoi scopi, Daniil Alexandrovich? I suo stimoli? Gli interessi? È un segreto?

LOGOVENKO: Nessun segreto.

(Il fonogramma finisce qui. Tutto il resto, 34 minuti e 11 secondi, è stato cancellato)
15/05/99 *M. Kammerer*

(Fine del Documento 22)

Mi vergogno di ammetterlo, ma ho trascorso gli ultimi giorni in uno stato di quasi euforia. Era come se fosse cessato un insopportabile sforzo fisico. Probabilmente Sisifo provava qualcosa di simile quando il masso si staccava dalle sue mani e poteva finalmente assaporare il sollievo di sedersi in cima alla montagna, prima di ricominciare di nuovo a spingerlo.

Ogni terrestre ha avvertito la Grande Rivelazione a modo suo. Ma giuro che io l'ho sentita nel modo peggiore di tutti.

Ho riletto tutto quanto avevo scritto, e ora ho il timore che le mie sensazioni in relazione alla Grande Rivelazione possano venire fraintese. Si potrebbe creare l'impressione che temevo per il destino del genere umano. Naturalmente ero molto preoccupato, perché a quel tempo non sapevo assolutamente niente dei Ludens, a parte il fatto che esistevano.

Quindi, c'era un po' di timore. E ci sono stati anche alcuni momenti di panico: "È finita. Non c'è più niente da fare!" E la sensazione di una svolta improvvisa e catastrofica, come quando il volante ti sfugge di mano e tu sfrecci via chissà dove, indifeso come un selvaggio durante un terremoto. Ma più che altro prevalse in me l'amarezza umiliante del mio totale fallimento professionale. Avevamo perso la nave. Avevamo rovinato tutto. Dilettanti incapaci…

E poi, la grande onda si era ritirata. E non perché Logovenko mi avesse convinto di qualcosa o avesse fatto in modo che io gli credessi. C'era qualcos'altro.

In quel mese e mezzo mi ero adattato all'idea del fallimento professionale. ("I rimorsi di coscienza sono tollerabili", è una delle piccole scoperte spiacevoli che si fanno con l'età).

Il volante non mi sarebbe mai più sfuggito di mano… l'avevo passato a qualcun altro. E ora, da una certa distanza, facevo notare a me stesso che Komov stava esagerando, e che Leonid Andreyevich, come al solito, era troppo sicuro del lieto fine di ogni cataclisma…

Ero tornato a casa mia e ancora una volta ero schiavo delle mie solite preoccupazioni. Per esempio, inviare un ininterrotto flusso di informazioni a coloro che dovevano prendere le decisioni.

La sera del quindici, ricevetti l'ordine da Komov di comportarmi come ritenevo conveniente.

La mattina del sedici chiamai Toivo Glumov. Senza alcuna spiegazione gli feci leggere la documentazione della conversazione a casa di Leonid. Stranamente, ero assolutamente sicuro che sarebbe andata bene.

Perché mai avrei dovuto avere qualche dubbio?

Documento 23

Fonogramma di Lavoro: T. Glumov e M. Kammerer

Documento 24
Timore di essere trasformato in un Ludens

Documento 25
Sverdlovsk: Topol II, Apt. 9716 per M. Kammerer
S. Mtbevari: Le Onde Estinguono il Vento

Documento 26
M. Kammerer: Argomento 060 T. Glumov, Metagom

FONOGRAMMA DI LAVORO

Data: 16 Maggio 99
INTERLOCUTORI: M. Kammerer, Capo del Dipartimento EI; T. Glumov, Ispettore.
Argomento: x x x
Contenuti: x x x

GLUMOV: Che cosa c'era nelle parti cancellate?

KAMMERER: Bravo. Che autocontrollo, ragazzo! Quando ho capito di cosa si trattava, mi sono strappato i capelli per mezz'ora.

GLUMOV: Dunque, che cosa c'era nelle pause?

KAMMERER: Nessuno lo sa. GLUMOV: Che cosa significa? KAMMERER: Proprio quello che ho detto. Komov e Gorbovsky non ricordano cosa c'era nei vuoti. Loro non avevano notato alcuna pausa. Ed è impossibile ricostruire il fonogramma. Non è solo cancellato. È distrutto. La struttura molecolare delle parti con i vuoti si è modificata.

GLUMOV: Uno strano modo di negoziare.

KAMMERER: Ci dovremo fare l'abitudine.

(Pausa)

GLUMOV: Be’, e adesso che succederà?

KAMMERER: Per ora non ne sappiamo abbastanza. In generale vedo solo due possibilità. O impariamo a convivere con loro… oppure no.

GLUMOV: C’è anche una terza possibilità.

KAMMERER: Non rovinare tutto prima del tempo. Non esiste nessuna terza possibilità.

GLUMOV: C’è invece! Loro non stanno certo perdendo tempo con noi.

KAMMERER: Questa non è una conclusione.

GLUMOV: Sì, invece! Loro non hanno chiesto il permesso al Consiglio Mondiale! Hanno lavorato in segreto per anni, trasformando le persone in non-persone! Stanno facendo esperimenti sulla gente! E persino ora che sono stati smascherati, vengono a negoziare e si permettono di…

KAMMERER: *(interrompendo)* Quello che intendi suggerire può essere fatto apertamente, e allora l’umanità sarà testimone di un atto di violenza assolutamente disgustoso, oppure in segreto, vilmente, alle spalle dell’opinione pubblica.

GLUMOV: *(interrompendo)* Ma queste sono solo chiacchiere! Il punto è che l’umanità non dovrebbe essere l’incubatrice della non-umanità, e neppure un campo di prova per i loro maledetti esperimenti! Scusatemi, Big Bug, ma voi avete commesso un errore. Non avreste dovuto mettere al corrente di tutto questo Komov e Gorbovsky. Li avete messi in una posizione assurda. Questi sono affari del COMCON-2; interamente di nostra competenza. Secondo me non è ancora troppo tardi. Assumiamoci questa responsabilità.

KAMMERER: Ascolta, come hai fatto a sviluppare questa xenofobia? Non sono i Vagabondi o i Progressori che tu odi.

GLUMOV: Ho la sensazione che loro siano peggiori dei Progressori. Sono traditori. Parassiti. Come quei calabroni che depongono le uova sui bruchi.

(Pausa)

KAMMERER: Vai avanti, vai avanti. Tira fuori tutto.

GLUMOV: Non dirò nient’altro.

È inutile. Ho lavorato a questo caso per cinque anni sotto la vostra supervisione, e per tutto questo tempo ho fatto errori grossolani come un

ragazzino cieco. Potreste almeno dirmi questo: dove avete saputo la verità? Quando avete capito che loro non sono Vagabondi? Sei mesi fa, otto?

KAMMERER: Meno di due.

Glumov: Non importa… parecchie settimane, comunque. Posso capire che avevate le vostre ragioni e non desideravate farmi conoscere tutti i particolari, ma come avete potuto nascondere il fatto che il vostro obiettivo era cambiato? Come avete potuto permettere che io facessi la figura dell'asino? Davanti a Komov e a Gorbovsky… quando ci penso mi vengono i brividi!

Kammerer: Non riesci a capire che poteva esserci un motivo per tutto quanto?

GLUMOV: Certo. Ma non serve a farmi sentire meglio. Non conosco il motivo, e non riesco neppure a immaginarlo… E non credo che voi abbiate mai progettato di dirmelo. No, Big Bug, ne ho avuto abbastanza. Non sono abbastanza bravo per voi. Lasciatemi andare, perché tanto me ne andrei comunque.

(Pausa)

KAMMERER: Non potevo dirti la verità. All'inizio non potevo farlo perché non sapevo come comportarmi. Neppure adesso lo so, ma ora tutte le decisioni sono nelle mani di qualcun altro…

Glumov: Non giustificatevi, Big Bug.

KAMMERER: Sta' tranquillo. Non mi farai infuriare. Desideri così tanto la verità? L'avrai. Tutta.

(Pausa)

KAMMERER: Allora ti mandai all'Istituto delle Stravaganze e dovetti aspettare ancora un po'…

GLUMOV: *(interrompendo)* Che cosa…

KAMMERER: *(interrompendo)* Ti ho detto di stare calmo! Non è facile dire la verità, Toivo. Non parlo di decapitare la verità, come amano fare i giovani, ma di presentarla a qualcuno come te… ingenuo, fiducioso, al corrente di tutto. Sta' calmo e ascoltami.

(Pausa)

KAMMERER: Ricevette una risposta dall'Istituto, ma il testo della lettera mi mise in imbarazzo. Io pensavo semplicemente di aver formulato previsioni di routine, ma risultò che… ricordi? Proprio tu leggesti la trascrizione. Non ti è sembrato che ci fosse qualcosa di strano?

Glumov: È tutto strano.

KAMMERER: Avanti, fa' attenzione. Rileggila, ma attentamente… dall'inizio, dall'intestazione. Ebbene?

(Pausa)

GLUMOV: «Solo per i membri del presidio…» Che cosa significa?

KAMMERER: Ebbene? Ebbene?

GLUMOV: Mi avete fatto leggere un documento di massima segretezza… perché?

KAMMERER: (*lentamente, in tono piuttosto mellifluo)* come avrai notato, nel documento ci sono dei vuoti. Quindi, voglio sperare che quando sarà il momento tu riempirai per me quei vuoti, sia per amicizia che per amore dei vecchi tempi.

(Lunga pausa)

KAMMERER: ECCO tutta la verità per quanto ti riguarda. Non appena seppi che stavano facendo delle selezioni all'Istituto delle Stravaganze vi mandai là, uno dopo l'altro, con le scuse più stupide e svariate. Era solo un'elementare misura precauzionale, capisci? Per non lasciare al nemico la minima possibilità. Per essere sicuro che… no, non ero ancora sicuro… per accertarmi che fra i miei collaboratori ci fossero solo degli esseri umani…

(Pausa)

KAMMERER: Laggiù hanno quella macchina… ufficialmente serve a scoprire gli Stravaganti. Ci controllano tutti i visitatori. In realtà, il congegno rileva il cosiddetto dente-T del mentogramma, cioè l'impulso di Logovenko. Se una persona possiede un sistema di terzo impulso che vale la pena di

essere avviato, questo dente a tre punte appare nel mentogramma. Vedi… tu hai quel dente.

(Lunga pausa)

GLUMOV: Sono tutte sciocchezze, Big Bug.

(Pausa)

GLUMOV: Vi stanno ingannando!

(Pausa)

GLUMOV: È una provocazione! Stanno semplicemente cercando di buttarmi fuori dalla partita! Evidentemente ho scoperto qualcosa di molto importante, io stesso non so ancora cosa, ma vogliono liberarsi di me… è elementare!

(Pausa)

GLUMOV: Voi mi conoscete fin dall'infanzia! Ho fatto migliaia di mentoscopie. Sono un umano normale! Non credetegli, Big Bug! Chi vi ha dato queste informazioni? No… non sto chiedendo il nome… pensate soltanto, chi può sapere tutto questo? Deve essere uno di loro… come potete credergli? *(Grida)* Non sono io il problema! Me ne andrò comunque! Ma in questo modo *lui* potrà distruggere il COMCON senza sparare un solo colpo! Ci avete pensato?

(Pausa)

GLUMOV: *(a bassa voce)* Che cosa dovrei fare? Probabilmente a questo punto l'avete già deciso.

KAMMERER: Ascolta. Non essere così turbato. Non è ancora successo niente di terribile. Perché urli come se ti stessero torturando? Dopotutto, dipende solo da te. Se non lo vuoi, non cambierà niente!

GLUMOV: Come fate a saperlo?

KAMMERER: Io non so niente. Ne so quanto te. Hai appena letto quella cosa… Il terzo impulso è solamente un potenziale. Deve essere attivato… solo allora comincia il… passaggio da un livello all'altro. Mi piacerebbe vederli mentre tentano di farlo contro la tua volontà!

GLUMOV: Già! *(Risate isteriche)* Mi avete proprio spaventato, capo.

KAMMERER: Non hai riflettuto abbastanza, tutto qui.

GLUMOV: Fuggirò. Che mi trovino! E se dovessero cominciare a disturbarmi… È meglio che se ne stiano alla larga!

KAMMERER: Dubito che vorranno parlare con me.

GLUMOV: Che cosa intendete dire?

KAMMERER: Vedi, ai loro occhi non abbiamo nessuna autorità. Adesso dobbiamo abituarci a una situazione totalmente nuova. Non siamo stati noi a decidere quando parlare dell'argomento… abbiamo perso il controllo degli avvenimenti. È una situazione senza precedenti! Qui, sulla Terra, in mezzo a noi, c'è una forza, una megaforza! E noi non ne sappiamo niente. O meglio, sappiamo solo quello che ci è concesso di sapere; e questo, ne converrai, è ancora peggio della totale ignoranza. Non molto piacevole, eh? Be', non posso dire niente di male di questi Ludens, ma non posso neppure dire niente di buono!

(Pausa)

KAMMERER: Loro sanno tutto di noi, e noi niente di loro. È umiliante. Chiunque sia al corrente della situazione si sente umiliato… e ora dovremo sottoporre due membri del Consiglio Mondiale alla mentoscopia… solo per ricostruire la conversazione dell'incontro storico avvenuto a casa di Leonid… E tu capisci che né i membri del Consiglio né noi vogliamo queste mentoscopie. Ci umilia tutti, ma cosa possiamo fare? Per fortuna le probabilità di successo, come tu stesso saprai, sono meno che problematiche…

GLUMOV: Ma avete i vostri agenti in mezzo a loro!

KAMMERER: Non "in mezzo" a loro… accanto. È un'utopia pensare che siano in mezzo a loro. È praticamente impossibile… Chi di loro potrebbe avere voglia di aiutarci? Perché? Che cosa gli importa di noi? Toivo!

(Lunga Pausa)

GLUMOV: NO, Maxim. Non voglio. Capisco, ma *non voglio*!

Kammerer: Hai paura?

GLUMOV: Non lo so. Ma non voglio. Sono un essere umano e non desidero essere niente altro. Non voglio guardarvi dall'alto. Non voglio che le persone che amo e rispetto appaiano ai miei occhi come dei bambini. So che voi sperate che in me rimanga la parte umana… Forse avete ragione di sperarlo. Ma io non voglio correre il rischio. No!

(Pausa)

KAMMERER: Be', in ultima analisi questo è addirittura encomiabile.

(Fine del Documento 23)

Ero sicuro che sarebbe andata bene. Mi sbagliavo.

Non ti conoscevo abbastanza bene, Toivo Glumov, ragazza mio. Sembravi più forte, più protetto… più fanatico, se vogliamo.

E, per finire, aggiungiamo qualche parola sul vero scopo del mio memoriale.

Il lettore a conoscenza del libro *Le Cinque Biografie del Secolo* avrà indovinato che lo scopo è sovvertire l'ipotesi sensazionale di P. Soroka ed E. Braun, secondo i quali Glumov, mentre era ancora Progressore su Giganda, era finito nel campo visivo dei Ludens ed era stato riconosciuto come uno di loro. Presumibilmente, invece, egli fu trasformato da loro, condotto al livello appropriato, e inviato fino a me al COMCON-2 per disinformare e creare confusione. Per cinque anni non fece altro che surriscaldare l'atmosfera del COMCON contro i Vagabondi, interpretando ogni passo sbagliato, ogni calcolo errato, ogni azione sconsiderata dei Ludens come una manifestazione dell'attività dell'odiata civiltà superiore.

Ci prese per il naso per cinque anni, tutta la direzione del COMCON-2, e soprattutto il suo capo e protettore, Maxim Kammerer. E, quando alla fine i Ludens furono scoperti, si produsse in un'ultima sceneggiata strappalacrime per l'ingenuo Big Bug, e poi uscì di scena.

Credo che qualunque lettore senza pregiudizi e non a conoscenza delle ipotesi di Soroka e Braun, a questo punto si stringerà nelle spalle e dirà: «Che

sciocchezze, che strana idea. Contraddice tutto quello che ho letto.»

Quanto al lettore prevenuto, invece, che conosce Toivo Glumov solo attraverso *Le Cinque Biografie*, posso fargli semplicemente una raccomandazione. Cerchi di considerare questo materiale in modo imparziale e non si allarmi per il problema dei Ludens, che oggi è diventato abbastanza controllabile.

Non posso spiegare perché la storia della Grande Rivelazione contenga tanti vuoti, ma sostengo, assumendomi tutta la responsabilità, che quei vuoti non hanno niente a che fare con Toivo Glumov. E, sempre sotto la mia totale responsabilità, affermo che tutte le brillanti teorie di Soroka e Braun sono sciocchezze, un ennesimo tentativo di grattarsi l'orecchio sinistro con la mano destra passando sotto il ginocchio sinistro.

Quanto poi alla scena finale strappalacrime, c'è soltanto una cosa di cui mi rammarico e della quale mi sono sempre rimproverato. Non mi ero reso conto… vecchio rinoceronte coriaceo che sono… non avevo capito che stavo vedendo Toivo Glumov per l'ultima volta.

(Fine del Documento 24)

SVERDLOVSK,
TOPOL II, Apt. 9716
A M. KAMMERER

Big Bug,

Oggi è venuto a trovarmi Logovenko. La conversazione è durata dalle 12,15 alle 14,05. Mi ha convinto. Conclusione; la situazione non è affatto semplice come immaginiamo. Per esempio, si sostiene che il periodo di sviluppo stazionario dell'umanità sta arrivando al termine; l'era delle sorprese (sociobiologiche e psicosociali) sta arrivando, e di conseguenza lo scopo principale dei Ludens in ritorsione all'umanità è stare in guardia (come un "predatore in agguato"). Attualmente, sulla Terra e nel cosmo vivono e giocano 432 Ludens. Mi è stato offerto di diventare il quattrocentotrentatreesimo, per cui dovrei presentarmi a Kharkov presso l'Istituto delle Stravaganze, dopodomani 20 maggio, alle dieci in punto.

Il nemico della razza umana mi lascia intendere che soltanto un idiota rifiuterebbe la possibilità di sviluppare una coscienza superiore e il potere

sull’universo. Senza eccessivi sforzi riesco a soffocare queste proposte, poiché sono un uomo a cui non interessa il prestigio, come ben sapete, e non sopporto elitarismi di nessun genere.

Non posso negare che la nostra ultima conversazione ha scosso la mia anima più profondamente di quanto mi aspettavo. Non mi piace sentirmi un disertore. Non avrei esitato neppure un secondo a fare la mia scelta, ma sono sicuro che non appena mi avessero trasformato in un Ludens non sarebbe rimasto in me niente (niente!) di umano. Ammettetelo, nel profondo del cuore pensate la stessa cosa.

Non andrò a Kharkov. Durante gli ultimi giorni ho pensato a tutto. Non ci andrò prima di tutto perché sarebbe un tradimento nei confronti di Asya. In secondo luogo perché amo mia madre e la rispetto. Terzo, perché amo i miei compagni e il mio passato. La trasformazione in Ludens equivarrebbe alla mia morte. Anzi, sarebbe ancora peggio che morire, perché rimarrei vivo davanti agli occhi di coloro che amo, ma tanto diverso da essere irriconoscibile. Arrogante, sicuro di me stesso, sprezzante. E soprattutto, probabilmente, eterno.

Domani partirò per raggiungere Asya su Pandora.

Addio, vi auguro buona fortuna.

Vostro T. Glumov, 18 Maggio 99 130

RAPPORTO COMCON-2
N. 086/99 Urali-Nord

Data: 14 Novembre 99

DA: S. Mtbevari, Ispettore.
ARGOMENTO: 081 “Le Onde Estinguono II Vento”
CONTENUTI: Conversazione con T. Glumov

Secondo le istruzioni sto ricostruendo la mia conversazione con l’ex-ispettore T. Glumov, che avvenne a metà luglio di quest’anno. Quel giorno, verso le diciassette, mentre mi trovavo in ufficio, ricevetti una videochiamata e sullo schermo apparve il volto di T. Glumov. Era allegro e sorridente, e mi salutò amichevolmente. Era un po’ ingrassato dall’ultima volta che l’avevo visto. La conversazione andò più o meno così:

GLUMOV: Dov'è andato il capo? Ho cercato di contattarlo per tutto il giorno, ma invano.

IO: Il capo è fuori per lavoro. Non tornerà per un po'.

GLUMOV: Molto male. Ho un bisogno disperato di lui. Devo proprio parlargli.

IO: Mandate una lettera. Gliela faranno avere.

GLUMOV: *(dopo aver riflettuto un po')* È una lunga storia. *(Ricordo esattamente quella frase).*

IO: Allora ditemi che cosa devo riferirgli. Oppure, come raggiungervi. Ne prenderò nota.

GLUMOV: No. È una questione personale.

Non venne detto altro di importante. O meglio, non ricordo nient'altro.

Vorrei sottolineare che tutto ciò che sapevo di T. Glumov a quel tempo, era che se n'era andato per motivi personali ed era partito per raggiungere la moglie su Pandora. Fu per questo motivo che non mi venne in mente di fare la cosa più ovvia, e cioè registrare la conversazione, rintracciare la linea della chiamata, avvertire il Presidente e così via. Posso solo aggiungere che ebbi l'impressione che Glumov si trovasse in una stanza illuminata dalla luce naturale del sole. Probabilmente era sulla Terra, nell'emisfero orientale.

Sandro Mtbevari

(Fine del Documento 25)

AL PRESIDENTE
DEL SETTORE URALI-NORD
DEL CC-2

Data: 23 Gennaio 101

Da: M. Kammerer, capo del Dipartimento EI.
ARGOMENTO: 060 T. Glumov, metagom.

Presidente,

non ho niente da riferire. L'incontro non ha avuto luogo. L'ho atteso alla Spiaggia Rossa finché è venuto buio. Non si è fatto vivo.

Naturalmente, non sarebbe stato difficile andare a casa sua e aspettarlo là, ma ho la sensazione che si sarebbe trattato di un errore tattico. Il suo scopo non è farci arrabbiare. Si dimentica, semplicemente. Aspettiamo ancora un po'.

- class="allinea_a_dx">*M. Kammerer*

(Fine del documento 26)

Documento 27

Una lettera
dall'Inafferrabile Glumov

Conclusione
Glumov
come "fatto storico"

COMCON-1
AL PRESIDENTE
COMMISSIONE
DEI METAGOM
KOMOV, G. YU.

Mio Capitano,
Vi invio due testi curiosi che sono in relazione diretta con il soggetto del vostro nuovo studio.
TESTO I. (Un appunto da T. Glumov a M. Kammerer)

Caro Big Bug,

È tutta colpa mia. Ma sono pronto a riparare. Dopodomani, esattamente alle ore venti, sarò *definitivamente* a casa. Vi aspetto. Garantisco ottimo cibo e prometto di spiegare tutto. Anche se, a mio avviso, per il momento non c'è nessuna fretta.

TESTO II. (Lettera di A. Glumov, indirizzata a M. Kammerer unitamente all'appunto di T. Glumov)

Caro Maxim,

Lui mi ha chiesto di inviarvi questo appunto. Perché non ve l'ha mandato lui stesso? Perché non vi ha chiamato per fissare un incontro? Non ci capisco niente. Negli ultimi tempi non lo riconosco più, nemmeno quando parliamo di argomenti apparentemente semplici. Ma so che è infelice. Come tutti gli altri. Quando è con me, si annoia terribilmente. Quando è a casa, gli manco… altrimenti non tornerebbe. Non può continuare a vivere in questo modo e dovrà prendere una decisione. So che cosa sceglierà. Ultimamente è tornato a

casa sempre più di rado. Conosco alcuni dei suoi fratelli che hanno smesso completamente di tornare a casa. Non c'è più niente per loro sulla Terra.

Quanto al suo invito, io sarei felice di vedervi, ma non contate sulla sua presenza. Secondo me non verrà.

Vostra, A. Glumova

Naturalmente, Kammerer è andato all'appuntamento, e naturalmente T. Glumov non si è presentato.

Stanno andandosene, capitano. Se ne vanno, quei miserabili, e si lasciano alle spalle dei miserabili come loro. Santi numi. Questa è una cosa seria.

È tutto così diverso dai quadri apocalittici che avevamo dipinto quattro anni fa! Ricordate quando il vecchio Gorbovsky mormorava, sorridendo astutamente: «Le onde estinguono il Vento…» Noi tutti annuivamo come se comprendessimo, e una volta voi avete addirittura completato la frase con uno sguardo così carico di significato da rasentare il biasimo. Ma, allora, l'avevamo davvero capito? Nessuno di noi era arrivato a tanto.

Vostro Athos 13/11/102

(Fine del Documento 27)

Maxim,

Non posso farci niente. Si inchinano e strisciano davanti a me contriti, mi assicurano totale rispetto e comprensione, ma non cambia niente. Sono riusciti a trasformare Toivo in un “fatto storico”.

So perché Toivo tace… non si preoccupa di tutto ciò ma del resto, dov'è, in che mondo è?

Posso immaginare perché Asya tace… è orribile dirlo, ma temo che loro l'abbiano convinta.

Ma perché tacete anche voi?

Voi gli volevate bene, lo so, e lui voleva bene a voi!

M. Glumova
30 Giugno 126
Ust-narva

Come potete vedere, Maya Toivovna, non taccio più. Ho parlato. Ho detto tutto quello che potevo e tutto quello che ero in grado di dire.

FINE

VARIETÀ
Gli autori:
Arkadi e Boris Strugatski
La posta
Cinema e tv:
Fase IV: distruzione Terra
di Sergio Poggi
Fantanews:
di Marzina Mauri

Arkadi e Boris, due fratelli che più dissimili non potrebbero essere. L'uno si occupa di traduzioni tecniche dall'inglese e dal giapponese, l'altro è un programmatore di computer presso l'osservatorio astronomico di Pulkovo.

Entrambi sono nati a Leningrado, il primo nel 1925, il secondo nel 1931 (o 1933, secondo Darko Suvin). Sono sulla scena della fantascienza dal 1959, e in breve si sono conquistati una vasta quanto solida fama. Con oltre venti romanzi al loro attivo e numerosi racconti riuniti in almeno quattro antologie, sono considerati i "senatori" della sf sovietica. Tradotti in tutti i paesi in cui si legge fantascienza, hanno avuto vita difficile e un poco travagliata qui da noi, ma da poco - possiamo dire anche grazie a URANIA? - stanno conoscendo una nuova primavera.

Ma vediamo quali sono le tematiche affrontate nelle loro storie, gli orientamenti della loro produzione.

Innanzi tutto, hanno una visione inguaribilmente ottimistica del futuro, il che non è cosa da poco dopo anni di abbuffate catastrofiche che si concludono con la scomparsa, o quasi, del genere umano. Piuttosto è il loro presente a intrigarli molto, e accenni all'oscurantismo politico e allo strapotere della burocrazia in Unione Sovietica si possono rinvenire a ogni pie' sospinto. Anche senza guidare apertamente la fronda al regime i due, che peraltro appaiono essere perfettamente integrati nella loro società, non lesinano strali contro tutto quanto impastoia idee e nuovi concetti di vita. Al di là del filtro delle ideologie, l'Unione Sovietica è un grande - geograficamente, anzi, è enorme - paese che ha a che fare con problemi immensi, quali l'integrazione di popoli e culture molto diversi fra loro sotto la guida di un unico governo, ma che è anche prepotentemente proiettato verso il futuro.

Gli Strugatski affrontarono abbastanza presto il tema dello stalinismo con il romanzo *Trudno byt' bogom* del 1964, tradotto negli Stati Uniti (dall'edizione tedesca!) da Forrest J. Ackerman col titolo *Hard to Be a God.*

È un romanzo storico in cui si parla del regresso dell'umanità a un oscurantismo politico che fonde in sé fascismo e stalinismo: la visione dell'utopia che gli Strugatski riescono a mettere in scena è alquanto affascinante. Il romanzo ha ancora oggi una sua lucida attualità, tanto che il regista Peter Fleischmann ha deciso di portarlo sullo schermo: il film verrà presentato alla prossima mostra cinematografica di Venezia.

L'eroe del romanzo è un emissario proveniente da una Terra declassata nel consesso galattico a pianeta feudale, ed è addestrato a osservare senza poter intervenire. Le proiezioni fatte dagli storici terrestri risultano essere terribilmente sbagliate: la rivolta serpeggia, ma è intimamente debole. Le interferenze esterne ne approfitteranno per instaurare una benevola dittatura. Non tutto però è finito: il processo di rigenerazione è solo agli inizi.

Il lavoro degli Strugatski viene solitamente diviso in "fasi": una prima fase accoglie tutti i loro lavori fino al 1962. Qui si dibattono i temi dell'innocenza contrapposta all'esperienza, dove la dialettica è tra etica utopica e distruttività storica.

La seconda fase comprende il periodo 1962-'65, in cui appaiono i primi capolavori dei due, il già citato *Hard to Be a God* e *Far Rainbow* (nell'originale *Dalakaia Raduga,* 1963), in cui protagonista è l'Onda Nera. Qui tutti gli eroi apparsi in precedenza trovano la morte: rimangono soli i bambini, simbolo trasparente, e il robot Kamill.

La terza fase va dal 1965 al 1968: qui gli Strugatski optano per il racconto sotto forma di parabola, accentuando i toni satirici fino ad allora tenuti sullo sfondo. Con *La seconda invasione dei marziani (Vtoroe nashestvie Marsian,* 1968) scrivono un romanzo swiftiano: vi campeggiano i grandi mali dell'umanità, disinformazione, corruzione economica, tradimenti. Il protagonista vive felice nella sua ignoranza. I marziani ormai non hanno più bisogno delle superarmi usate nel romanzo di Wells, di cui gli Strugatski qui riprendono l'idea aggiornandola, perché utilizzano per i loro scopi quelle ben più potenti della corruzione e del collaborazionismo terrestre.

Ulikta na sklone (The Snail on the Slope nella versione americana) comprende due storie strettamente connesse fra loro, in cui i due protagonisti affrontano il problema del rifiuto di fronte alle richieste del potere. Viste come giustapposizione dall'interno e dall'esterno della vicenda, raccontano una storia da incubo di una lotta che ha a che vedere col più vasto tema

dell'atteggiamento dell'intellettuale nei confronti del potere. Accettazione o rifiuto? Collaborazione o lotta?

Tutti i romanzi successivi al 1968 rientrano, un po' alla rinfusa, nella cosiddetta quarta fase, probabilmente l'ultima della loro già lunga camera.

Il tono ora si fa, complice il passare degli anni, più irregolare e leggermente più malinconico, più russo verrebbe da dire secondo un certo metro di misurazione. I loro eroi toccano ora anche le corde dell'alienazione, della disperazione, della fatica di vivere.

Prisoners of Power (Obitaemyi ostrov, 1971) è un'avventura in cui il protagonista, che vive in una società utopica, combatte contro una dittatura militare e contro la tecnologia di persuasione di massa che questa usa indiscriminatamente. Un romanzo con lieto fine che però la dice lunga sul conflitto politico in atto in quegli anni in Unione Sovietica.

Stalker (Picnik na obochine), da cui il film di Tarkovskij, è una ricerca dell'utopia scritta con le cadenze del romanzo folcloristico: i lettori di URANIA già lo conoscono e quindi troviamo inutile, a così breve distanza, tornarci sopra.

Za milliard let do konsta sveta (1976-1977, *Definitely Maybe* nell'edizione in lingua inglese) continua, come altri romanzi degli stessi anni, nella ricerca di una possibile utopia per sfuggire ai disordini mentali e di struttura della vecchia società.

Il loro lavoro viene da più parti considerato come l'ideale continuazione di quello di autori celebrati come Gogol, Ilf e Petrov, Olesha e dell'ultimo Majakovskij, di cui vengono considerati i più diretti epigoni.

J.K.

Bibliografia italiana

Fuga nel futuro - 1963 (F.S. sovietica n. 1); *Catastrofe planetaria* - 1965 (F.S. Sovietica n. 6); *La seconda invasione dei marziani* - 1968 (Andromeda n. 14, Dall'Oglio); *Stalker* - 1972 (Urania n. 1066); *Lo scarabeo nel formicaio* - 1980 (Editori Riuniti. Nello stesso volume è compreso Tentativo di fuga, 1962); *Passi nel tempo* - 1986 (Urania n. 1082).

Tre romanzi di **Ian Watson** verranno pubblicati da tre diverse case editrici. Si tratta di *The Fire Worm* (Gollancz), *Whores of Babilon* (Grifton) e *Meat* (Headline). Il primo è un romanzo horror tutto alchimia e magia, il secondo è basato sulla storia *I Remember Babylon* e l'ultimo è un horror sulla liberazione degli animali.

Durante una serie di proiezioni di film dello Sri Lanka all'Asia Society di New York, **Arthur C. Clarke** è apparso sullo schermo nei panni di un agente del governo britannico in *Beddegama.* Secondo quanto afferma Clarke, l'attore principale del film è stato assassinato recentemente a causa dei rivolgimenti politici dello Sri Lanka.

Il maestro della fantasy **Piers Anthony** intesse l'affascinante storia della vita di Satana in *For Love of Evil,* un'avventura erotica magica e intrigante.

Il nuovo romanzo di **Bruce Sterling** dal titolo *Islands in the Net* è un palese omaggio a *Islands in the Streams* di Hemingway, con tanto di episodi ai Caraibi e di avventure di dubbia moralità. È lirico, profondamente riflessivo e caratterizzato dalla totale mancanza di strizzatine d'occhio al mondo adolescenziale.

Un impero a metà tra l'antica Cina e il Giappone dei samurai è l'ambientazione dell'ultimo romanzo di **C. J. Cherryh** dal titolo *The Paladin* (Baen). Protagonista è una donna splendida dotata di virtù da grande guerriero ma senza potenza fisica, fino a quando incontra un grande maestro…

Waiting for the Galactic Bus di **Parke Godwin** (Doubleday Foundation) potrebbe essere sia fantasy metafisica sia sf umoristica ma soprattutto è satira.

C. L. Moore è deceduta il 4 aprile 1987. L'annuncio è stato dato quasi un anno dopo, in quanto la migliore autrice di sf e fantasy del secolo era stata ricoverata in un istituto perché affetta dal morbo di Alzheimer. In Italia sono stati pubblicati praticamente tutti i suoi romanzi, compresi quelli scritti in collaborazione con il marito Henry Kuttner.

Il British Science Fiction Award di quest’anno è stato assegnato a **Keith Roberts** per il romanzo *Grainne.*

Andre Norton ha annunciato l’istituzione di un nuovo premio, **The Gryphon**, che verrà assegnato all’autrice del miglior romanzo inedito di fantasy. Unica condizione: la precedente pubblicazione di almeno un racconto e di non più di due romanzi.

Il premio Pulizer **Michael Shaara** è deceduto il 5 maggio scorso in seguito ad un attacco cardiaco. Pur scrivendo romanzi di tutt’altro genere, non aveva mai dimenticato né trascurato la sua passione per la fantascienza, collaborando alle maggiori riviste di sf con numerosi racconti, e pubblicando alcuni romanzi. Di suo, Urania ha pubblicato il romanzo *L’araldo dello sterminio* (n. 938) e l’antologia *Incidente di frontiera* (n. 952).

In Inghilterra sono tutti pronti ad accogliere una nuova rivista, *Fear* di Newsfield Ltd., dedicata all’horror, al fantasy e all’sf. Vi sono voci che ne decantano già i pregi e i difetti, di sicuro si sa che sarà bimestrale, a colori e con veste grafica e formato interessanti.

Il mistero è sovrano nell’ultimo romanzo di Hilbert Schenk, *Chronosequence,* edito da Tor. Da dove proviene la forza che ha salvato miracolosamente un bimbo dal naufragio nei pressi della costa della Nantucket del XIX secolo? Da dove viene l’asteroide sconosciuto comparso in un vecchio planetario scozzese? Le domande sono migliaia, l’unica risposta è il tempo.

Craig Strete è sempre stato considerato un autore difficile e ci si aspettava di affrontare altre difficoltà nel suo ultimo romanzo intitolato *Death in the Spirit House,* edito da Doubleday/Foundation. In effetti è una sfida, ma non è complesso. È la storia di Red Hawk, la quintessenza della ribellione, un uomo che combatte in Vietnam e ritorna assassino. Ma è anche l’espressione delle reazioni degli indiani d’America all’oppressione statunitense.

Dopo una lunga malattia, **Clifford D. Simak** è deceduto il 25 aprile scorso. Vincitore dei più prestigiosi premi, Simak ha dedicato una vita alla sf,

ottenendo la pubblicazione dei propri romanzi e racconti in tutto il mondo. Ricordiamo inoltre che contribuì attivamente al successo della rivista *Galaxy*.

Una piacevole sorpresa è stato il secondo libro di **Marc Laidlow**, intitolato *Neon Lotus*, pubblicato da Bantam Spectra. La storia si svolge nel Tibet del futuro ancorato ai suoi antichi misteri, agli dei e i demoni buddisti, sfruttato dalla Cina e dominato dalla tecnologia. Il protagonista è il dottor Drogon ucciso misteriosamente mentre stava scoprendo il segreto della reincarnazione e del nirvana.

a cura di **Marina Mauri**

Cinenews

Norman Spinrad è sugli allori hollywoodiani: ha venduto i diritti per la riduzione cinematografica di *Little Heroes*, un rock and roll musicale ambientato nel futuro. Inoltre, il racconto “La Vie Continue”, ambientato nella Parigi dei primi anni del 2000, interessa molto Roman Polanski, che sta decidendo se acquistarne i diritti. Per finire, un altro grande nome della cinematografia internazionale, Costa-Gavras, è interessato alla riduzione per lo schermo di *Jack Barron e l’eternità*. Una prima sceneggiatura di Harlan Ellison è stata rifiutata: al lavoro si è messo Adam Rodman. L’inizio lavorazione è previsto per questo autunno.

Wes Craven, autore di *Nightmare* e di *Hibu Le colline hanno gli occhi*, oltre che del recente *The Serpent and the Rainbow*, fra poco si spera in distribuzione anche da noi, ha formato una propria compagnia di produzione cinetelevisiva. Non tratterà solo film horror per non caratterizzarsi troppo. Fra i titoli in lavorazione una stona d’amore dal titolo *The Gravity of Stars* (nulla a che fare con la sf, però), *Dreamstalker*, un fantasy-thriller, e il seguito, già più volte annunciato, di *Le colline hanno gli occhi*. Sempre a proposito di Craven, quest’autunno sugli schermi tv americani apparirà una serie di otto episodi basati sulla celebre serie di *Nightmare*. Impossibile dire se li vedremo anche noi.

Una nuova versione del *Fantasma dell’Opera*, dal famoso romanzo di Gaston Leroux, sarà prodotta e diretta da Wolfgang Petersen, il regista tedesco autore del film *Il mio nemico*, dal racconto lungo di Barry Longyear.

Sarà ambientato nella Germania nazista ma, contrariamente ai suoi predecessori, non sarà un film musicale.

In *Indiana Jones III*, che si svolge nel 1938, due anni dopo *I predatori dell'arca perduta*, apparirà anche Sean Connery, nel ruolo del padre dell'archeologo.

Millennium, il grande romanzo di John Varley, sta per diventare un film. Avrebbe dovuto essere diretto da Douglas Trumbull, il mago degli effetti speciali, ma il tonfo clamoroso del suo *Brainstorm* ha convinto la produzione ad affidare il film a Michael Anderson. La sceneggiatura è dello stesso Varley, mentre protagonisti saranno Kris Kristofferson, Cheryl Ladd (ex Charlie's Angels), Daniel Travanti e Robert Joy. I disegni di base sono di H.R. Giger, l'indimenticato disegnatore di *Alien*.

Robert Zemeckis, giovane regista rampante (suoi sono *All'inseguimento della pietra verde* e *Ritorno al futuro)*, sempre prodotto da Steven Spielberg, ha appena terminato di girare le sequenze "umane" di *Who Framed Roger Rabbit*, un film in cui appaiono, oltre al protagonista, numerosi personaggi dei disegni animati, fra cui Betty Boop. Il film, prodotto dalla Amblin per la Walt Disney, è la prima collaborazione fra i due grandi studios che si contendono il favore del pubblico giovanile. La storia è basata sul romanzo *Who Censored Roger Rabbit?*, scritta nel 1981 da Gary Wolf. Una vera festa di effetti speciali, il film è interpretato da Bob Hoskins, Joanna Cassidy e da Christopher Lloyd nella parte del cattivo giudice.

M.To.

A quali trucchi ignobili non ricorrereste pur di farvi leggere dal sottoscritto! L'Enrico BARBIERATO da Cuneo ha costretto il suo povero C 64, cui va tutta la mia solidarietà, a scrivermi una sequela di cosacce inenarrabili. La prima è che potrei essere il Vittorio Curtoni: impensabile! Inconcepibile! Cosa potrei avere in comune con quell'essere? Nulla o poco meno. Credo che anche lui, dopo tutto, potrebbe sentirsi orripilato all'idea, troppo sublime essendo il sottoscritto. In più, l'amichetto nostro costringe il suo povero (repetita juvant) C 64 a farmi proposte del tipo: ma perché non create un rubrica d'informazioni… già fatto, amico, e spero che tu abbia goduto nel vedere il n. 1078 di URANIA su cui ha esordito la rubrica Fantanews (qui replicata). Last but not least, il Festino non è stato relegato a disegnare piante carnivore: si limita a mandarci fotografie ritoccate della pianticella che ha in casa. E comunque, i ritratti degli autori dove li metti?

Andrea SIGNORINI, da Porretta Terme, ci ha sconvolto i sensori con una lunga e circostanziata lettera in cui, con l'ausilio di citazioni da Sant'Agostino, Nietzsche, Engels e Sorel - e se ne ho dimenticato qualcuno mettete voi quel che meglio v'aggrada - dimostra senz'ombra di dubbio che Asimov è, da ora, praticamente costretto, per chiudere perfettamente il cerchio di tutte le sue osservazioni, a scrivere Terza Fondazione, romanzo conclusivo, onnicomprensivo, esplicativo di tutto quanto prima affermato. Annichilito da tanto sapere e da uno sforzo di tal fatta, passo l'incartamento al "good doctor" perché ne prenda buona nota. Vi faremo sapere.

Tullio BOLOGNA da Vigevano, nel tentativo di prenderci in castagna, fa una magra che peggio non si poteva, permettendoci così di scatenare i nostri peggiori istinti (in mancanza di quelli migliori, ah ah!). Cosa dice il nostro sconsiderato lettore? Muove pesanti rilievi al fatto che un autore "abbastanza affermato" (parole sue), come Harness non abbia la sua paginetta di presentazione (su URANIA 1076). Aha! qui ti volevo! La scheda dell'Harness era già stata pubblicata su URANIA 1046, e non c'era sembrato il caso di replicare quanto scritto un solo anno prima. Per quanto riguarda la Goldstein - ma non solo lei, visto che ogni tanto qualcuno senza ritratto lo trovate - tutto è dovuto al fatto che né l'autrice, né il suo agente, malgrado la nostra specifica richiesta, hanno provveduto a farci avere qualche scampolo di notizie. Quelle che possedevamo erano talmente scarne che potevamo pubblicare il ritratto della Goldstein - che è qui in redazione in attesa di nuovo romanzo e notizie biografiche - con la sola data di nascita. Poteva sembrare una sorta di lastra tombale, e visto che i decessi eccellenti in sf sono notevolmente aumentati in questi ultimi tempi, non ci sembrava di buon gusto.

Ma non è finita qui! Nuovo rimprovero a causa della mancata pubblicazione dei dati relativi ai premi assegnati a Courmayeur. E allora ripetiamo per l'ennesima volta, sicuri di dover tornare ancora su questo argomento. Io sto scrivendo in giugno, voi mi leggete a fine agosto: chevvordì? Che i tempi di lavorazione sono tali per cui le notizie "fresche" vi arrivano dopo almeno sessanta giorni, il che è più o meno quanto successo con la pubblicazione dei dati richiesti avvenuta su URANIA 1078. Cose già dette, ma chi le ha lette? Provate a ricordacele per un po' adesso, OK?

L'alieno di redazione

Continua l'esame
dei film da registrare,
conservare, rivedere,
nelle notti insonni
con amici e amiche...

FASE IV DISTRUZIONE TERRA

di Sergio Poggi

Il 1973 è stata un'annata proficua per il consumatore di film fantastici: la produzione ha portato sullo schermo una serie di pellicole variamente interessanti, come *Baby Killer, Il pianeta selvaggio, Il dormiglione, 2022: i sopravvissuti, Il mondo dei robot, Zardoz, L'esorcista, Fase IV: distruzione Terra.* Di quest'ultimo parleremo ora, agli altri, ma non a tutti, vista la grande popolarità di alcuni dei titoli sopra esposti, dedicheremo un esame approfondito nel prossimo futuro.

Saul Bass, qui alla sua prima prova come regista, è un nome noto da tempo agli appassionati di cinema per la gran varietà di disegni e animazioni per i titoli di testa da lui prodotti per decine di film, tra cui ricordiamo *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Carmen Jones*, *Psyco* e così via.

La storia narrata dal film appartiene al filone "natura che si vendica" più volte affrontato dal cinema e generalmente con risultati modesti. Fino a quel momento almeno lo si era visto soprattutto come una minaccia causata dal gigantismo degli insetti, che avrebbe dovuto portare l'umanità a meditare sulle proprie colpe. Ma passato il pericolo, tutto tornava come prima, e nessuno coglieva il messaggio. Fino, naturalmente, alla prossima occasione.

L'azione del film si svolge in Arizona: interi gruppi di formiche hanno cominciato a comportarsi in modo diverso dal solito. Non lottano più fra loro, collaborano per aggredire i nemici naturali. Si radunano e cominciano a prendere decisioni sotto la guida di una formica mutata dall'addome color verde-smeraldo, cominciano un'evoluzione tecnologica.

Il solito scienziato che ha capito subito tutto s'installa al centro della zona di questa nuova specie assieme a un giovane tecnico di comunicazione con gli animali. Obiettivo dei due è entrare in contatto con le formiche per capirne le intenzioni. Tutti i tentativi dei due s'infrangono contro la determinazione

delle formiche che, pur accettando di dialogare coi due uomini, dettano le loro regole fino alla fase finale (la terza) in cui il giovane studioso del linguaggio e la giovanissima ragazza che ha trovato rifugio presso la struttura vengono catturati dalle formiche. Condizionati e resi parte del loro mondo, assisteranno all'inizio della quarta fase, quella che dà il titolo al film, anche se forse non sarà così drastica come raggiunta al titolo italiano può far pensare. (È infatti più facile immaginare un'umanità ridotta di numero e controllata dalle formiche per i loro scopi - che il film non ci rivela - che non una distruzione indiscriminata di tutto il pianeta o di tutto il genere umano).

Come si vede una trama alquanto povera, con un finale quanto meno stravagante, in quanto aperto a tutte le ipotesi. Ma allora, perché parlarne e, soprattutto, perché consigliare di inserirlo nella propria ideale cineteca? Principalmente perché è un film affascinante in tutta la parte che descrive il mondo delle formiche. La cinepresa di Ken Middleham (che in seguito si vedrà affidate le riprese degli scarafaggi per *Bug, insetto di fuoco)* pedina le formiche nei loro andirivieni nei cunicoli sotterranei, penetra nella stanza della regina, ci mostra la nascita della consapevolezza di sé nei minuscoli insetti, sempre pronti al sacrificio individuale purché ne benefici la razza. Il fascino che emana da queste sequenze è tale per cui si riesce a superare agevolmente il disagio di una storia un po' sciatta e la presenza di protagonisti che non riescono a coinvolgerci nei loro problemi. Sembra infatti di assistere a un documentario di ottimo livello, e questo aiuta a stemperare la freddezza di fondo del film. Se infatti è vero che non ci si sente coinvolti nella vicenda degli umani, è altresì vero che la curiosità viene continuamente stimolata quando sono di scena gli insetti, e questo è, a nostro avviso, un ottimo asso nella manica per qualsiasi film.

Nella pellicola trasmessa da Italia 1 sono stati operati alcuni microtagli. Uno, in particolare, ci sembra degno di menzione, perché chiaramente voluto. Quando i due scienziati, che hanno irrorato il terreno circostante il loro rifugio di giallo assoluto per respingere le formiche, escono all'aperto, scoprono di aver involontariamente causata la morte di tre persone che avevano cercato rifugio presso di loro. Mentre uno controlla il camion esploso a opera delle formiche che hanno provocato un corto circuito, l'altro esamina i morti. Uno ha una mano stretta a pugno e l'altro gliela forza per vedere cosa racchiude. Qui c'è il taglio: lo scienziato si alza e risponde al

richiamo dell’altro. Cosa c’era nella mano? Forzate le dita irrigidite dalla morte, il palmo mostrava un buco profondo nella carne. Aperto il pugno, dal foro sbucava la formica dall’addome smeraldino che fuggiva… e riusciva a entrare nel rifugio grazie al trasporto dello scienziato ignaro. Un taglio forse dettato da qualche stomaco ultradebole, o dovuto a qualche smanioso collezionista che s’è appropriato del pezzo di pellicola.

Un’ultima osservazione: l’apporto del percussionista giapponese Stomu Yamash’ta è scomparso dal film. Venne eliminato in fase di montaggio e del suo apporto è rimasto solo il lavoro svolto a posteriori su una colonna sonora altrui.

Scheda tecnica del film:

Titolo originale: Phase IV; *Produzione:* Alced per Paramount e BPR Productions; *Produttore:* Paul B. Radin; *Regia:* Saul Bass; *Sceneggiatura:* Mayo Simon; *Fotografia:* Dick Bush (Jack Mills per la II unità); *Musica:* Brian Gascoigne; *Montaggio musica:* Stomu Yamash’ta; *Art director:* John Barry; *Effetti speciali:* John Richardson; *Riprese delle formiche:* Ken Middleham; Colore. Gran Bretagna 1973, *durata* 84 minuti. *Personaggi e interpreti:* Nigel Davenport (Ernest Hubbs), Michael Murphy (James Lesko), Lynne Frederick (Kendra), Alan Gifford (Mr. Eldridge), Helen Horton (Mrs. Eldridge), Robert Henderson (Clete).

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1060 James Gunn — *Futuro al rogo*
1061 Serge Brussolo — *I seminatori di abissi*
1062 Richard Matheson — *Terzo dal Sole*
1063 Neal Barrett Jr. — *C'era una volta l'America*
1064 John Barnes — *L'età della guerra*
1065 Jack L. Chalker — *I danzatori del crepuscolo*
1066 Arkadi e Boris Strugatski — *Stalker*
1067 Ian Watson — *Il libro delle stelle*
1068 Philip K. Dick — *Ricordi di domani*
1069 Paul Cook — *Il Tempo dell'Alleanza*
1070 Timothy Zahn — *I figli del potere*
1071 Theodore Sturgeon — *Semi di stelle*
1072 Isaac Asimov — *Viaggio allucinante*
1073 Patricia A. McKillip — *Voci dal nulla*
1074 Greg Bear — *Egira*
1075 Vernor Vinge — *I naufraghi del tempo*
1076 Charles L. Harness — *Se un nuovo orizzonte...*
1077 Lisa Goldstein — *Una maschera per il Generale*
1078 John E. Stith — *Canali di morte*
1079 Poul Anderson — *L'ultima frontiera*
1080 Hal Clement — *Enigma 88*
1081 Serge Brussolo — *I soldati di catrame*

nel prossimo numero: Ian Watson: *Il libro delle creature*

abbonamenti

NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Sezione Collezionisti (tel. 75422661) - a mezzo del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale (con un dono) L. 79.000 + 1.000 per spese spedizione dono; Estero annuale (con un dono) L. 97.200 + 1.000 per spese spedizione dono. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 7530643 - 3 linee) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «NEGOZI MONDADORI PER VOI»: BARI: *Libreria Giacalone - via Abate Gimma 71 - tel. 080/237687; BIELLA: *Libreria De Alessi - via P. Micca 1 - tel. 015/21695; BOLOGNA: Mondadori per Voi - via D'Azeglio 14 - tel. 051/238369; BRESCIA: *Libreria Queriniana - via Trieste 13 - tel. 030/59531; CAPRI: *Libreria Falella - piazzetta Ignazio Cerio 7/A - tel. 081/8370902; CASERTA: *Libreria Arianna - via Roma 33/41 - tel. 0823/321791; COMO: Mondadori per Voi - via Vittorio Emanuele 36 - tel. 031/273424; CORTINA D'AMPEZZO: *Libreria Lutteri - corso Italia 118 - tel. 0436/3522; COSENZA: *Libreria Giordano - corso Mazzini 156/C - tel. 0984/24541; GENOVA-NERVI: *Libreria La Metà del Cielo - via M. Sala 35/r - tel. 010/326368; IVREA: *Galleria del Libro - via Palestro 70 - tel. 0125/422496; LUCCA: Mondadori per Voi - via Roma 18 - tel. 0583/42109; MESTRE: *Fiera del Libro - via Garibaldi 1/b.c - tel. 041/57727; MILANO: Mondadori per Voi - corso di Porta Vittoria 51 - tel. 02/795135; MILANO: Mondadori per Voi - corso Vercelli 7 - tel. 02/4694722; MODENA: *Libreria M. V. - via Università 19 - tel. 059/230248; MONZA: *Libreria Didattica Ragazzi - via De Gradi 10 - tel. 039/386315; NAPOLI: Mondadori per Voi - via Roma 113 - tel. 081/320116; PADOVA: Mondadori per Voi - via Emanuele Filiberto 13 - tel. 049/38356; PALERMO: *Il libraio, via Archimede 189 - tel. 091/332650; PISA: Mondadori per Voi - viale A. Gramsci 21/23 - tel. 050/24747; ROMA: Mondadori per Voi - via Nazionale 246 - tel. 06/464853; ROMA: Mondadori per Voi - lungotevere Prati 1 - tel. 06/655843; ROMA: *Libreria Libri per tutti - via Veneto 140 - tel. 06/462631; TORINO: Mondadori per Voi - corso Vittorio Emanuele 58 - tel. 011/540385; TRIESTE: Mondadori per Voi - via G. Gallina 1 - tel. 040/68433; VERONA: Mondadori per Voi: piazza Brà, 24 - tel. 045/22670; VIAREGGIO: *Libreria La Vela - via Garibaldi 13 - tel. 0584/42351; VICENZA: *Libreria Cataldi - Galleria Porti 8 - tel. 0444/26708; VITERBO: *Libreria Quattrini - via della Sapienza 7 - tel. 0761/318711.

*Questi negozi sono «affiliati Mondadori per Voi».